

MARIA CASTRONOVO

STELLE SEGRETE E QUIETE

ovvero

i disegni segreti di Dante

Cara Lettrice Caro Lettore,

non si può trasformare in un libro austero quello che è accaduto per pura magia.

Questa è solo una fiaba che narra di tesori nascosti, e che, come tutte le fiabe, non ha altra spiegazione che il caso e lo stupore. La sfida del gioco e la corsa anarchica della fantasia.

E questo è solo l'inizio della fiaba della quale non Vi potrò svelare la conclusione... perché questa appartiene a Voi. Ognuno di Voi scriverà la Sua.

Io ho fortunatamente pescato una mappa dentro un baule abbandonato in soffitta: l'isola del tesoro è lontana per tutti, ma dalle mappe possono cominciare i viaggi e nessuno può prevedere il loro traguardo. Potrete partire per i Caraibi o per i confini della galassia, a vostro piacere... e la fiaba inizia da qui perché questa mappa... ve la voglio proprio regalare.

E poi... non aprite questo libro pensando che sia solo un noioso saggio letterario, ma leggetelo per quello che è: la cronaca di una avventurosa caccia al tesoro, come realmente è stata, senza correre alle ultime pagine per vedere la soluzione perché vi perdereste il meglio: le ipotesi, le congetture, gli indizi, le intuizioni, e, passo dopo passo, le sorprese. E nemmeno pensate che sia opera di fantasia: tutto ciò che è contenuto in questo libro è solo dentro il testo del Poema dantesco, e in nessun altro luogo.

Buon viaggio!

m. c.

1 L'istante del Tempo

LA NOTTE DEL DIECI DEL DIECI DEL DIECI...

Miserere di me, gridai a lui...

Domenica 10 ottobre del 2010, ore 22

La notte in cui dal fondo del baule è uscita la mappa.

La data l'ho ricostruita dopo, a distanza di mesi. Come al solito ero distratta, anche se date così capitano una volta all'anno, e solo nei primi 12 anni di un secolo, e quindi il 10 del 10 del 10 una volta sola in cento anni.

Il giovedì successivo, il 14 di ottobre, avrei iniziato il mio corso annuale di *Lectura Dantis* con la presentazione del Proemio.

Quella sera ho riaperto il Sapegno, sulla vecchia scrivania della vecchia prof.

Da quando? Da quanto? Da un giorno di primavera del 1961. Rannicchiata sopra il travertino di una finestra stretta - potevo permettermelo, avevo sette anni - affacciata su un fazzolettino verde di bosso ortensie ed aspidistre, l'unico posto in cui a Venezia potevo sentire il profumo della terra bagnata.

Avevo rubato l'Inferno dal vietatissimo scaffale dei libri, un'edizione d'anteguerra, con la carta velina ancora preziosamente intatta a protezione della copertina, qualche miniatura tratta dalle tavole del Doré... il libro del mistero e di un divieto da trasgredire.

Nel mezzo del...

Lingua difficile! Ho ancora nelle orecchie il rintocco delle ore della campana dei Frari, il suono delle trombe basse e lontane delle barche nei canali, il calpestio fruscante dei passi nella calle... Sono uscita dalla finestra per camminare fra le ortensie, dentro un luogo che non mi apparteneva.

Intrusa all'inferno e intrusa nel giardino: doppia trasgressione, ottima giornata.

Dice Hillman, nel suo *Codice dell'Anima*, che può capitare nei primissimi anni dell'infanzia di toccare qualcosa con la netta sensazione che *quella cosa* ci riguardi da vicino... lui dice che è la chiamata del *dáimon*, il sussurro lieve del destino, di una vocazione annunciata...

Infatti quando leggo Dante mi sento sempre un'intrusa, una che entra di soppiatto, ladra dilettante, elefante nella cristalleria.

Non mi sento mai degna di entrare dentro ciò che per SUA NATURA è inaccessibile.

La sera del dieci del dieci del dieci... gli ho chiesto di farmi vedere dentro i suoi versi qualcosa che non avevo mai visto, perché lo so che Lui è così: non rivela mai le stesse cose.

Gli ho chiesto di farmi vedere le orme dei suoi passi smarriti: il tracciato vero, reale, concreto del suo lungo cammino notturno dentro la selva. L'esatta fotografia del percorso che può rischiare di compiere chi si smarrisce. La Mappa del Dolore chiedevo... la sua precisa geografia, il suo territorio e i punti cardinali... per non rischiare mai di metterci un piede, o per uscirne in fretta, caso mai avvenisse.

Più onestamente: per uscirne in fretta, visto che già era avvenuto.

Lo so, adesso lo so: gli ho chiesto di svelarmi il nome dell'assassino, di indicarmi il covo del Drago, la formula precisa per stanarlo.

Quella sera non volevo letteratura: volevo una fiaba... e una formula magica per uccidere il Drago.

É vietato leggere così la Divina Commedia. Ma è anche vietato calarsi dalla finestra per entrare nel giardino del vicino. Il mio non è un *dáimon* per bene.

Se inorridite, riconosco appieno le Vostre buone ragioni.

Non per mia difesa, ma per mia giustificazione mi appello al Canto XVII del Paradiso...

*... e s'io al vero son timido amico,
temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico.*

...

*... e lascia pur grattar ov'è la rogna.
Chè se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento,
che le più alte cime più percuote...*

(118-133)

Dante espone a Cacciaguida le sue perplessità sulla missione indicatagli dall'avo: se scrivo tutto quello che ho visto saranno in molti ad offendersi. Ma se io non dico tutta la verità, saranno i posteri a negarmi la loro fiducia (non mi lasceranno vivere tra di loro).

E lascia pur grattar ov'è la rogna – risponde il Saggio Beato – perché se la tua voce sarà molesta in prima battuta, più passerà il tempo più diventerà *nutrimento vitale*. Il tuo grido farà come fa il vento che percuote le cime più alte.

Siamo noi *le cime più alte*... quelli che possono chiamare *antico* il tempo di Dante. Siamo noi che possiamo sentire più forte il suo grido ed è lui stesso che ci invita a considerarlo *nutrimento di vita*, e tutto il resto è letteratura. La sera del dieci del dieci del dieci gli ho chiesto di aiutarmi a vivere e, forse, gliel'ho chiesto proprio come i bambini chiedono le fiabe, per provarne terrore e consolazione. Perché questo si vorrebbe facesse anche la vita. Atterrirci e consolarci.

La cosa strana è che Dante mi ha esaudita.

2 In movimento

SOTTO IL VELAME DELLI VERSI STRANI...

*“... così come raia
dall’un, se si conosce, il cinque e il sei.”
(Par., XV, 56-57)*

Guardare il testo come se non si fosse mai visto, è qui il trucco?

Nemmeno quello che ti accompagna da decenni... e che canti a memoria nelle classi per il gioco infantile di sentirti dire... *ma professore’ la sa tutta a memoria la Divina Commedia???*

E solo per poter rispondere... *eh magari! solo qualche pezzetto da poter cantare quando si è un po’ tristi...*

No, nemmeno quello... Guardami, mi diceva, guardami come se fosse la prima volta...

*O voi ch’avete li ’ntelletti sani,
mirate la dottrina che s’asconde
sotto ’l velame de li versi strani.
(Inf. IX - 61-63)*

Così nel Canto IX dell’Inferno una terzina impertinente ci fa sapere che la caccia al tesoro è aperta, ma solo per *gl’intelletti sani*... Non sono certo io quella che può mettersi in gara.

Però tentiamo di guardare il testo come se fosse la prima volta...

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!*

*Tant’è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch’i’ vi trovai,*

dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

*Io non so ben ridir com'i' v'intraï,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.*

Questi sono gli unici versi in cui Dante parla del suo smarrimento. Quasi fosse un *cammeo minore*, un brevissimo espediente per dar fuoco alle polveri.

Se penso solo a quanti oggi riescano a farcire risme e quinterni narrando la loro unica e originale e individuale e inimitabile *depressione!*

Ma posso ribattezzare così lo *smarrimento*?

Con l'abusato vocabolo della modernità?

Una buona quantità di manuali scolastici inducono gli allievi a credere fermamente alla perdita della via del Bene e all'esperienza del Peccato. Minimali informazioni facili da utilizzare per i test a crocette applicati anche a Dante, tipo:

perché Dante si è smarrito?

- perché ha lasciato a casa il tomtom
- perché ha perso la via del Bene ed è caduto nel peccato
- perché non ha consultato la cartina

Se non ci credete andate a leggervi i test in qualsiasi libreria scolastica.

Motivazione teologicamente (teologia cattolica) inconsistente: per peccare ci vogliono piena avvertenza e deliberato consenso, ma Dante era *pien di sonno in quel punto*: dimensione lontanissima anni luce dalle scelte avvertite e consapevoli.

Il Dolore ci coglie sempre impreparati e quasi sempre in totale assenza di nostre complicità.

*Certo lo cor mi parte
di cotanto dolore,
pensando il grande onore
e la ricca potenza
che suole aver Fiorenza
quasi nel mondo tutto,*

*ed io in tal corrotto,
pensando a capo chino,
perdei il gran cammino,
e tenni a la traversa
d'una selva diversa.*

Sono versi di Brunetto Latini, il Maestro di Dante, che comincia così il suo *Tesoretto*.

Il Tesoretto è il sussidiario su cui probabilmente ha studiato Dante bambino, mandando a memoria parecchi brani.

Non manca nulla: dalla zoologia all'astronomia, dalla botanica alla storia alla geografia alla teologia.

È la conoscenza dell'universo mondo narrata ai bambini in settenari a rima baciata.

Ser Brunetto, ritornando dalla Francia verso Firenze incontra un suo studente che lo informa delle tragiche vicende fiorentine. Sopraffatto dal dolore perde il *gran cammino* ed entra in una *selva* sconosciuta. Ma lui non trova le belve e Virgilio e l'abisso infernale... Lui trova la Natura in persona che lo invita a scrivere di tutte le bellezze del Creato.

Se chiudete gli occhi potreste anche vederlo un Dante di otto anni che lancia una palla di stracci contro un muro tenendo il ritmo cantando settenari... *ed io in tal corrotto tonf pensando a capo chino tonf perdei il gran cammino tonf...*

Perché questo facevano i bambini del tempo antico prima di essere messi a cuccia con una playstation.

Vedete come sono i vecchi bauli abbandonati, gonfi di oggetti e cianfrusaglie e detriti di ricordi? E la mappa del tesoro sta sempre in fondo in fondo... Dobbiamo condividere la fatica di svuotarlo e, nello svuotarlo, ci si smarrisce ancora di più.

Ma poi, che fiaba è se non ci si perde in una foresta, o dentro il labirinto delle cose vecchie e abbandonate?

Accantonate il dagherrotipo di Dante che gioca, adesso c'è anche questo: Dante sconfitto, condannato a morte in contumacia, esule e pellegrino, che abbandona una Firenze ancora più annientata di quella descritta da Ser Brunetto, che si sorprende a dover estrarre dalla filastrocca dell'infanzia il presagio oscuro della sua disfatta. Il frutto di quella tragedia è il suo Poema.

Il Dolore ci coglie sempre impreparati.

Dante non lo nasconde che dentro la selva l'ha trascinato un'immane valanga di Dolore.

Lo svela a modo suo, disseminando indizi, dettagli irrilevanti, fugaci simmetrie, sottili analogie.

Ce lo fa intuire con la raffigurazione delle tre belve, che gli impediscono la salita del colle, che lo vogliono ricacciare nella selva... *là dove il sol tace*.

Certo che lo possono far riprecipitare *in basso loco*: sono le stesse identiche sovrumane forze che nella selva l'avevano incarcerato quando era *pien di sonno*.

Toccato da un disegno di Grazia, di cui ancora non ha notizia, lui le può vedere solo dopo la fine di quella notte trascorsa *con tanta piéta*... e così riconoscerne appieno la loro mostruosità.

Il dolore che ci procuriamo da soli: la Lonza.

Il dolore che disseminiamo in noi e attorno a noi con la pretesa di poter disprezzare controllare trasformare e distruggere il Mistero che ci ospita (chiamatelo Vita, chiamatelo Mondo, chiamatelo Dio... il risultato non cambia): il Leone.

Il dolore che ci portiamo gli uni contro gli altri armati e... *carchi di tutte brame*: la Lupa.¹

Dopo la comparsa delle *tre fiere* il Lettore (da quello più attento a quello più distratto) può percepire che quella trama lo sta coinvolgendo molto di più di quanto potesse sospettare.

¹ Le *tre fiere* sono solitamente interpretate come l'allegoria dei Sette Peccati Capitali enunciati nella teologia cattolica. Il loro tratto simbolico, quasi a livello letterale, lo si può anche rintracciare nella tradizione popolare che riconosce ai felini la loro spiccata sensualità (lonza), al leone la superbia, e ai lupi la fame insaziabile.

A una più approfondita analisi si può rilevare che le tre fiere suggeriscono a Dante la geografia infernale - una vera e propria *Geografia del Dolore* - che organizza l'Inferno non solo nei Nove Cerchi visibili a tutti, ma anche in TRE precisi territori dominati dalle singole belve. Dal II al V cerchio (territorio della lonza) sono collocati i dannati che, trascinati dalle loro passioni e dai loro eccessi, hanno fatto del male solo a se stessi (lussuriosi, golosi, avari, prodighi, iracondi, accidiosi). Al VI cerchio gli Eretici che hanno negato e disprezzato l'eterno mistero della Vita (territorio del leone).

Ancor più nel VII cerchio, suddiviso nei tre gironi dei violenti, dove si ha proprio l'impressione che le tre belve abbiano il loro domicilio: violenti contro il prossimo (lupa), contro se stessi (lonza) contro Dio e le sue cose (leone). Nel profondo abisso dell'Inferno (VIII e IX cerchio - le Male Bolgie e i Traditori) domina la lupa.

Allo stesso modo, simmetrico ed opposto, si configura il Purgatorio: i Negligenti nel pentirsi di colpe contro il prossimo (lupa), i Superbi della Prima Cornice (leone), fino alla Settima cornice (ancora transitando per invidiosi, iracondi, accidiosi, avari e golosi, e quindi nel territorio della lonza) dei Lussuriosi che chiudono l'immaginario cerchio là dove l'Inferno era iniziato (V canto) con l'alta poesia di Paolo e Francesca.

Totalmente trasfigurate, le fiere disegnano anche la *Geografia della Salvezza* nel Paradiso: dal Cielo di Mercurio al Cielo del Sole, gli Spiriti Attivi, Amanti e Sapianti ripropongono, cambiati di segno, tutti i tratti della lonza traslati nella passione per l'Azione, per l'Amore, e per la fame di Sapienza, cibo dell'anima e non del corpo. Dal Cielo di Marte a quello di Giove gli Spiriti Militanti e Giusti trasfigurano i tratti della lupa nella lotta per l'Amore del prossimo e di Dio, e per la fame di Giustizia.

Nel Cielo di Saturno i Contemplanti sono leoni splendidi e radiosi per l'Amor di Dio e delle sue cose.

Perché non può essere che quelle belve riguardino solo Dante: è l'eco del primo verso... l'eco della *nostra vita* che si ripresenta sotto un'altra forma. In pochi attimi quelle belve neutralizzano i dati biografici dell'Alighieri Autore, e ci restituiscono l'Uomo Dante, e noi con lui, travolti e minacciati dalla medesima valanga, dal Dolore immenso dei suoi tempi, di ogni tempo, di questi tempi, il dolore che si prova quando si soffre per se stessi, ma ancor più per gli Altri.

C'è qualcuno che non sa quanto sentiamo vicino il fiato della morte dentro una selva dolorosa?

Ma io volevo l'impossibile la notte del dieci del dieci del dieci: volevo contare i suoi passi, seguirli, spiarli... magari ripercorrerli a ritroso e salvarmi con poco dignitose, ma tanto rapide scorciatoie. Volevo la luna. Nelle fiabe si può.

Fosse davvero esistito un segreto, quello doveva per forza essere chiuso dentro le prime 4 terzine. È tutto lì dentro, il camminare inesausto e caparbio di una terribile notte. È tutto in dodici versi... in 33 sillabe moltiplicate per 4.

Se voglio contare i passi mi servono i numeri... se voglio smascherare un tracciato, mi serve una linea... e allora mi servono dei punti... sempre numeri!... numeri speciali però, numeri sacri, numeri divini... quelli che sanno spiegare... *come raia dall'un, se si conosce, il cinque e il sei.*

Se si conosce Pitagora, se si conosce l'armonia perfetta del suo mondo tradotto in cifre, se si conoscono gl'impronunciabili segreti della *Sacra Tetrachtis*... della *Sacra Decina*.

Ho impiegato dei mesi per rendermi conto che la notte del dieci del dieci del dieci... notte unica dei Cento Anni... la Sacra Decina, come una nebbia morgana, era scesa dal Tempo scegliendo la mia casa.

Quando si dice la discrezione di un'antica e nobile Signora...

3 Il primo traguardo

DALL'UNO AL DODICI PASSANDO PER IL DIECI

Quando sei in cammino non tagliare alberi
Giamblico - Summa Pitagorica

Non è possibile sgombrar soffitte, svuotar bauli... in un battito di ciglia. Vedo trascorrere adesso nelle vostre memorie l'incubo dei traslochi andati, il panico dei periodici smottamenti domestici, le inevitabili paralisi ritmate dai... *lo tengo? lo butto... e se poi mi serve...???* E l'infondato desiderio di accelerare il tempo perché nel tramestio convulso si ha la sensazione di poter trovare tra le cose smesse e dimenticate qualcosa di prezioso!

Avevo chiesto a Dante di farmi vedere qualcosa che non avevo mai visto... *stasera dammi una carta buona...* così gli avevo detto.

Quale oscura ragione mi confermava nell'idea che sarebbe potuto accadere?

Non avrebbe dovuto essercene nessuna, ma ancora rovistavo incessantemente tra le cose smesse e dimenticate.

Una parabola Cassidica... mi è arrivata in mano, mi è tornata alla mente, chi può saperlo? Ma la rileggo con Voi volentieri, il resto del baule dorme un altro po'.

"Quando avvertiva che la sventura stava per abbattersi sul suo popolo, il Baal-Schem Tov usava ritirarsi in raccoglimento in un dato punto del bosco. Ivi giunto, accendeva un fuoco e recitava al cielo una sua preghiera: e il miracolo si compiva, e la sventura era scongiurata.

Gli anni passarono. E toccò al suo discepolo, il Maghid di Mesritsch intervenire per scongiurare le sventure che via via, minacciose, si profilavano. In quei momenti il Maghid si recava nel bosco e diceva. "Signore del cielo, prestami ascolto. Come vada acceso il fuoco non lo so, nessuno me lo ha insegnato oppure l'ho dimenticato. Però la preghiera sono ancora capace di recitarla, e credo che basterà". E il miracolo si compiva,

Gli anni passarono, nubi cariche di sventura si addensavano. Dal suo ritiro nascosto nel bosco Rabbi Mosche Loeb di Sasow diceva: "Non so come vada acceso il fuoco, non conosco la preghiera: perché nessuno mi ha insegnato il modo e le

parole, oppure perché io stesso li ho dimenticati. Però il luogo so come trovarlo, e forse basterà". E ancora il miracolo si compiva.

Poi toccò a Rabbi Israel di Rižin scongiurare le minacce che incombevano sul suo popolo. Seduto su un pancaccio, si prese il capo fra le mani e mormorò: "Non so come vada acceso il fuoco, non conosco la preghiera, non so più trovare quel punto nel bosco: niente di tutto questo so, nessuno me l'ha insegnato oppure l'ho dimenticato: Tutto quel che so fare, è tener viva la memoria di questa storia: basterà?"

Clara Sereni, *Il gioco dei regni*, Rizzoli

Adesso potete capire come mi sentivo, avrei voluto godere di questo privilegio: di ricordarmi d'aver dimenticato. Che impagabile lusso sarebbe di questi tempi!

Non ricordarsi di COSA si è dimenticato, ma di AVER dimenticato.

Questa lenza sottile da lanciare nell'oceano dell'oblio potrebbe essere l'ultima possibilità di contattare i sogni sommersi che ci hanno preceduti. Resta aperto il quesito: l'abbiamo dimenticato noi o non ce l'hanno insegnato?

É vero, il risultato apparentemente non cambia, ma se fosse vera la seconda ipotesi s'insinuerebbe il sospetto di una colpa: *chi ha tagliato gli alberi nonostante fosse in cammino?*

Questa è la ventesima raccomandazione (di 39) prescritta da Pitagora ai suoi discepoli; Giamblico² le chiama *simboli* perché è un linguaggio cifrato, ermetico, e il suo contenuto non va accolto nel senso letterale.

Anche se mi torna alla mente il racconto di un'amica sul cammino di Santiago, il sole a picco e l'asperità desertica della Mesetas, il disperato desiderio di un'ombra lieve, il miraggio di un albero... *tu non puoi immaginare cosa darebbe un pellegrino che cammina anche per un albero con due rami...*

Noi, Voi... pellegrini di questa terra, umanità che incessantemente cammina... quante benefiche oasi d'ombra ci sono state usurpate?

Giamblico spiega così il *simbolo*: mai tagliare alle radici l'unica vera filosofia che può essere praticata, mai farsi vincere dalla tentazione delle filosofie che vogliono spiegare ciò che muta ed è corruttibile nelle sue precarie e fugaci manifestazioni, perché

² Nato a Calcide in Celesiria (regione dell'odierna Siria) probabilmente tra il 265 e il 270 d.C. La sua Opera quindi si colloca all'inizio del IV secolo, ed è quanto di più completo possediamo attorno alla Vita e agli insegnamenti di Pitagora. Fra Giamblico e Pitagora sono trascorsi quasi 800 anni.

“... la filosofia che procede attraverso ciò che è incorporeo e intelligibile e immateriale ed eterno, e che è sempre identico a se stesso... e non ammette mai né corruzione né mutamento... solo questa filosofia è infallibile e stabile, e costruttrice di dimostrazioni solide e indeclinabili... Scegli questa filosofia anche perché è il CAMMINO verso la sapienza, nella quale tu non acquisirai dottrine spezzettate né contraddittorie, ma stabili e consolidate nel loro essere sempre identiche a se stesse per mezzo di una dimostrazione scientifica attraverso le MATEMATICHE e la contemplazione, il che significa: filosofa alla maniera pitagorica.”³

Dove siamo finiti? Nello spazio del baule occupato dalle anticaglie buttate e sepolte dal V secolo a.C.

Ecco le cose più strane: sassolini, lenzuola che erano bianche e che ora soffrono di un giallo estenuato da 26 secoli, delle corde e dei pesi di bronzo per tenerle tese, una lira tarlata e muta... lo spettro di Pitagora (Samo, c. 575 a.C. – Metaponto, c. 495 a.C.) è arrivato.

*“Oggi, pigmei, non intendiamo di Dante che il verso e la prepotente immaginazione; ma un giorno, quando saremo fatti più degni di lui, guardando indietro alle orme gigantesche ch’egli stampò sulle vie del pensiero sociale, andremo tutti in pellegrinaggio a Ravenna, a trarre dalla terra ove dormono le sue ossa gli auspicii delle sorti future e le forze necessarie a mantenerci su quell’altezza ch’egli, fin dal decimoquarto secolo additava ai suoi fratelli di patria. E quando saremo fatti degni di Dante, troveremo oltre a quel segreto, nelle pagine ch’ei ci lasciava, una lingua, quale oggi gli sfibrati scrittori che tengono in Italia il campo delle lettere, guasti da’ Francesi, guasti da’ Tedeschi, guasti da tutti e pure armeggianti a dichiararsi indipendenti da tutti, neppure sospettano: troveremo una Filosofia, nazionale davvero, anello tra la **Scuola Italiana di Pitagora** e i pensatori italiani... troveremo le basi di una Poesia, vincolo fra il **reale e l’ideale**, fra terra e cielo, che l’Europa, incadaverita nello scetticismo e nell’egoismo, ha perduta: troveremo i germi d’una credenza che tutte le anime invocano senza raggiungerla.”⁴*

³ Giamblico, *Summa pitagorica*, a c. di Francesco Romano, Bompiani, pag.459

⁴ Dalla Prefazione di Giuseppe Mazzini alla *Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, Londra, Pietro Rolandi, 1842

Così Giuseppe Mazzini nella Prefazione agli *Studi Danteschi* di Ugo Foscolo, pubblicati nel 1842.

Schola Italica: l'aveva definita così Aristotele... la Scuola Pitagorica di Crotona.

E Foscolo fu il primo a rilevare il pitagorismo sostanziale e non formale del Poema, inaugurando il *percorso esoterico* dell'esegesi dantesca.

(Non lamentatevi: tutti i vecchi bauli sono molto disordinati.)

Foscolo scoprì che Dante non è uno che si permette *di tagliare gli alberi*.

Tutta l'Umanità cammina con Lui: pagana, cristiana, planetaria, passata, presente e futura. La potente radicalità del suo ecumenismo può essere solo il risultato di un pensiero che *procede attraverso ciò che è incorporeo e intelligibile e immateriale ed eterno*.

(Se poi volete rovistare anche dentro la tarlata cassapanca dell'Occidente *incadaverito scettico ed egoista*, vi lascio tutto il tempo che volete.)

Del formalismo pitagorico dantesco sappiamo quasi tutto, sfacciatamente *essoterico* nel disegno del Poema: 3 cantiche, 33 canti, in TERZINE di 33 sillabe, più un Proemio che fa 100, il quadrato del 10, la *Sacra Tetractis*, il quadrato della Perfezione.

Nessuno ci ha insegnato (o l'abbiamo dimenticato?) perché il 3 e il 10 fossero sacri per la *Schola Italica*, perché avessero addirittura il diritto agli altari - insieme ad altri numeri - e fossero venerati, invocati e pregati come divinità.

Perché troppi Posterì hanno tagliato gli alberi, e perché i Posterì sono sempre indotti a pensare che chi li ha preceduti non può essere più intelligente di loro.

Perché dovrebbero essere *sacri* i numeri? Servono a calcolare, a misurare... per noi moderni i numeri sono solo cifre... e basta così.

A Pitagora non bastava: il numero era *cifra calcolo e misura*, ma anche *armonia e filosofia*.

Misura aritmetica – geometrica – astronomica

Armonia musicale – naturale – sociale

Filosofia cosmologica – teologica – etica

Tutti i segreti di questi 9 territori del pensiero astratto ed applicato erano ben criptati dentro la *Sacra Decina*.

E il numero del Calcolo - la cifra - diventa Immagine Simbolica quando nasconde le conoscenze dell'Armonia e i Principi della Filosofia.

L'opera di Arturo Reghini, *I numeri sacri nella tradizione pitagorica*, se amate l'algebra, è la più completa dal punto di vista matematico: scoprireste per esempio che lo stesso Galilei ha dovuto ricorrere a un'equazione criptata nella Sacra Decina per il suo studio sulla Caduta dei Gravi. Ma per spaventarci è sufficiente la sintesi di Giamblico:

*"... dentro il 10 è contenuta in germe ogni cosa: numeri solidi e piani, pari e dispari e pari-dispari e numeri perfetti di ogni tipo, numeri primi e non composti, uguaglianza e disuguaglianza, nonché le dieci relazioni, numeri diametrali e sferici e circolari..."*⁵

Dentro la *Tetrachtis*⁶ abitano anche gli accordi di ottava, quinta e quarta con i quali Pitagora stabilì le 7 note usando corde appese e tese con pesi di bronzo.

*"... (Pitagora) riteneva che la musica contribuisce grandemente alla salute... ed esistevano alcune melodie che erano composte per combattere le passioni dell'anima... i suoi stati di scoraggiamento e di rimorso... per i momenti d'ira e d'impetuosità e per ogni distorsione dell'anima in preda a tali sentimenti..."*⁷

Nella sua tunica di lino bianco, chiuso dentro una tenda di lino bianco... teneva lezioni parlando a discepoli (Uditori) che sedevano fuori dalla tenda: potevano solo ascoltare senza porre domande. Gli Iniziati (scelti fior da fiore dopo anni - minimo quattordici - di osservazione) sedevano dentro col Maestro, a bassa voce sussurravano cose intorno agli impronunciabili segreti. Sacro il giuramento di non diffonderli, pena la morte civile: alcuni discepoli spergiuri vennero cacciati, ma dentro il recinto della scuola venne costruito il loro sepolcro.

L'Immagine della *Tetrachtis* solitamente viene rappresentata dal triangolo che contiene un cerchio:

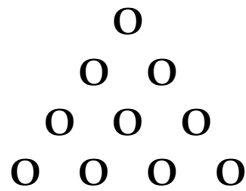
⁵ Giamblico, op.cit., pag. 943

⁶ Per la Sacra Tetrachtis i Pitagorici avevano coniato una preghiera:

"Benedici a noi, o numero divino, tu da cui derivano gli dei e gli uomini, O santa, santa Tetrachtis, tu che contieni la radice, la sorgente dell'eterno flusso della creazione. Il numero divino si inizia coll'unità pura e profonda, e raggiunge il quattro sacro; poi produce la matrice di tutto, quella che TUTTO comprende, che TUTTO collega; il primo nato, quello che giammai devia, che non affatica, il sacro dieci, che ha in sé la chiave di tutte le cose"

(DANTZIG, *Le nombre*, Paot, Paris 1931, pag.127)

⁷ Giamblico, op.cit., pagg. 164-165



formata però da 10 sassolini (*rìtmoi* in greco e *calcula* in latino) che servivano – in assenza delle cifre arabe – a sostituire il numero, e l'unico possibile strumento di calcolo era l'*abaco*. Viene anche chiamato *Pentalpha Pitagorico*, da *panta*=tutte le cose, e *alfa*=origine: l'origine inoltre si fonda sulla *Sacra Tetrade*, i primi quattro numeri cosmogonici secondo la loro somma (dal vertice alla base) $1+2+3+4=10$.

Solo per i pochi Eletti a volte Pitagora la disponeva così:



Dieci sassolini in fila, che diventavano 12 (la *Sacra Dozzina*) per gli Eletti ancora più eletti.

12, come i versi delle prime 4 terzine del Proemio.

Sì, i versi sono numerati... per individuarli, per nominarli, per citarli. Per noi Posterì sono le uniche motivazioni possibili.

Ma se Dante a questa innocua numerazione avesse sovrapposto anche il valore matematico, armonico e filosofico dei Pitagorici... che potrebbe accadere?

Per un Poema universalmente considerato insuperabile e inimitabile, non si può sospettare una spericolata operazione per il suo *incipit*?

Un fiume sotterraneo, discretamente silenzioso, ha trasportato per secoli questi principi dottrinali, salvati da uomini che non hanno innalzato dighe, deviato acque, tagliato alberi; dai Platonici, agli orfico-pitagorici latini, a Virgilio, a Plotino, agli stessi Padri della Chiesa... fino a Dante che a questi segreti era stato iniziato fin dall'infanzia... e sapeva *come raia dall'un, se si conosce, il cinque e il sei*... come si irradia dall'1, il 5 e il 6.

Al 57° verso ($5+7=12$) del XV canto della Terza Cantica ($57+15+3=75 \rightarrow 7+5=12$) vengono indicati sia gli addendi del 12 sia il principio pitagorico della potenza emanatrice dell'1, che non è un numero, ma il motore che genera il TUTTO. Banali coincidenze? Il CASO per Dante è sempre stato un elemento da non tenere MAI in considerazione...

So quello che temete: adesso dal baule saltano fuori tutti i valori *esoterici* dei primi dodici numeri!.

Certo che SÌ!

4 Quello che Pitagora ha creato

VIA AUREA, VIA REGIA, VIA DIRITTA...

I numeri regnano sull'Universo
Pitagora

12 sassolini in fila costruiscono una linea diritta. Una *diritta via* che i Pitagorici definivano anche *aurea* o *regia*. Insomma, una strada veramente speciale.

La strada che disegna il cammino verso il TUTTO: un *tracciato sapienziale* che guidava l'Iniziato in un lunghissimo percorso di disciplina, studio e contemplazione.

La disciplina del corpo, delle emozioni e delle passioni; del benessere fisico, vitale e spirituale. Lo studio e l'applicazione dell'aritmetica, della geometria e della logica; della grammatica, della dialettica e della filosofia; della poesia, della musica e della danza; dell'astronomia, della cosmologia e della fisica (intesa alla greca come *füsis*, studio dei fenomeni naturali); della politica, dell'etica e della teologia.

E la contemplazione dell'*incorporeo intelligibile immateriale ed eterno*.

Vero che sembra di intravedere in un siffatto programma scolastico il sunto del sunto del sunto del poema dantesco? Strano pensare che possa essere esistita una scuola di questo tipo. E soprattutto che sia nata in Italia! Probabilmente anni di duro lavoro e impegno e sacrificio anche per raggiungere un solo *sasso*, sotto la guida severa e indagatrice e giudicante del Maestro.

Insegnamenti e segreti sapientemente graduati e svelati secondo un preciso e indefettibile progetto matematico tutto chiuso dentro la decina (per pochi) e la dozzina (per pochissimi). Sì, state pensando la cosa giusta: l'Alighieri è fra i pochissimi.

Se è vero che *i numeri regnano sull'Universo*, regnano anche sulla nostra vita, ne traducono i passaggi e l'evoluzione, possono anche decidere di fermarci o di farci procedere, di farci andare dritti o di farci smarrire. La

via dell'*ascesi*, la via della salita... in 10 numeri, così apparentemente breve e indolore...

Torniamo al baule.


SACRA TETRADE o Sacra Quaternità

I primi quattro numeri: la loro più semplice rappresentazione è quella geometrica.

Dall'astrazione del concetto di PUNTO GEOMETRICO (1) alla RETTA (2) al PIANO (3) e allo SPAZIO (4).

1. Il punto: **O**

2. La geometria della retta: **O-----O**

3. La geometria piana: Δ con tre punti si delimita un  piano

4. la geometria solida: con quattro punti si conquista lo spazio

Tutte le dimensioni geometriche sono contenute nella *Sacra Tetraede*.

Ma essa costituisce anche le radici della Decina non solo perché la somma dei primi quattro numeri dà 10, ma anche perché i primi quattro numeri sono i principi delle proprietà del numero. L'1 della sua identità pensata per se stessa, il 2 della sua diversità e del suo essere già in rapporto ad altro, il 3 della singolarità del numero e del dispari in atto, il 4 del pari in atto... e la loro somma è il 10, quasi più in termini filosofici che aritmetici. *Il perfetto 10 deve necessariamente radicarsi sulla forza dell'individualità (1), su quella della diversità per sé e in relazione all'altro (2), e su quella della potenzialità di agire in un senso (3) o nel suo opposto (4).*

Ricordatevi di questa astrusa riflessione pitagorica la prossima volta che consiglierete a un amico di entrare in analisi per sapere chi è, il perché non sta bene con se stesso e con gli altri, ma soprattutto per capire cosa gli impedisce di fare delle scelte.

Se poi riuscite a visualizzare in un amen le tonnellate di libri di psicanalisi prodotti nel XX secolo e dintorni, forse riuscite anche a immaginare perché

i discepoli più dotati impiegassero una decina di anni solo per dominare i segreti dei primi quattro numeri.

E adesso forse sospettate anche perché i Pitagorici... da Socrate a Platone... da Virgilio a Dante... da Marsilio Ficino a Leonardo da Vinci a Giordano Bruno a Galilei – solo per citarne alcuni – siano sempre stati tipi strani.

Ma la radice forte sta nella Sacra Triade e nella perfezione del numero 3, e, per capirla, non potete usare la cifra araba, ma dovete mettere tre sassi in fila:

O O O

Inizio, divenire, fine... se preferite: partenza, cammino, traguardo.

Di cosa? Di TUTTO. Di un viaggio, di una giornata, della vita, di un'azione - farsi un caffè o inviare un e-mail -, di un progetto, di un'opera... di una Creazione, vostra o di qualsiasi altro.

Un due tre, e si comincia di nuovo... *un due tre*, il Grande Valzer della Divina Commedia terzina dopo terzina, il Valzer della Vita, azione dopo azione. Che sia pitagorico o viennese non importa: il ritmo di Dante è il Valzer della Sacra Triade, anche se ancora non so dove ha messo i piedi, ma prima o poi me lo dirà.

Volete saperlo un segreto? Se un po' per gradi nel vostro giorno imparate a ritmare *l'unduetre* in ogni cosa che fate, e provare gioia al terzo sasso nella piena consapevolezza del traguardo raggiunto... una volta o l'altra riuscirete anche a divertirvi.

(Vi sto svelando uno dei precetti di Pitagora: ai discepoli chiedeva questo, di non addormentarsi mai prima di non aver esaminato tutti i gesti della giornata e di individuare quanti fossero andati a buon fine, *quanti avessero raggiunto il terzo sasso*. In caso positivo DOVEVANO addormentarsi serenamente. Allo stesso modo, al risveglio, prima di alzarsi dovevano progettare tutti gli *unduetre* della giornata per affrontarli con determinata e cosciente volontà, analizzando tutti i limiti e tutte le possibilità per il successo. Era vietato agitarsi scomporsi e scalmanarsi alla sua scuola: compostezza e calma, modi misurati ed eleganti... non risate ed urla, ma sorriso e sussurro; niente eccessi prefigurandosi progetti immani da non portare a termine, ma fare poco e concluderlo bene... chi non era così non era accettato alla sua scuola).

Fin da bambini – ma nessuno ve l’ha insegnato o l’avete dimenticato – siete entrati in possesso del Mistero della *Sacra Triade*: ogni volta che pronunciate il numero 4 la state venerando. QUA-TER in latino vuol dire *ancora tre*, e allo stesso modo in greco TETRAS arriva da *te-treis* che vuol dire *ancora tre*.

Che significa *tre sassi* e poi *ancora tre sassi*... sempre così all’infinito, i numeri per Pitagora procedono per triadi: dall’uno al tre → dall’*Origine* alla *Creazione*, dal quattro al sei → dalla *Materia* al *Cosmo*, dal sette al nove → dal *Mistero* alla *Potenza–Dùnamis* ($3^2 = 9$), dal dieci al dodici non ve lo posso ancora dire.

SACRA TETRACHTIS o Sacra Decina

Ora che possedete gli elementi essenziali della *Tetrade*, esamineremo alcuni aspetti della simbologia di tutti i numeri fino al 10.⁸

1. Intelligenza. Inizio. Istante del tempo. Vita. Veniva chiamato anche Hestia (la Vesta dei Latini), perché, come questa divinità femminile alimenta il fuoco in un braciere circolare posto al centro della casa, l’1 trova la sua dimora in un cubo infuocato che sta al centro dei quattro elementi (fuoco, aria, terra, acqua), li genera e li alimenta. L’1 è anche l’Equilibrio perché sta sempre al centro, cioè *nel mezzo delle cose*.
2. Divenire. Andare o passare attraverso. Movimento. Audacia. Sventura (perché conosce il dolore della separazione). È chiamato anche Erato (Musa del canto corale e della poesia amorosa e lirica, sempre raffigurata con la Lira e il Plettro, invocata dagli antichi *aedi* all’inizio del loro canto). Appartiene ad Eros e ne *subisce l’assalto amoroso, come il 2 subisce quello dell’1 generando da questa unione tutti i rimanenti numeri*.⁹
3. Traguardo. Compimento. Perfezione. Ma anche Indomabile e Instancabile (non smette mai di creare). E Assennatezza e Prudenza, cioè *quella virtù degli uomini che agiscono con correttezza rispetto al presente e con la previsione del futuro e secondo l’esperienza acquisita dal*

⁸ Tutti i significati simbolici sono tratti da Giamblico, op. cit., cap. *La teologia dell’aritmetica*

⁹ op. cit. pag. 855

passato: così la prudenza contempla in qualche modo le tre parti del tempo, sicché anche la conoscenza si svolge in funzione del 3. I Pitagorici chiamano il 3 Pietà e perciò il nome 3 deriva da tremare, cioè temere e quindi essere cauti.¹⁰ (Nel Proemio dantesco è la LUPA, la TERZA belva, che fa TREmare le vene i polsi e per la quale chiede miserere, PIETA', allo spettro di Virgilio).

4. Materia, tutto ciò che è stato Creato: i 4 elementi (fuoco acqua terra aria) e nell'aria il 4 si espande creando la Geometria Solida.

5. Giustizia. Civiltà. Il mondo organico e vegetale. Vita vegetativa dell'anima. Enumera il quinto elemento, l'Etere, che separa la Terra dal Cielo, e quindi viene anche chiamato Unione e Luce. Più precisamente, in quanto Luce indica il lampo mediatico e misterioso dell'Intuizione.

6. Ordine. Perfezione. Integrità delle membra. Unione d'amore. Salute. Incudine. Resistenza. La figura geometrica corrispondente è il Cerchio, che è irradiato da sei segmenti che si incrociano al centro a forma di stella. Inoltre il 6 è protetto da Afrodite.

7. Numero venerabile, veniva chiamato *settade*, perché anch'esso, come il 3, il 4 e il 10, delimita un ciclo (*Triade, Tetrade, Settade, Decade*). Numero venerando, perché la provvidenza di Dio, creatore del mondo, produsse tutti gli enti traendo il principio e la radice della loro generazione dall'Uno primogenito, giacché l'universo procede a impronta e immagine della suprema bellezza, e poiché egli poneva la perfezione e la conclusione del realizzarsi della sua opera creativa nella stessa decade, dio creatore del mondo dovette necessariamente considerare il 7 come un suo strumento e come il nesso più dominante e la forza che assumeva il suo proprio potere creativo ¹¹.

Spiego meglio: il 7 non è generato dentro la Triade Creante perché nessun prodotto fra i primi tre numeri può generare il 7. E dunque il 7 può stare solo nella mente del Creatore, cioè dell'1. Strumento di Creazione, quindi, e dominava i principi vitali, i cicli lunari, quelli femminili, le età della Vita, la dentizione, le malattie... Governa il numero delle settimane delle gravidanze di tutti i mammiferi e di quelle della schiusa delle uova. Sommando il 7 con i numeri che lo precedono si ottiene 28, i giorni del ciclo lunare

¹⁰op. cit., pag. 859

¹¹ op. cit. pag. 915

diviso in 4 fasi di 4 settimane... il ciclo delle maree, della proliferazione dei molluschi, della fecondità delle semine e dei raccolti, per cui era anche chiamato il Foraggiere. E' protetto da Atena perché è anche strumento dell' Intelligenza Razionale, Illuminata e Speculativa: numero filosofale.

8. La *panarmonia*: i cieli sono nove, i cieli delle sette sfere celesti più il cielo delle Stelle Fisse e il cielo Cristallino detto anche Primo Mobile; quindi 9 sfere e 8 intervalli, intesi dai Pitagorici anche come *accordi armonici*, per cui l'8 produce l'armonia di tutto l'Universo. È un numero soave, dedicato a Euterpe, l'ottava Musa preposta alla Musica. Il Bene Perfetto. La Grazia Divina. L'Ottava Sacra che è la voce del Cosmo.

9. Il numero 9 è il più grande tra i numeri inferiori a 10 e costituisce il Limite Insuperabile, per cui viene anche chiamato Orizzonte e Oceano. È l'*Ultimo Numero* perché enumera e contiene e domina i Nove cieli che sono tutto l'Universo conosciuto, e perché il 10 non è altro che il ritorno all'1 e ne perpetua tutte le proprietà come *ben conosce* Dante quando nel Convivio scrive... *dal diece in su non si va se non esso diece alterando cogli altri nove e con se stesso*.¹² Dedicato a Tersicore, Musa della danza, perché il 9 *dirige e fa girare come un coro - di danzatori - la ricorrenza e la convergenza dei rapporti numerici, come se da un certo punto finale si muovessero verso il centro e quindi verso l'inizio...*¹³ :verso l'1. Perfettissimo numero perché 3 volte 3: è la potenza, la *Dünamis* dell'atto creativo che conclude un ciclo, iniziandone un altro all'Infinito per cui è detto anche Progetto. Per tre volte tre, esso domina il Passato, il Presente e il Futuro. Non dimentichiamoci che per i Pitagorici il filosofico 3 è l'Infinito, la Triade Instancabile nella perpetuazione della Creazione. Perché in ogni istante l'Universo è sempre in *potenza* Pura Creazione. La somma dei numeri che precedono il 9 dà 36, e quindi 3+6 ancora 9, ma 36 è anche uguale a 4x9 = il Creato (4) moltiplicato per la sua Potenza (9). E Nove sono le Muse - storia, commedia, tragedia, poesia, danza, musica, astronomia, retorica, eloquenza - che indirizzano sostengono e proteggono gli Atti Creanti dell'Umanità. (Ecco, dal baule appare lei, Beatrice, il numero 9 della Vita Nova,

¹² Convivio, 2, XIV, 3

¹³ Giamblico op. cit. pag. 941

conosciuta a 9 anni, rivista a 18... *apparve a me una mirabile visione, nella quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potessi più degnamente trattare di lei. E di venire acciò io studio quanto posso, sì com'ella sa, veracemente, sì che, se piacere sarà di Colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dire di lei quello che mai non fu detto d'alcuna. E poi piaccia a colui che è sire della cortesia che la mia anima sen possa gire a vedere la gloria della sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira nella faccia di Colui "qui est per omnia saecula benedictus"*¹⁴. Al termine della *Vita Nova*, Dante fa solenne promessa di scrivere un'opera *per la donna della sua anima*, e di dire di lei ciò che non fu mai detto per nessun'altra... per Beatrice, sì, il 9: Potenza di Eterna Creazione. (Non vi sussulta il cuore solo a pensarci?)

10. Cosmo. Cielo. Tutto. Destino. Eternità. Forza. Fiducia. Necessità. Atlante. Il Consapevole, proprio perché non può sfuggirgli un grammo dell'Universo Intero. Può essere pensato - oltre ai numerosi procedimenti aritmetici che vi risparmio e che ovviamente comprendono anche 10 allaⁿ - come il 9+1: il Creatore che guarda il suo Creato e che ne contempla non solo la Potenza che l'ha generato ma anche ciò che In Potenza lo può trasformare. Il gesto del Pittore che si discosta dalla tela che ha appena dipinto, la legge, la contempla, la scruta progettando le altre che verranno... Per questo i Pitagorici lo chiamano Il Consapevole e Intelletto Contemplativo.

Vorrei provare a convincervi che non si tratta di una Smorfia per menti aristocratiche.

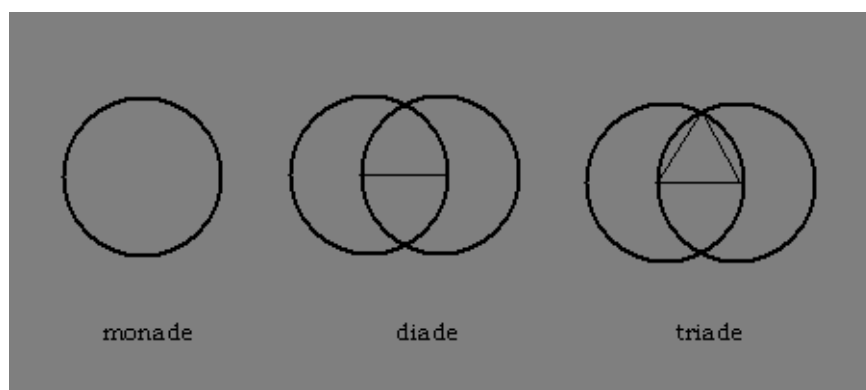
Tutto ciò che l'oblio dei secoli si è divorato è tutto quello che ricordo di aver dimenticato... come faceva Pitagora a convincere i giovani discepoli, per esempio, che il 2 non può essere il doppio dell'1? E che il 6 è il primo vero numero? Quello che nelle scuole viene ancora spacciato come il fragile balbettio degli antichi, un po' magico e un po' infantile, è il pilastro su cui poggiano duemila anni di mondo, duemila anni di Umanità.

Per noi Moderni e Civili non è più concesso di poter pensare razionalmente l'Invisibile.

¹⁴ Dante, *Vita Nova*, cap.31

L'1 *irradia*... il 5 e il 6, diceva Dante, ma il 5 e il 6 non sono irradiati allo stesso modo: c'è un *come* per l'uno e un *come* per l'altro. L'1 è il contenitore di tutti i numeri, è l'Infinito in potenza e in essenza, e quindi non può essere la metà del due: la *diade* è generata dall'1 ed è uguale all'1, e non lo raddoppia; come per *mitosi* l'1 va verso il completamento di sé procedendo attraverso il 2 e raggiungendo il 3. Se preferite pensare alla *clonazione*, il risultato non cambia: l'1 il 2 e il 3 sono una unica entità, pur formando una Triade di tre entità. I Padri della Chiesa Romana non riuscirono a fare a meno del pagano Pitagora per riuscire ad enunciare il dogma del Dio Uno e Trino. E anche il Concilio di Trento (1545 -1563 d.C.) ripropone nella preghiera del Credo il linguaggio Pitagorico:

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui (attraverso lui) tutte le cose sono state create. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio.



Non è un'inutile digressione rovistare nel baule alla ricerca di un dogma cattolico... a tutti è stato insegnato a scuola che Dante ha usato

il 3 nel suo Poema per ancorarsi alla misteriosa perfezione della Trinità. Guardatela adesso con gli occhi di Pitagora nell'immagine sottostante, e tutto ciò che è dogmatico e inattuabile e Invisibile, diventa perfettamente intelligibile e rappresentabile.

Traduzione irriverente: quelli che noi consideriamo i primi tre numeri o le prime tre cifre, dal punto di vista della metafisica pitagorica non sono altro che tre tempi chiusi in un'unica battuta, praticamente il segmento minimo dello spartito di un valzer.

Il 4, lo ripeto, è solo un'altra volta il tre perché *sempre per triadi si procede*. Il 5 si irradia dall'1 come giustapposizione (somma) di Diade e Triade (2+3) oppure della Tetrade e della Monade (4+1): viene chiamato Unione, Legge,

Civiltà e Giustizia proprio per questo, perché è generato nella Tetrade ma costituisce anche il *Bilanciere*, il Fulcro, il punto d'Equilibrio dei primi 9 numeri sacri. (In fondo gli unici veri numeri, perché col 10 si ritorna all'1).

○ ○ ○ ○ ○ ● ○ ○ ○ ○ ○

Il 6 invece è il prodotto di Diade e Triade (2x3), è il primo numero perfetto (uguale alla somma dei suoi propri divisori - 1, 2, 3 - escluso se stesso) e inaugura la seconda metà della *Tetrachtis*. E' il numero del Cerchio, della Bellezza dell'Ordine dell'Universo: *kòsmos e kosmé*, dicevano i Greci. Protetto da Afrodite perché Unione d'Amore, e non soltanto Unione giustapposta per *sommatoria combinazione* come quella del 5.

Pure le *relazioni matrimoniali* dentro la Decade? Sì, pure quelle.

Vengono prese in considerazione anche le Costituzioni degli Stati, se vi interessano proprio le minutaglie del baule: se il 7 è lo strumento della creazione divina, la Carta Costituzionale è lo strumento umano della creazione dello Stato, per essere perfetta deve essere fondata sul numero 7... no, non bastano sette articoli... la scorciatoia non vale!... *Ma ci vogliono sette cardini ben precisi ed equidistanti, e sei intervalli armonici in perfetto accordo...* come le 7 note sul pentagramma. (Oggi in Italia va di moda definirli *contrappesi*, ma... ma che siderale distanza dalla Bellezza!) ... Sette sono le Stelle che avvolgono la Terra coi loro sette Cieli, Luna Mercurio Venere Marte Sole Giove Saturno.

La *Tetrachtis* è una *Cosmogonia*, un grande racconto che può essere letto mutando di volta in volta il Protagonista, ma mantenendo fermi i *valori* (numerici, e non fittizi e precari). Il personaggio principale può essere Dio, ma anche la Materia, i minerali, i vegetali, gli animali e gli Uomini... un singolo individuo, la storia della sua anima... ma anche uno Stato, o l'Umanità tutta... *Su tutto l'Universo regnano i numeri*: come pesci immersi nel loro Oceano, li respiriamo senza accorgercene.

Giamblico si ferma al numero 10: un Iniziato di lusso – conquistato il 10 – aveva percorso correttamente la *Via Diritta*. Giunto alla Consapevolezza poteva chiamarsi fuori dal Dolore e dalle Passioni, dalle Armi e dalle Ferite, dalle Paure e dalle Colpe... aveva conquistato la FORZA del Tetragono (della *Tetrachtis*) e poteva OSSERVARE - ... *ricordate che siete solo degli*

osservatori, diceva Pitagora ai discepoli... - il tutto completamente indenne dai colpi della sorte e dalle follie del mondo.

Quanto coraggio ci vuole per diventare un 10?

“Ma il precetto più grande di tutti in rapporto al coraggio è quello di proporre come scopo più importante di preservare e liberare l’intelletto da tutte quante le pastoie e le catene che lo frenano fin dall’infanzia, senza di che non è affatto possibile né apprendere né scorgere nulla di sensato né di vero, qualunque sia la facoltà sensitiva con cui si operi. L’intelletto infatti ... vede tutto e intende tutto, e tutto il resto è sordo e cieco. A un intelletto che sia stato purificato di tutto il resto e reso capace di applicarsi a vari studi mediante iniziazioni matematiche, viene come secondo compito, a quel punto, quello di instillargli e comunicargli qualcosa di proficuo e di divino, di modo che non provi sbigottimento quando si allontana dalle cose corporee, né, accostandosi agli incorporei, distolga il suo sguardo a causa del loro assoluto fulgore, né volga la sua attenzione alle passioni che inchiodano l’anima al corpo e ve la conficcano, ma sia assolutamente inflessibile nei confronti di tutte le passioni che ... portano l’anima verso il basso: esercitarsi in tutte queste cose ed elevare la loro anima: in questo consisteva la loro pratica del coraggio. Ecco quello che dobbiamo stabilire quale prova del coraggio di Pitagora e dei Pitagorici.”¹⁵

La Via Dritta. La Via dell’Ascesi, la Via che porta l’anima verso l’alto... peccato che ci abbiano tagliato gli alberi, che nemmeno come Uditori possiamo accostare l’orecchio alla tenda bianca e percepirne i sussurri... che parole usavano per liberare le teste dalle *pastoie* e dalle *catene*?... con quali discorsi si disegnava il doloroso mestiere della vita? Con quale gesto si indicava l’uscita di sicurezza? E poi... *gli assoluti fulgori degli incorporei*... sembra già di stare con Dante in Paradiso...

Gli Iniziati di extralusso potevano salire al 12. Il 12 si incardina sul numero 7, cade all’interno della *Tetrade* ed è il prodotto di 4 x 3, e la somma di *Tetrade* e *Triade* dà 7.

Somma del Creato e del Creante, somma di tutto ciò che l’Uomo sa di se stesso e di ciò che il Creante sa di Sé e dell’Uomo. Dal baule esce una *menorah*... il candelabro a sette bracci di cui Dante fa un uso sfarzoso, a dir poco, nel XXIX canto del Purgatorio. La tradizione ebraica vuole che siano

¹⁵ Giamblico, op. cit. XXXII, 228, pag.251

sette perché lo sguardo di Dio, che tutto vede, può rivolgersi in sette direzioni: *est, ovest, nord, sud, sopra, sotto... e dentro di te*.

Non si sa quanti Pitagorici abbiano raggiunto il 12... si sa che uno solo l'ha raccontato: Dante.

All'11 l'anima si RISVEGLIA ed è in grado di staccarsi dal corpo vivo, e al 12 raggiunge l'Unione con Dio, condividendone, oltre ad altri segreti, anche l'*immortalità* e lo *sguardo* nelle sette direzioni.

*... giunsi
l'aspetto mio col valore infinito...*¹⁶

Valore numerico = infinito: diventai immortale.

*Nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume,
ciò che per l'Universo si squaderna.*¹⁷

Nella profondità di quella luce vidi tutte le cose dell'Universo, passate, presenti e future.

Vidi tutta la potenza del 3 (inTERna) manifestarsi nel 4 (sQUATERna).

Per i Pitagorici è la Palingenesi: unirsi a Dio, non *post mortem*, ma da VIVI. Unirsi a Dio, Assimilarsi all'Assoluto, e vedere tutto.

*"... ma, tralasciando ogni sottigliezza, per parlare brevemente, l'obiettivo della Commedia e di questa cantica consiste nell'allontanare i viventi, durante la loro esistenza, dallo stato di miseria spirituale, per condurli alla salvezza."*¹⁸

Così si esprime Dante nella *Lettera a Can Grande della Scala* che accompagnava il suo *regaluccio* - la Cantica del Paradiso - al Signore di Verona.

*Durante la nostra esistenza, unirsi a Dio e vedere tutto. Ah, finalmente...
la...*

¹⁶ Par. XXXIII, 80-81

¹⁷ *ibidem*, 85 – 87

¹⁸ Dante Alighieri, *Lettera a Can Grande della Scala*, 15

Dal 10 al 12, adesso ve lo posso svelare → dalla Consapevolezza (10), all'Illuminazione del Risveglio (11), alla VERITA' (12).

Tanto sono solo parole, addomesticate, rese innocue, imbelli... ceneri di antiche ubbie.

Non può più esistere nella Civiltà delle Grandi Comunicazioni Democratiche... *l'esoterico*... che per lo più viene confuso con le *pratiche dell'occulto*, perché *impastoiare* i vocaboli è una delle nostre più riuscite operazioni.

Dottrina da mantenere segreta e da poter rivelare solo a pochi iniziati... questo vuol dire *esoterico*.

*Ogni uomo serio deve con grande cura evitare di dare mai in pasto le cose serie, scrivendo su di esse, all'invidia e all'incapacità di capire degli uomini.*¹⁹

Così si esprimeva Platone, e non perché un *sapere esoterico* fosse da considerare uno strumento di prestigio o di potere, ma solo perché avrebbe turbato le anime e le menti degli indifesi. Si vive oggi nella convinzione che tutto brilli alla luce del sole, tutto si sa e tutto è messo a disposizione... quanti biologi ci raccontano come si fa ad alterare il DNA, quanti fisici ci spiegano come è fatto un reattore... quanti matematici ci svelano come si fa a far crollare le borse applicando le leggi dei numeri all'alta finanza? Esistono manuali del *fai da te* in queste materie?

Ma i vostri insegnanti di Economia vi insegnano a falsificare un bilancio?

Con questa domanda i miei allievi futuri ragionieri cominciano a sospettare che ancora a questo mondo esiste ciò che può essere detto e ciò che NON PUÒ essere detto.

Un matematico del secolo scorso disse che la prima guerra mondiale è stata controllata dai chimici, la seconda dai fisici, e che la terza la faranno i matematici... speciale guerra, non si sprecano soldi negli armamenti, si ricava denaro, e soprattutto è inutile dichiararla...

Non sapevate ancora nulla del *sapere esoterico* finalizzato al gioco al massacro?

Ma le *cose serie* di cui parlava il Pitagorico Platone riguardavano la conquista della Sapienza, la sconfitta del Dolore, il traguardo della Felicità. Adesso riuscite anche a dare un preciso nome a chi ha voluto tagliare gli

¹⁹ Platone, Epistola VII

alberi... a chi ha dato fuoco alla scuola pitagorica di Crotone, a chi ha carbonizzato i matematici, a chi ha condannato a morte Dante, a chi ha arso vivo il pitagorico Bruno... a chi rastrella le Borse per ripagare il furto col furto... a chi trasforma le scuole e le università nel grande circo dell'analfabetismo di andata e di ritorno... provate a chiamarli *lupi* e vedrete che i conti tornano.

Chi mi dà il coraggio di dire queste cose? La *mappa* che mi ha regalato Dante, e che giace ancora nel fondo del fondo del baule.

5 L'intuizione

CRONACA DI UN GIOCO E DI UN MISTERO

Come in alto, così in basso.

Principio ermetico

*Sappi che sei un altro mondo in miniatura
e hai in te Sole e Luna e anche le stelle.*

Origene, *Homiliae in Leviticum*, 5,2

La notte del dieci del dieci del dieci non avevo le articolate nozioni che vi ho esposto... ricordavo solo una sommaria definizione dei valori esoterici della Decade: l'azzardo di cui le notti si nutrono, la sfida infantile che avevo lanciato a Dante, l'improvviso sospetto che ai numeri dei versi avrebbero potuto corrispondere i valori attribuiti da Pitagora... l'eco lontana di una frase di Borges... *nel libro di Dante non c'è una parola priva di giustificazione...*²⁰ forse solo il desiderio di improvvisare un gioco per passare il tempo: tutto questo insieme... e non ne so ancora dare una spiegazione.

Ma avevo dei numeri, il progressivo tracciato lineare dei versi come Dante li ha disposti... una linea, ecco... questo è il film di quella notte.

²⁰ Jorge Luis Borges, *Saggi danteschi*, Prologo

Ci vuole una matita, un righello, è solo un gioco... dodici sassi in fila... Perché ti sei perso se dodici sassi in fila sembrano un'autostrada? Hai fatto avanti e indietro clamorosamente sbagliando i caselli d'uscita?

Meccanicamente disegno una linea con 12 valori *positivi* e 12 *negativi*... no, si deve togliere l'1 che deve stare *nel mezzo*. E allora 11 positivi e 11 negativi.

Una specie di termometro, una linea verticale davanti a me... 11 numeri in su, 11 numeri in giù... e l'uno al centro.

Un gioco: se il valore della tappa non è quello *diritto* si scende ... se il valore è giusto, si sale... è solo un gioco, caro il mio Dante, nel cuore della notte mi piace l'idea di poter davvero seguire i tuoi passi,

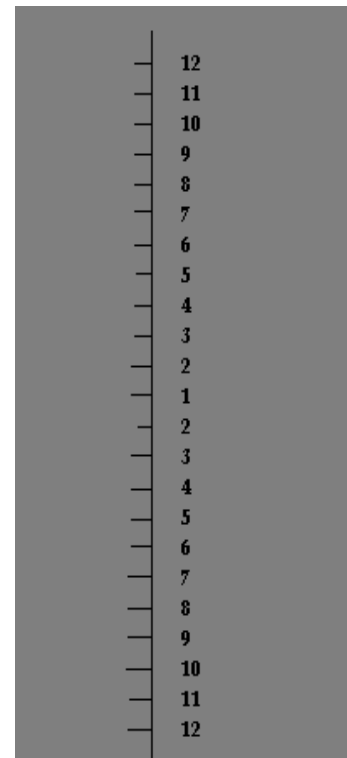
avanti e indietro, mentre ti perdi... e poi nemmeno so se sono valide le regole del gioco... sarà poi vero che ogni verso nasconde il messaggio pitagorico che appartiene al numero che gli spetta?

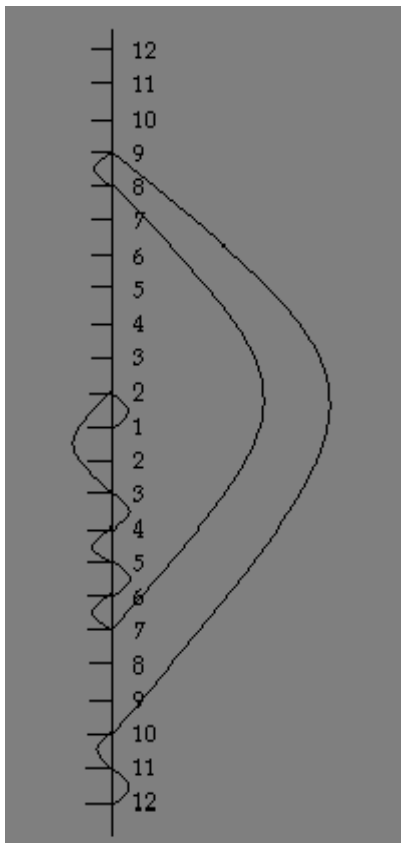
Inchiodo la matita sul punto 1... l'Origine di tutto... Colui che sta nel Mezzo, l'Istante del Tempo, il Cammino che inizia, la Vita... *Nel mezzo del cammin di nostra vita*... Il verso risponde alla domanda *quando?*... l'1 sta proprio *in mezzo* al mio termometro e l'1 è la *Vita*...

Che strana coincidenza! Abbiamo vinto il giro, ma siamo ancora fermi, l'uno è solo lo starter: come raggiungo il 2? Il 2 è il Divenire, il mettersi in cammino, l'andare attraverso... *per una selva oscura*... quel *per* secondo me ha un valore positivo, un moto *attraverso* luogo, non ti sei dato per vinto, hai continuato a camminare... raggiungo il punto 2 verso l'alto e collego il segmento con una mezza luna.

Il 3... questo è facile, è il *traguardo*... i primi tre numeri insegnano all'uomo il tempo dell'azione e della cre-azione: inizio divenire fine, inizio divenire fine... come un valzer... *unduetre*... il segreto del lavoro e del suo compimento per inaugurarne un altro... ma la *diritta via era smarrita*.

Ma il 3 è anche la Prudenza... *quella virtù degli uomini che agiscono con correttezza rispetto al presente e con la previsione del futuro e secondo l'esperienza acquisita dal passato*. Riporto la spiegazione di Giamblico perché, nella sua





accezione negativa, mi sembra la più sintetica ed esaustiva definizione di SMARRIMENTO.

Gente che non sa da che parte prendere il presente, che non prevede il futuro, che non fa tesoro del passato... ma non vi sentite inghiottiti da una selva di smarriti???

Altro che traguardo... si precipita al meno tre! E si scende sotto lo zero, pardon, sotto l'uno.

Come si arriva al numero 4? Conquistato il tempo dell'azione, al quattro si apprende la terza dimensione, ci si muove nello spazio... è la leggerezza, la fluidità... l'anima che pretende il suo respiro, il primo tentativo del volo... *ah quanto a dir qual era è cosa dura... cosa dura?* Geniale semantizzazione acrobatica della *geometria solida*? O solo un casuale cortocircuito lessicale? Comunque totale opposizione

semantica alla leggerezza: si scende a meno quattro, un'altra mezza luna fra il 3 e il 4.

Il 5 è l'*ingegno*: aggiungere la forza del pensiero a quella delle braccia e della gambe, l'espansione magica dell'uomo vitruviano e leonardesco, la mente verso l'infinito, oltre lo spazio e oltre il tempo... ma è anche la vita vegetale, e la Legge e la Civiltà... *esta selva selvaggia e aspra e forte...* non ci siamo, Civiltà e Barbarie si oppongono, si va a meno cinque.

Il 6 è l'*ingegno* che irradia il suo *ordine*, i sei diametri del cerchio che fanno esplodere una stella, è la luce radiosa che salda l'uomo al suo coraggio di tentare tutte le strade del sapere, di pretendere l'ordinato svelamento delle leggi (il numero che insegna che si è nati *per seguir virtute e conoscenza*)... ma è anche l'*integrità delle membra*, la *salute*, la Forza dell'Incudine su cui si forgia il ferro... *Che nel pensier rinnova la paura*. La paura è il totale disordine del cuore, della mente e del corpo, si precipita a meno sei.

Il 7: nessun ingegno può misurarsi col 7. E' il mistero di tutti i misteri, il segreto di tutti i segreti, l'inspiegabile, l'insvelabile... Lo strumento che Dio ha usato per creare la VITA e l'Universo intero: *Tant'è amara che poco è più morte...* Mi viene il dubbio che Dante non si sia perso: sta solo precipitando in un abisso senza fondo. Un'altra mezza circonferenza tra

meno sei e meno sette. Ne sono certa: la morte È il contrario della vita... ma non so perché continuo a fare un gioco così poco serio.

Il numero 8: anche questo è facile, è il numero della Perfezione, è il numero del Bene e della Grazia.

Ma per trattar del ben ch'io vi trovai... non si precipita più: adesso un volo altissimo verso più otto...

Il 9: la *dünamis*, la potenza, il progetto; è la tappa in cui l'anima pitagorica deve cominciare a progettare l'elevazione verso Dio, ma anche quella che appartiene a ogni Creatore nel momento in cui indirizza la sua potenzialità verso l'oggetto da creare.

Dirò dell'altre cose ch'i v'ho scorte. Nulla di meglio di un tempo futuro per indicare un progetto, si sale a nove, con un'altra mezza luna.

Il 10: la potenza congiunta al principio generante: è il Creatore che ammira il suo Creato. La tappa che insegna la Consapevolezza.

Io non so ben ridir com'io v'entrai... Più inconsapevole di così... la matita corre inesorabile a meno dieci. Allora è vero! Le orme... il tracciato dei passi smarriti di Dante si disegnano sul foglio... io so che nessuno li ha mai visti prima di me, e anche se i segni sono improvvisati e infantili... restituiscono angoscia e terrore.

Il numero 11: l'Illuminazione, il Risveglio dello Spirito.

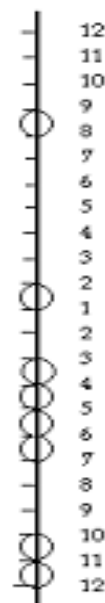
Tant'era pien di sonno a quel punto... Era un gioco, come lanciare i dadi al Giro dell'Oca... e avrebbe dovuto uscirne solo un ridicolo pasticcio... e adesso come faccio a dire che può essere soltanto un caso?

Si va giù, ancora giù, a meno undici.

Il 12: Pitagora aveva le idee chiare. Consapevolezza e Illuminazione conducono allo Svelamento della Verità.

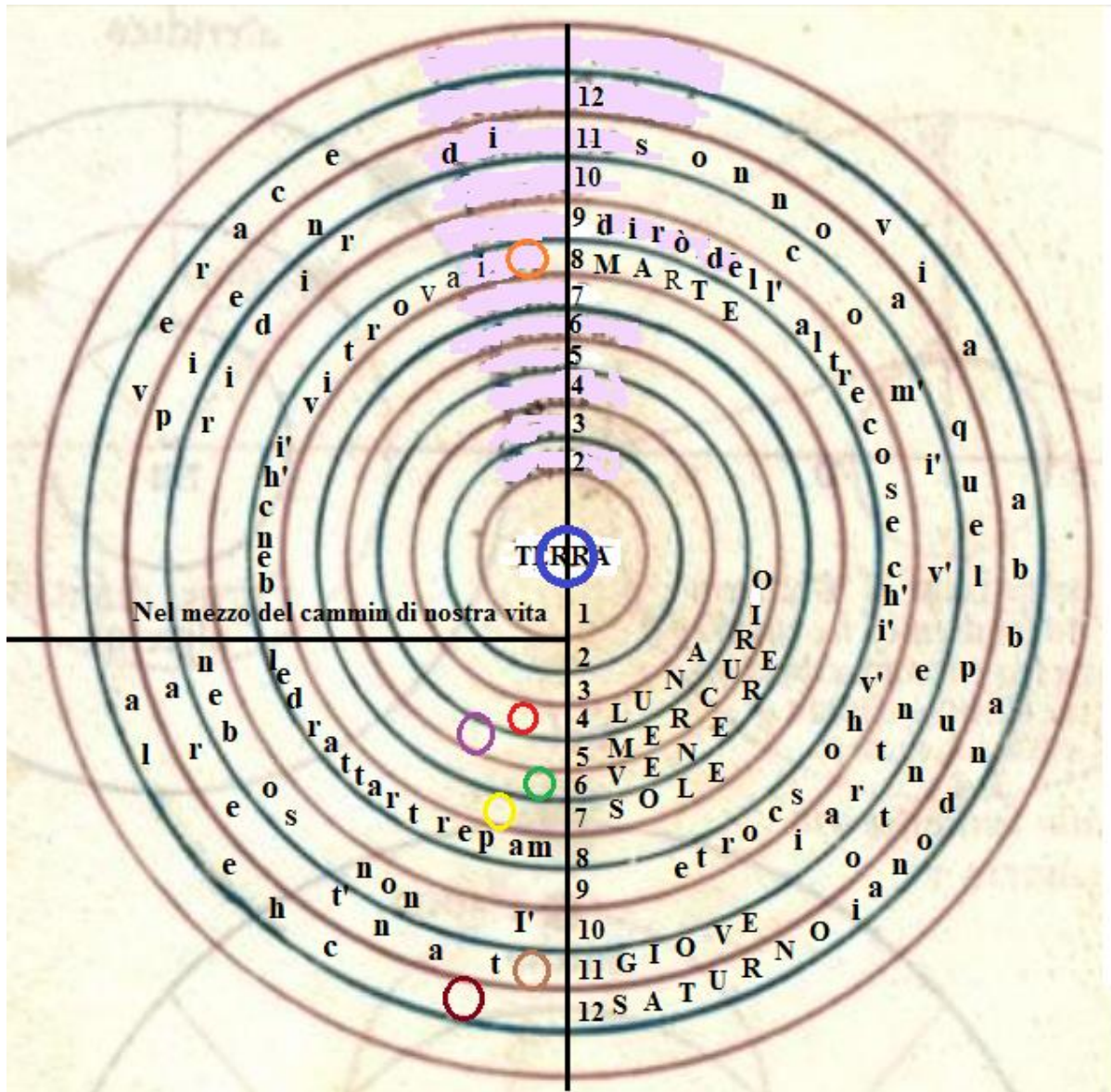
Che la verace via abbandonai... gli ultimi passi di Dante in fondo al pozzo. Meno dodici.

Sono le tre e mezzo del mattino... ripasso con gli occhi il tuo viaggio, è il disegno che lasciano le mosche sopra i muri d'agosto. Si sta inverando di Te una fisicità che ho sempre creduto irraggiungibile... mi riconosco nei tuoi segmenti impazziti, nell'andare e venire, nel salire e cadere... Per appartenere di più alle tue strade sbagliate, distrattamente le ricompongo, con la matita chiudo le mezze lune, ne faccio cerchi goffi e infantili..



Otto cerchietti, un po' vicini un po' distanti, hanno un'aria famigliare... otto cerchi su una retta... metto il foglio orizzontale... uno è perfettamente al centro... sei a sinistra uno a destra, è qualcosa che conosco... ma cosa?

Sette cerchi... Meccanicamente fermo l'ago di un compasso nel mezzo del segmento fra l'1 e il 2, puntandolo progressivamente nel mezzo di tutti gli altri segmenti... Esplodono circonferenze concentriche. La TERRA al centro e i sette cieli che la incoronano.



Eccola la selva dove hai perso i passi... la mappa tolemaica si staglia perfetta sul foglio.

MARTE, isolato e ben armato nel cielo alto, ti sta chiamando alla guerra.

Usando parole... solo 4 terzine e 12 versi... (la quaternità, dicono i pitagorici, è la fonte dell'eterno ordine delle cose...) hai disegnato il sistema solare. Sai che oggi la chiamerebbero immagine subliminale? Ma non è questo che mi interessa ora...

*Ti ho solo prestato una matita, ho ascoltato i Tuoi versi... e io, che sono un'emerita imbecille di numeri e di sfere, ora vedo apparire tutto il sistema solare tolemaico sopra un foglio malamente schizzato.*²¹

Tutto l'Universo conosciuto nel 1300... fino all'ultimo pianeta: Saturno.

Se il Poema si apre criptando l'Universo... ma come si può chiudere il Paradiso?

*Non ho il coraggio di controllare, ci penso un giorno intero, ci vuole la spinta di una cara amica a buttarmi nell'impresa. È la Prova Somma: se il Paradiso non restituisce la stessa magia è stato solo un gioco infondato e pazzo, forzato e casuale.*²²

²¹ Maria Castronovo, *Leggere Dante: cronaca di un gioco e di un mistero*, Ellin Selae, rivista letteraria, pag.14, 100° numero: completato il ventisette dicembre duemiladieci, nel giorno di San Giovanni Evangelista

²² ibidem

6 Il cerchio si chiude

COME PINTURA...

*in tenebrosa parte
che non si può mostrare
né dar diletto di color né d'arte.*

Dante Alighieri, *Rime*, XC

Ricordo che in quelle ore mi misi alla ricerca di un qualsiasi elemento che potesse smentire il disegno apparso sul foglio, e solo grazie a un semplice meccanismo - totalmente autonomo e insospettabile - che aveva operato in completa assenza della mia volontà. Su dozzine di fogli ho ridisegnato linee, ripresi i punti, ricontati i cerchi, le sfere, i cieli... il risultato non cambiava mai. Ho davvero sperato nell'inconsistenza della scoperta quando la lettura della fine del Poema mi ha messo davanti 13 versi e non 12... il Paradiso si conclude con 4 terzine caudate: la coda di un tredicesimo verso. La simmetrica armonia pitagorica veniva a cadere, i 12 sassi della *via diritta* non avrebbero dovuto diventare 13!

"L'anima di ogni uomo ha solo una missione da compiere: quella di andare a vedere Dio."

E' un *Verso Aureo* attribuito a Pitagora. Ma chi riesce a vedere Dio... lo può raccontare, lo può descrivere. Dio deve irrompere per forza come il Soggetto Totale dentro la parabola del 12 umano... e farsi 13, diventare un 13, trasfigurandosi nella sua *matericità*, così come l'uomo si trasfigura nel suo *indiarsi*, nel suo *trasumanar*... il tredicesimo verso è la dovuta restituzione dell'Umanità all'Infinito che l'ha generata... all'*Amor che move il Sol e l'altre stelle*. Questo *Amore* è origine e fine, unica regia e motore della fatica umana contenuta nel 12. Mi arrendo: Dante non sbaglia mai! E allora ho sperato che i versi del Paradiso non fossero stati scritti rinviando ai valori metafisici del numero pitagorico. Ormai era il gioco stesso a dettare le sue regole: non avrei dovuto alterare i valori utilizzati per i 12 versi del Proemio. (Più tardi mi sono resa conto che tutti i Canti del Poema sono caudati, secondo un altro Principio Ermetico per cui dall'1 arriva il TUTTO e poi il TUTTO torna all'1, e l'ultimo verso della Comedia non è altro che l'invisibile indicibile secretissimo 1.)

Per la seconda volta mi attendeva un traguardo inimmaginabile.

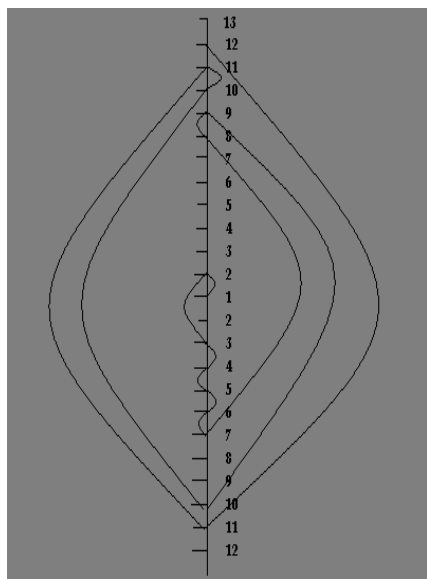
*Qual è 'l geometra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,
tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova;
ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle²³.*

Dante qui si trova davanti alla visione del Mistero e della sua Trinità. Dentro il secondo cerchio vede la *nostra effige*, e il *suo volto* perfettamente inscritto e contenuto dentro l'arcobaleno, dentro l'*iride infinita*, tradizionalmente attribuita al Cristo. Non riesce a comprendere come quell'immagine umana possa collocarsi dentro l'infinità divina: al di là di ogni limite, con tutte le sue forze... si concentra per tentare di capire...

Come il geometra che tutto si concentra
per trovare la quadratura del cerchio, e non riesce,
anche pensando tanto, a trovare la formula che gli manca,
così ero io davanti a quella *vista nova*:
volevo vedere come riusciva ad adattarsi
l'immagine del mio volto al cerchio divino e come potesse collocarvisi;
ma non poteva il mio ingegno volare così in alto:
se non che la mia mente fu colpita
da un lampo di luce per mezzo del quale ciò che la mente voleva,
avvenne e si compì.
Ma io non posso tradurlo in parole;
ormai *volgea* tutto il mio desiderio, tutta la mia volontà
così come una ruota che è mossa da moto costante uniforme

²³ *Paradiso*, XXXIII, 133 – 145

L'Amore che muove il sole e l'altre stelle.²⁴



Il tredicesimo e ultimo verso è AMORE, ma gli altri dodici insistono sul valore sapienziale del numero pitagorico? Criptano un'altra mappa? È un caso che il primo verso citi il *geometra*, e che Pitagora sia conosciuto come il Geometra per antonomasia?

È l'uomo che si accinge al lavoro, che si concentra sulla madre di tutte le scoperte – la quadratura del cerchio –: è l'origine di un atto creante.

È l'1 pitagorico. Si parte.

Il 2. *Per misurar lo cerchio e non ritrova... suona come un'eco lontana del secondo verso del Proemio... mi ritrovai per una selva oscura...* Il Divenire del *per*, la sincera aspirazione al raggiungimento di un traguardo: si sale al 2.

Il 3. Il traguardo. Non si risolve la quadratura del cerchio. Bersaglio mancato, si scende a meno 3.

Il 4. La conquista dello spazio. La leggerezza. Ma *...tal era io a quella vista nova...* come il geometra: bloccato e sconfitto. Si scende a meno 4.

Il 5. L'ingegno. Tutto il mio ingegno era concentrato a tentar di capire... *veder voleva come si convenne...* comprendere la Legge che avrebbe potuto spiegare questo Mistero... perché il 5 è anche Legge. Si scende a meno 5.

Il 6. *L'immagine al cerchio e come vi s'indova...* Il cerchio corrisponde al numero 6 per i Pitagorici. Ma è anche sacro ad Afrodite perché Unione Perfetta d'Amore. È già difficile poter comprendere quell'Amore che ha portato Dio a farsi Uomo, ma come diventa ancora più arduo capire il percorso simmetrico e contrario: quello di vedere se stessi, e l'umanità tutta, perfettamente inscritti dentro il cerchio del Figlio! È un segreto irraggiungibile, pur essendone al cospetto. Si scende a meno 6.

Il 7. Per quanto geniale, la sola forza dell'Uomo non può penetrare il Mistero (il 7 pitagorico).

Ma non eran da ciò le proprie penne... Si scende a meno 7.

²⁴ da intendere: ormai l'Amore che muove il sole e l'altre stelle già *volgea* tutto il mio desiderio, tutta la mia volontà così come una ruota che è mossa da moto costante uniforme.

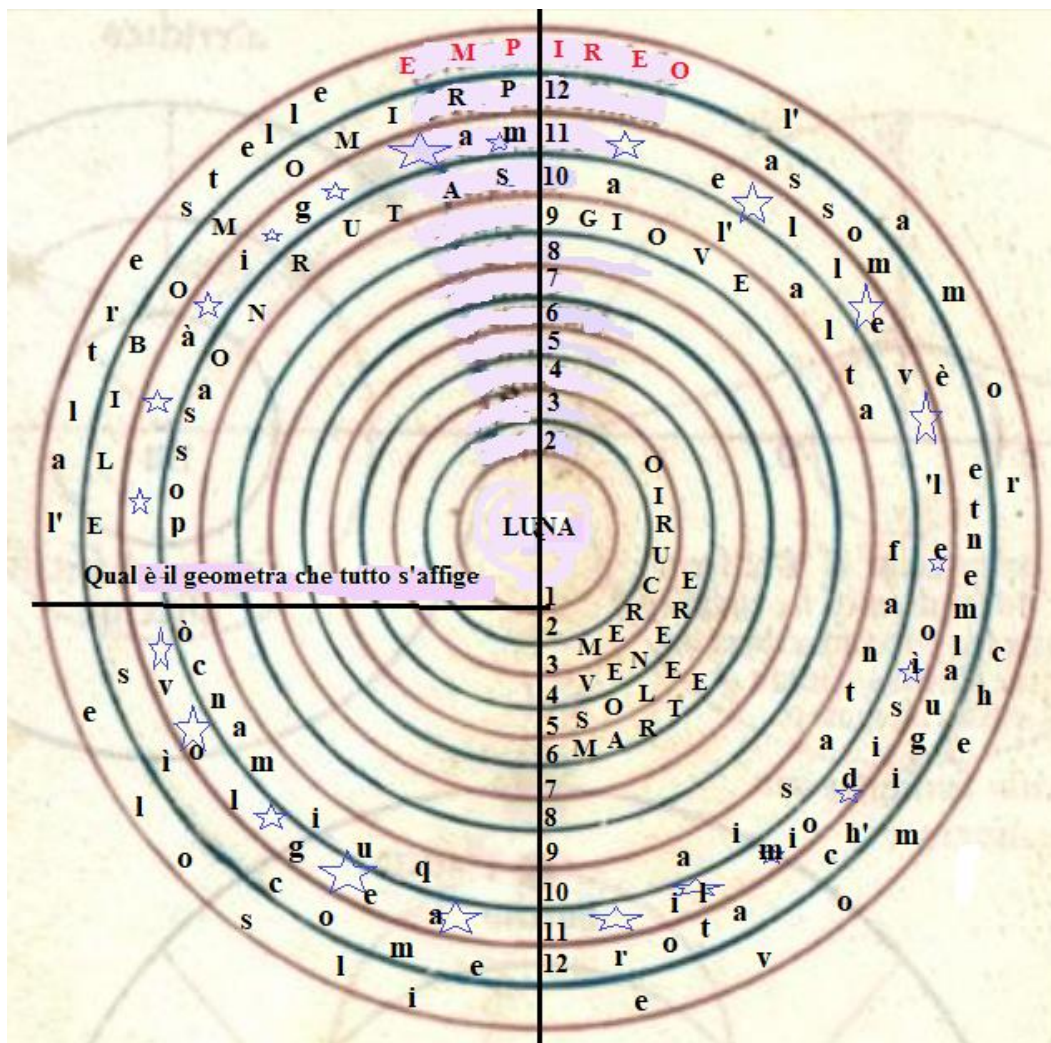
L'8. Il Bene e la Grazia. Tutta la forza della Divina Grazia ci vuole per innalzare la mente umana... *Se non che la mia mente fu percossa...* Si vola a più 8!

Il 9. E tutta la sua Potenza. Volontà divina e volontà umana, progetto divino e progetto umano si incontrano in un'esplosione di Luce. *Da un fulgore in che sua voglia venne...* Si sale al 9.

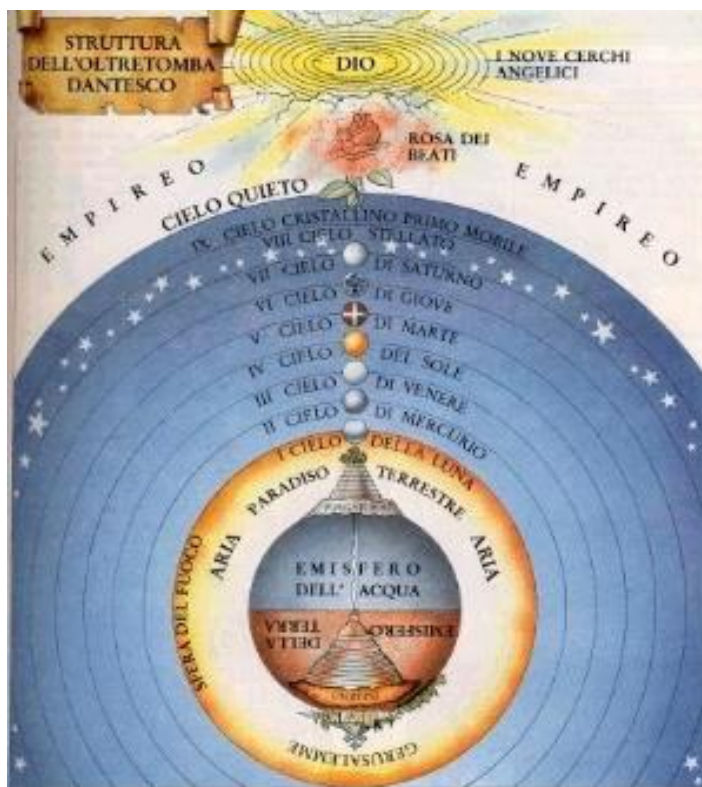
Il 10. *All'alta fantasia qui mancò possa...* È l'eco sottile del decimo verso del Proemio: *io non so ben ridir com'ì v'entrai...* Pur alta e sublime, la *fantasia...* la folgorante illuminazione (dal greco *phainein*: mostrare → ciò che a noi si mostra per inspiegabile miracolo) che gli ha svelato l'Arcano del Mistero... non trova parole... o forse, più semplicemente, non può più essere sostenuta. È una consapevolezza, ma è ineffabile: la Suprema Rivelazione del Mistero, l'istante ultimo dell'estasi immortale... copre (alla lettura) il *tempo materico* di un verso e lo *spazio* di 11 sillabe, ma nella mappa nascosta contiene tutto il *tempo psichico* durante il quale Dante ripercorre interamente tutta l'orbita di Giove: si scende a meno 10 e si continua il percorso verso l'alto fino a toccare il numero 11: il Cielo di Saturno. Krónos, dio del Tempo, cattura Dante nella sua orbita in senso orario e lo *capovolge* in senso anti-orario.

L'11. ... *ma già volgea il mio disio e il velle...* L'Illuminazione. Il Risveglio. La Nova Vita. Tutti i miei desideri, tutta la mia volontà ormai erano nelle Sue mani (dentro la SUA volontà, dentro i SUOI desideri), e li dirigeva e li muoveva a Suo disegno. Come si può rimanere indifferenti nel vedere materializzato e concretizzato nel disegno della mappa... questo incredibile *capovolgimento*: una vera e propria *inversione ad U* dentro gli spazi siderali! Queste sublimi 11 sillabe che gli fanno percorrere tutta l'orbita delle Stelle Fisse... centinaia di migliaia di anni-luce per noi moderni che abbiamo imparato a misurare tutto (e forse a comprendere poco...) e che lo fanno approdare al 12. Al primo Mobile. Alla Verità. Cielo che si muove in senso antiorario per far muovere in senso orario tutti gli altri cieli. A Suo disegno li muoveva... e MI muoveva, di moto costante e uniforme, in ordine e in armonia, fonte suprema di Beatitudine al cospetto dello *svelamento* della Verità... (i versi scritti da sinistra a destra visualizzano l'inversione dell'orbita nel cielo di Saturno, che diventa obbligatoria per chi sta estraendo il disegno dal testo).

Il 13. ... e del supremo infinito eterno desiderato Amore.



Dante crea la struttura fisica del Paradiso in sostanziale accordo con l'astronomia classica e le acquisizioni del suo tempo. Intorno alla terra stanno, così, nove cieli concentrici, costituiti di materia: i primi sette contengono i pianeti, l'ottavo contiene le Stelle Fisse, il nono è il cielo cristallino o Primo Mobile. Il Primo Mobile, inoltre, l'ultimo dei cieli e tuttavia invisibile dalla terra, essendo il cielo più vicino a Dio, è il più grande e il più veloce, e ha la funzione di imprimere agli altri cieli il movimento rotatorio che è in esso determinato dal desiderio di Dio. Il decimo cielo è l'Empireo, sede effettiva di Dio e dei beati. Esso non è un cielo materiale, ma è costituito da *luce ed amor* (Pd. XXVII, 112). E questo è ciò che si apprende in tutti i manuali che spiegano le geografie dantesche... ma così non l'avevo mai visto! Non soltanto perfettamente



disegnato dai versi di Dante, ma addirittura trasformato nell'immagine didascalica di se stesso.

Pensate pure alla pellicola non ancora prodotta, al film più hollywoodiano possibile, agli effetti speciali più strabilianti... ebbene nulla di tutto questo può competere con la sublime perfezione di questa mappa nascosta. Il tesoro più inimmaginabile sepolto nel baule.

Il suo disegno segue la stessa meccanica di quello criptato nel Proemio, solo che si parte dal cielo della Luna. Al sesto cielo, il cielo di Giove, e all'ottavo verso... *se non che la mia mente fu percossa*... Dante riceve la sua *folgorazione*: banale sottolineare che spetta a Giove il potere della Folgore?

Con il nono verso *da un fulgore in che sua voglia venne* si chiude l'orbita di Giove, ma Dante, nel tempo minimo che spetta all'intervallo fra due versi, precipita dal punto più alto raggiunto nella sua estasi... *all'alta fantasia qui mancò possa*...

Da dove precipita? Verso dove?

L'indizio è celato nella preghiera di San Bernardo che inaugura il XXXIII del Paradiso.

La celebre Lauda che inizia... *Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio*... contiene anche la supplica del Santo per Dante: è Bernardo che intercede perché sia concessa questa Grazia a un mortale: di poter alzare gli occhi *verso l'ultima salute*.

Poter vedere Dio, ma non basta: altre due richieste necessarie vengono precisate dal Santo: che gli sia permesso per qualche istante di diventare immortale perché solo in questa forma può avvicinare Dio... *perché tu ogni nube li dislegghi di sua mortalità co' prieghi tuoi, sì che 'l sommo piacer li si dispieghi* (31-32). (...perché tu – Maria – con le tue preghiere possa

scioglierlo dalle nubi della sua mortalità in modo che il Sommo Piacere gli si *dispieghi*...).

E la terza richiesta riguarda la sua salvezza mentale:

Ancor ti priego, regina... che conseroi sani, dopo tanto veder, li affetti suoi.
(34-36)

Sì, avete letto bene: che quest'uomo non diventi pazzo, che non perda la ragione *dopo tanto veder*...

Vinca tua guardia i movimenti umani...(37)

Solo la Santa Vergine può diventare la *guardia* della fragilità di un mortale: la sua difesa estrema, il Miracolo.

Quello che San Bernardo aveva previsto, accade sotto i nostri occhi al decimo verso delle 4 terzine che chiudono il Paradiso.

Dal SUBLIME (etimologicamente *sub-limen*, ciò che sta sotto il confine al quale giungono i nostri occhi... *Il sublime è semplicemente l'inizio del terribile che molti di noi appena sopportano*, diceva Rilke...), dall'ESTASI SUPREMA, dall'estremo volto della VERITA'... qualche divinità deve proteggere i mortali. Forse è questo l'istante in cui Dante ha rischiato di *non conservare sani gli affetti suoi*... precipita, precipita come se rivedessimo la scena di *Odissea nello Spazio* in cui il corpo dell'astronauta viene inghiottito dai siderali abissi.

Il Miracolo avviene, la Guardia Divina interviene, lo riprende per i capelli, lo riconduce all'orbita salvifica, restituisce Dante a se stesso.

All'undicesimo verso... *ma già volgea il mio desio e il velle*... è risalito dall'abisso. Disegna l'orbita di Saturno, attraversa il Cielo delle Stelle Fisse, e nel nono cielo, nel Primo Mobile, dal quale deriva *per divina volontà desiderio e amore* tutto il moto armonico e rotatorio dell'universo - dai pianeti all'Uomo si potrebbe dire ora - ... proprio qui - al dodicesimo verso - si iscrive la metamorfosi di Dante in *rota ch'igualmente è mossa*... e l'Empireo Infinito Immobile e Quietò - al tredicesimo - esplose di tutto quell'Amore che lo informa.

Finalmente anche noi VEDIAMO quell'Amore che lo *volge*, lo avvolge, lo involge, lo capovolge... lo prende fra le braccia come si fa con i bambini spaventati, uniformemente cullandoli e amorosamente evitando dolorosi

sbalzi e ulteriori sussulti... lo cattura nell'orbita di Saturno e lo fa trasvolare dentro le costellazioni (anche perché capovolgere la volta stellata sarebbe stato veramente eccessivo!). E nel nono cielo lo restituisce a una nuova materia di sé, a una Vi(s)ta Nova... Celeste Sfera ordinata dentro il Cosmo ordinato, *veramente rinato* Angelico e Mortale.

Fino ad ora, nessuna esegesi degli ultimi versi del Paradiso è stata più precisa nello svelarne i significati che ci vengono - letteralmente - visualizzati da questa mappa.

Per questo motivo il dodicesimo verso doveva per forza cadere dentro il Primo Mobile, e allora regalatevi questo volo orbitale, ruotate la mappa sotto i vostri occhi, percorrete anche voi milioni di anni luce ruotando di moto costante uniforme, antiorario come il Cristallino.

Beatitudine Pura generata da una divinità che non ha un nome perché può possederli tutti, ma alla quale di diritto appartiene il tredicesimo verso, traguardo ultimo (per tutti i pensieri religiosi che l'Umanità ha creato) in cui risiede la VERITA'.

L'Amor (il numero 1, l'origine) *che move* (il numero 2, il movimento) *il sol e l'altre stelle* (il numero 3, la Creazione). Dio... o Sacra Triade... o Santissima Trinità... o

AMORE... scrive Dante nella Canzone XC:

*senza te è distrutto
quanto avemo in potenza di ben fare,
come pittura in tenebrosa parte,
che non si può mostrare
né dar diletto di color né d'arte.*

Senza AMORE i nostri progetti finiscono nel nulla... come un disegno nascosto nelle tenebre che non si può mostrare a nessuno, e nessuno può trarre piacere dai suoi colori e dalla sua bellezza.

Anche questi versi sembrano acquistare oggi un rinnovato senso... ora che si sa che la *pittura nascosta in tenebrosa parte* esiste davvero, da 700 anni esiste, e non sepolta in un baule, ma, come *la lettera rubata* di Edgar Allan Poe, sapientemente nascosta nel luogo più visibile a tutti.

Ma vi svelo un altro segreto, del quale, per altro, vi sarete già accorti: non si possono disegnare completamente le due mappe sopra un foglio normale.

Tutti i versi costituiscono un'orbita planetaria (attenzione: nella loro doppia natura... quella per la quale sono generati da sillabe e quella che semanticamente invia alla reale dimensione dell'orbita), per esempio fra l'8 e il 9, nel cielo di Giove... nello spazio di un centimetro si dovrebbe scrivere l'intero endecasillabo... *da un fulgore in che sua voglia venne*... e così per tutti gli altri versi. Non basta un foglio di carta... se volessimo veramente scrivere i versi nella loro materica e terrena lunghezza ci vorrebbe una piazza!

Per questo confido in tutta la forza immaginifica della vostra FANTASIA: chiudete gli occhi ed estendete il disegno per tutta l'area che sarebbe necessaria a contenerlo scrivendo i versi nella loro *sferica integrità*, o, se volete... catturate i versi rispettando la loro seconda natura... ed estendetelo all'Infinito.

Chiudete gli occhi... e volate!

Attenzione però: prima di cominciare a volare, mettete in ordine la mappa sotto i vostri occhi.

E questo è un segreto che devo svelare fin da adesso. Le mappe tolemaiche dell'Alighieri, dalla Terra fino all'Infinito, sono costruite *letteralmente* sul modello scientifico allora conosciuto: Terra al centro e tutto le orbita attorno in cerchi concentrici.

*Onde, se 'l mio disir dee aver fine
in questo miro e angelico templo
che solo amore e luce ha per confine, 54
udir convienmi ancor come l'esempio
e l'esemplare non vanno d'un modo,
ché io per me indarno a ciò contemplo». 57
«Se li tuoi diti non sono a tal nodo
sufficienti, non è maraviglia:
tanto, per non tentare, è fatto sodo!». 60
(Par. XXVIII)*

Dunque, se io devo soddisfare ogni mio desiderio di conoscenza in questo mirabile tempio degli angeli (il Primo Mobile) che ha solo amore e luce (l'Empireo) come suo confine, è necessario che io comprenda come mai la copia e il modello sono discordanti, in quanto io vanamente cerco di risolvere la questione.

“Se le tue dita non sono in grado di sciogliere questo nodo, non c'è da stupirsi: a tal punto esso è stretto, poiché nessuno ha mai tentato di sbrogliarlo.”

Perché il Primo Mobile è un punto piccolo e luminoso e io non ne sono circondato?

Perché è da lì che si muove tutto l'Universo, e quindi Dante comprende che è giunto lì percorrendo le orbite lontane, sempre più avvicinandosi a quel punto, e la Terra è soltanto l'undicesima orbita.

Siamo davanti a un modello cosmogonico post-galileiano: tutta la Galassia orbita attorno al suo centro.

7 Strumento di creazione

LE GRIGLIE PITAGORICHE DEI VERSI

Queste griglie riassumono visivamente il *percorso criptico* dei versi e il loro valore numerico-filosofico in chiave pitagorica, e sono il punto di arrivo del primordiale *termometro* tracciato per gioco all'inizio di questa avventura.

Ho chiesto un calcolo a un matematico: quante possibilità ci sono di poter costruire le mappe tolemaiche in questo modo... e cioè che nella prima sia isolato il pianeta Marte nel cielo alto (dio della musica e della guerra, complice divinità che incita il *pellegrino smarrito* al Canto e alla Lotta), e che nella seconda invece il cielo alto sia regalmente - e di diritto - occupato dai grandi Padri Divini: Giove, Saturno, Urano (Stelle Fisse) e l'ultimo indeclinabile *Amor che move...*

Risultato: una sola possibilità su 120 per la prima, e una sola su 130 per la seconda.

E adesso che sapete tutto della forza vitale e filosofica dei numeri pitagorici, potete anche intuire perché queste mappe siano tornate alla luce di questa Terra nel decimo giorno del decimo mese del decimo anno del terzo millennio.

E non pensiate che sia letteraria finzione: avvenimenti, circostanze e testimoni a sua dimostrazione... si sprecano.

PROEMIO

La dūnamis – L’orizzonte – Il progetto – Il limite insuperabile –	9
Il sublime Il Bene perfetto – L’amore – La panarmonia – La Grazia	8
L’attraverso - Il divenire	2 <i>mi ritrovai <u>per una selva oscura</u></i>

NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA

1. Inizio. Nel mezzo delle cose. Istante del Tempo. Vita. Cammino

Il traguardo	3 <i>che la <u>diritta via</u> era <u>smarrita</u>.</i>
La terza dimensione – Lo spazio – La <u>geometria solida</u> – <u>L’aria</u> – <u>La leggerezza</u>	4 <i>Ahi quanto a dir qual era è <u>cosa dura</u></i>
Il <u>mondo vegetativo e organico</u> – L’Ingegno - La semidivinità – La salute – <u>La civiltà</u> – La Legge	5 <i>esta <u>selva selvaggia e aspra e forte</u></i>
Il mondo inorganico – Il Cosmo – <u>L’armonia dell’anima e l’integrità delle</u> <u>membra</u> – Cerchio	6 <i>che nel <u>pensier</u> <u>rinova la paura</u>.</i>
Strumento di creazione – Mistero della <u>Vita</u> – Numero venerabile - Intelletto e Luce	7 <i>Tant’è amara che poco è più <u>morte</u>.</i>
L’intelletto contemplativo – <u>La</u> <u>consapevolezza</u> – Il Creatore che guarda il suo Creato	10 <i><u>I non so ben ridir com’i v’entrai</u></i>
L’Illuminazione – Il <u>Risveglio</u> dello Spirito	11 <i>tant’era <u>pien di sonno</u> a quel <u>punto</u></i>
Lo svelamento della <u>VERITA’</u>	12 <i>che <u>la verace</u> via abbandonai</i>

PARADISO – CANTO XXXIII

	<i>13 l'amor che move il sole e l'altre stelle</i>
Lo svelamento della VERITA' – Palingenesi (da vivi assunti in cielo)	<i>12 sì come rota ch'igualmente è mossa, (orbita completa del Primo Mobile)</i>
L'Illuminazione – Il <u>Risveglio</u> dello Spirito	<i>11 ma già <u>volgea</u> il mio desio e il velle, (chiude l'orbita di Saturno capovolgendo il senso di marcia da orario in anti-orario, e ne compie una completa nel Cielo delle Stelle Fisse)</i>
<u>La dūnamis</u> – L'orizzonte – Il progetto – <u>Il limite insuperabile</u> – Il sublime	<i>9 da un <u>fulgore</u> in che sua voglia venne.</i>
Il Bene perfetto – L'amore – La panarmonia – La <u>Grazia</u>	<i>8 se non che la mia mente <u>fu percossa</u></i>
<i>L'attraverso - Il divenire</i>	<i>2 <u>per</u> ritrovar lo cerchio e non ritrova</i>

QUAL E' IL GEOMETRA CHE TUTTO S'AFFIGE

1. Inizio. Nel mezzo delle cose. Istante del Tempo. Vita. Cammino

Il traguardo	<i>3 pensando, il <u>principio ond'elli indige</u></i>
La terza dimensione – Lo spazio – La geometria solida – L'aria – La <u>leggerezza</u>	<i>4 <u>tal era io a quella vista nova:</u></i>
Il mondo vegetativo e organico – L' <u>Ingegno</u> - La semidivinità – La salute – La civiltà – La <u>Legge</u>	<i>5 veder volea <u>come si convenne</u></i>
Il mondo inorganico – Il Cosmo – L'armonia dell'anima e l'integrità delle membra – <u>Cerchio</u>	<i>6 l'imgo al <u>cerchio</u> e come vi s'indova:</i>
Strumento di creazione – Mistero della Vita – Numero venerabile - <u>Intelletto</u> e Luce	<i>7 <u>ma non eran da ciò le proprie penne:</u></i>
L'intelletto contemplativo – La <u>consapevolezza</u> – Il Creatore che guarda il suo Creato	<i>10 <u>All'alta fantasia qui mancò possa;</u></i>

O ANIMAL GRAZIOSO E BENIGNO
*che visitando vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno...*
Inferno, V, 88-90

Resta aperto un problema: a che serve una mappa se non si può conoscere il luogo preciso al quale si riferisce?

Temo che il vecchio baule non abbia ancora esaurito tutto il suo compito e che ci serva ancora del tempo per poter raggiungere il suo fondo, semmai fosse possibile raggiungerlo. So quello che state pensando: che il *modello tolemaico* già per se stesso è un luogo, anzi è proprio il luogo di tutti i luoghi: il Cosmo conosciuto e codificato da millenni fino alla Rivoluzione Copernicana. E che dovrei accontentarmi di questo prodigio, di questo dono inedito e prezioso tornato alla luce come un reperto di scavo archeologico e che ci restituisce completa la genialità di un Poeta che coniando 25 endecasillabi - e quali! - ha occultato per due volte l'Universo. La palese bellezza di questa acrobazia ci lascia stupiti e appagati fino a quando non arriva impertinente la domanda di tutte le domande: *perché?* Perché nascondere sotto i versi ciò che da sempre sta davanti agli occhi di tutti?

Anche i più distratti almeno una volta nella vita hanno incrociato un'immagine della geografia dantesca maturando la certezza che null'altro può essere se non il Modello di Tolomeo. Ma non funziona proprio così! In paradiso si parte dalla Luna e si arriva all'Infinito, e la Terra viene relegata in periferia.

Perché rendere invisibile ciò che è visibile? E *perché* queste *pinture in tenebrosa parte* hanno dormito un sonno di settecento anni?

Nessun amico di Dante era stato messo a parte di questo segreto? Non si è divertito Dante a dividerlo con i suoi fidatissimi? Con Cangrande, per fare un nome... o con i figli... e, se così fosse stato, a tal punto fedeli al silenzio da relegarle nell'oblio? *Perché?*

Un gioco, un *criptoglifo* (non so perché, ma mi piace battezzarlo così), un capriccio di Poeta. Esauriente come risposta dentro la notte di sette secoli? Mi tremano le vene e i polsi nel tentar l'azzardo d'altre risposte ed ecco perché fermamente credo che ogni Lettore abbia il diritto di raccontarsi da

solo la fine di questa storia, ma non so che darei per entrare dentro il cuore di Dante con tutta la fulminea sapienza che appartiene a Francesca quando lo saluta nel quinto canto dell'Inferno.

*«O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno, 90
se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso. 93*

Non lo conosce, non l'ha mai visto, ma le bastano due battute per spogliare la Verità della sua anima. Per emanazione della Divina Sapienza della quale anche i dannati hanno notizia? O per sua spiccata intelligenza femminile?

Al verso 88 – mi va bene tutto, anche che fermamente vi opponiate appellandovi al potere supremo del Caso e delle Coincidenze –... al verso 88 Francesca declina due valori metafisici e pitagorici dell'8: Grazia e Bontà Divine. E quindi il verso andrebbe interpretato così: io so che tu sei un'anima viva perché ancora chiusa in un corpo vivo (*animal*) sulla quale vegliano la Grazia e la Bontà di Dio. Ma so anche che come Uomo stai sperimentando la disperazione, disperatamente cerchi Pace (*noi pregheremmo lui per la tua pace*) e te la meriteresti perché possiedi la forza e la virtù della Pietà, di una Pietà Totale (oggi qualcuno direbbe *senza se e senza ma*) che non esclude nemmeno coloro che hanno deliberatamente scelto la via del Male e del Dolore (*poi ch'hai pietà del nostro mal perverso*). Nessun altro dannato sa catturare il cuore di Dante come Francesca, nel senso che solo lei ha il potere di comprenderne la natura (pietosa e disperata) e il suo destino (divino). Per vedere ancora l'anima di Dante svelata nella sua più nascosta interiorità occorre attendere Beatrice. Uso il numero 88, l'indizio di Francesca, così come Teseo ha usato il filo di Arianna: ancora una volta ha ragione lei, non si può fingere di non sapere che Dante ha costruito i suoi *criptoglifi* utilizzando il codice di Pitagora.

LEGGERE

Voi mi state leggendo ed io sto scrivendo sperando solo di indovinare la giusta magia che serve per farmi capire.

Mi è venuto in mano un relitto di cianfrusaglia, che trappole mefitiche i bauli abbandonati! Vecchio ciarpame ministeriale di indicazioni metodologiche e didattiche applicate al fantasma della scuola italiana col probabile intento di farla diventare ancora più fantasma. Sappiano i Docenti che LEGGERE e ASCOLTARE sono abilità PASSIVE, e che SCRIVERE e PARLARE sono abilità ATTIVE.

Correvano gli Anni Novanta e ci precipitammo a redigere programmazioni piene di passivi e di attivi (in seguito raggiungemmo anche i debiti e i crediti... quando si dice la possente vendetta del Verbo!). I manuali di grammatica, se non fossero stati dismessi insieme ai poli siderurgici, avrebbero potuto affermare il contrario: *leggere, ascoltare e scrivere* sono verbi transitivi (attivi e passivi) e *parlare* (tranne l'uso impersonale del *si parla di* o *del si è parlato di*) è solamente attivo.

Per solitaria vendetta infilai nella programmazione il verbo LEGGERE come indicatore di valutazione. Il Preside, contrariato, volle informarmi che TUTTI a quindici anni sanno leggere!

Mi rifiutai di perder tempo a spiegargli che fra il COMPITARE e il LEGGERE intercorre l'abisso. Compitare: vocabolo espunto, estinto, scomparso, l'unico che sarebbe in grado di rispondere alla *vexata quaestio*... perché la gente in Italia legge sempre meno? Semplice, perché non sa compitare.

Eppure ci furono tempi in cui certo ser Alighieri – non remunerato da Ministeri dell'Istruzione, ci mancherebbe! – si permetteva di istruire adulti e sapienti monarchi sulla difficile arte della Lettura.

Perché leggere è un'arte, e, come tutte le Arti, è una difficile attività.

La Cantica del Paradiso fu inviata - fino al ventesimo canto - a Cangrande della Scala, Signore di Verona, come un *regaluccio* opportunamente accompagnato da un breve *manuale di istruzioni per l'uso* rigorosamente scritto in perfetta lingua latina.

Quella che poi sarà comunemente chiamata l'*Epistola XIII a Cangrande della Scala* contiene nel suo testo, breve ma densissimo, la descrizione dell'Opera (cioè di tutta la *Commedia*) e le indicazioni per poterla leggere.

...occorre sapere che non è uno solo il senso di quest'opera: anzi, essa può essere definita polisensa, ossia dotata di più significati. Infatti, il primo significato è quello ricavato da una lettura alla lettera; un altro è prodotto da una lettura che va al significato profondo. Il primo si definisce significato letterale, il secondo, di tipo allegorico, morale e anagogico.²⁵

Dante riprende qui in forma sintetica gli argomenti illustrati nel *Trattato Secondo del Convivio* nel quale delinea i quattro sensi che indicano le direzioni esegetiche di un testo, specificando che

Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasenso; e questo è quando spiritualmente si sponne una scrittura, la quale ancora [sia vera] eziandio nel senso letterale, per le cose significate significa de le superne cose de l'eternal gloria.²⁶

(Non lo vorreste avere tra le mani, adesso, il pedagogista profumatamente prezzolato dal Ministero che va dicendo in giro che la LETTURA è PASSIVA???)

Una qualsiasi Opera Dottrinale – e la Commedia per definizione dello stesso Dante rientra fra queste – va letta sQUATERnandola. (Giunge l'eco del Paradiso di *ciò che per l'universo si squaderna*.)

Il testo va colto nella sua letteralità, ma va interrogato nel suo senso più profondo e nascosto (allegorico) che a sua volta genera necessariamente, rinviano ad altro significato, il *rispecchiamento ontologico* (il senso morale) che forse oggi noi chiameremmo... *problemi di natura esistenziale* perché parlare di etica metafisica fa troppo demodé. Il quarto, l'anagogico, è tutto in salita (anà-ago, lett. in greco: conduco in alto): SOVRAsenso. Con le parole di Dante: *la scrittura spirituale, pur non alterando la sua verità letterale, tuttavia indica (significa) attraverso le cose letteralmente indicate (significate) le superne cose della gloria eterna.*

Gli assoluti fulgori degli incorporei - scriveva Giamblico - contemplare ciò che è incorporeo e intelligibile e immateriale ed eterno, e che è sempre identico a se stesso... e non ammette mai né corruzione né mutamento... solo questa filosofia è infallibile e stabile...

²⁵ D. Alighieri, *Lettera a Cangrande della Scala*, par.7

²⁶ D. Alighieri, *Convivio*, 1,6

E' lo SPIRITO che è in gioco, la *spiritual scrittura* non ammette mezze misure, compromissioni, sfumature o scorciatoie: il traguardo è e sempre deve essere l'Assoluto. Da VIVI.

*E' dunque fuor di dubbio che la Divina Commedia, nel suo insieme, possa essere interpretata in più d'un senso, poiché a questo proposito abbiamo la testimonianza dell'autore, sicuramente il più qualificato a informarci sulle proprie intenzioni. Le difficoltà hanno inizio quando si tratta di determinare quali siano questi diversi significati ... In generale i commentatori concordano sul senso letterale del racconto poetico, sul significato ... filosofico-teologico e su quello politico e sociale ... ma Dante ci avverte di cercarne quattro, qual è dunque il quarto? Secondo noi, questo può solo essere un senso propriamente iniziatico ... ed esoterico...*²⁷

Così scriveva René Guénon nel 1925 in un piccolo volume che però di molto ha arricchito il dibattito sul Dante segreto ed esoterico.

Tuttavia la questione è ancora aperta ed è molto più complicata di quanto possiate immaginare. Ridotta e semplificata ai minimi termini può essere così formulata:

1. O il patrimonio anagogico di riferimento contenuto nel Poema è solamente quello di carattere teologico cattolico e quindi, per attingere al cosiddetto *sovrasenso*, si può solo tenere conto delle citazioni dalle Sacre Scritture. (Non pensate che sia improponibile... nei testi scolastici amanti dei quiz a crocette ne ho trovato uno che recitava così... quali sono i riferimenti anagogici del Poema? Risposta esatta: i Salmi e le Sacre Scritture. Punto)
2. Oppure l'Opera di Dante è dottrinale in ogni sua parte - nel rispetto di come lo stesso Alighieri la presenta a Cangrande - e quindi in ogni sua parte deve essere anagogica.

Se dessimo per buona la prima soluzione, tutta la materia allegorica dantesca che si riferisce al mondo pagano (andiamo a caso: una buona metà dell'Opera?) sarebbe solo giustificata dalla pura dimensione narrativa descrittiva e poetica. Quella che Dante più compiutamente definisce così: *la forma concepita come modo del trattare è poetica, inventiva,*

²⁷ René Guénon, *L'esoterismo di Dante*, Adelphi, pag.12, 2009

*descrittiva, digressiva, transuntiva e insieme definitiva, divisiva, probativa, reprobativa ed esemplificativa.*²⁸ Tutta questa fatica solo per narrare?

Lo stesso Virgilio, pagano orfico pitagorico e limbicolo... starebbe lì, dall'Inferno al Paradiso Terrestre, solo per narrare e poetare... e non per *condurlo agli incorporei fulgori degli assoluti, alle superne cose della gloria eterna ...* Strano, no? Proprio Lui che *lo mise dentro alle segrete cose...*

Se accettassimo la seconda, come ha fatto Guénon e come molti altri stanno facendo, inevitabilmente incontreremmo l'Universalismo Radicale di Dante, il Cammino Grande dell'Umanità (*tutti convegnon qui d'ogne paese...* dice Virgilio nel III dell'Inferno), incontreremmo la possente e smisurata eredità simbolica del mondo conosciuto fin da quando ne conserviamo il ricordo. Che grande boccata d'ossigeno respireremmo in un mondo che include sempre e non esclude mai!

Ma dovremmo anche essere capaci di imparare che Dante non fa gioco di squadra: mai potremmo recluderlo nello stretto carcere di un unico segmento, sia esso cataro, alchemico, ermetico, templare, massonico, pitagorico, cabalistico, fedele d'Amore, cristiano, mistico o cattolico... anche se la disseminazione pervasiva e irrompente dei suoi segni, a tutti questi segmenti può indubbiamente condurre. Dovremmo invece imparare a scendere a questi patti: chi ama l'Assoluto non può permettersi di perderne nemmeno una briciola.

Ci siamo persi i *criptoglifi*? No: tutta questa dissertazione per dirvi che Dante SCEGLIE il codice pitagorico per i suoi disegni segreti, ma che non me la sento proprio di risolvere il suo SOVRASENSO solo ed unicamente dentro il Pitagorismo. Anche se relazioni connessioni e coincidenze esondano da ogni argine. E' solo un patrimonio simbolico, filosofico e dottrinale al quale non avrebbe mai potuto rinunciare. Linfa vitale per un progetto sovrumano. Così come, pur sapendo che il Poema è una Grande Opera, non si può affermare che Dante sia solo alchimista.

Forse questi 12 sassolini sono molto più macigni di quanto possiamo immaginare.

Qualche risposta però l'abbiamo trovata: LEGGERE è un AGIRE, e AGIRE è SCEGLIERE.

Scelgo la strada più facile.

²⁸ D. Alighieri, *Lettera a Can Grande della Scala*, par.9

Nascondere le sfere celesti sotto il velo delle parole non è un vanitoso o capriccioso virtuosismo poetico: troppo silenzio per essere vanità, troppa fatica per essere capriccio.

Il sistema tolemaico visibile a tutti è *essoterico*. Quello nascosto è indubbiamente di natura *esoterica*. Ma assomiglia molto al messaggio del naufrago affidato a una bottiglia che galleggia sui flutti per 700 anni.

OK, l'esoterismo non è per tutti, ma uno sparuto gruppo di adepti iniziati ci deve sempre pur essere per conservar segreti. In ogni caso questi disegni aggiungono patrimonio anagogico al testo e temo, data la loro invisibilità, che ne aggiungano molto.

Rispettando la lezione di Dante, anche i *criptoglifi* devono per forza possedere un senso letterale, uno allegorico, uno metafisico e uno anagogico.

Al senso letterale forse ci sono arrivata. Per gli altri tre sono una naufraga in un mare di guai.

AD LITTERAM

Dopo i Formalisti russi, dopo gli Strutturalisti francesi e dopo i loro nipotini Decostruzionisti siamo arrivati a capire che *l'interpretazione letterale* adesso si chiama *Livello di Superficie del Testo*. Ragazzi, ne abbiamo fatta di strada nel Novecento!

Non voglio essere dissacrante, la verità è che mi taglierei anche un dito pur di parlare con un Derrida, un Deleuze, un Blanchot... anche un semiologo qualsiasi e potergli dire... *ho un problema*. Anche se lo chiamo *Livello di Superficie* il risultato non cambia: è arduo leggere e scegliere.

Scelgo una prima interpretazione *ad litteram*: costruire l'Universo usando 12 versi, i 12 numeri sacri pitagorici che rappresentano e declinano il TUTTO... significa semplicemente dimostrare che è VERO. *Et voilà...* in un *oplà* e in 12 mosse ti servo su un piatto d'argento il TUTTO... dall'ameba alla Via Lattea e magari anche qualcosa di più... e come fai a non dargli ragione?

Ma che raffinata e sublime ironia in questa totale e totalizzante *letteralità*! Spero che Pitagora ne sorrida ancora, ovunque si trovi.

Una seconda possibile interpretazione invece è riservata all'esegesi cattolica e credo che da sola meriterebbe un romanzo.

Non un romanzo, no, perché arriva da ciò che è stato vero, ma con discrezione estrema.

I Grandi Poeti seminano Grandi Silenzi. Il silenzio di Dante è esteso e infrantumabile molto di più di tutto ciò che ha scritto. Direi ancora: l'indagine sulla sua Opera ormai sembra preoccupata a rivelare soprattutto quello che Dante tace. E credo che debba essere così, per tempi in cui già soltanto il pensare era un delitto.

... sono assillato dalla povertà, per cui devo tralasciare queste e altre cose utili alla collettività. Ma spero che la vostra Magnificenza conceda che in altre circostanze sia possibile procedere all'utile esposizione²⁹.

L'amicizia di Cangrande non lo esime dall'umiliazione. Dopo aver scritto cose attorno al Poema e al suo Paradiso che da sole valgono un patrimonio, gli confessa che non può più esporlo, deve ancora lavorarci, ma non può farlo, perché non ha soldi e *deve tralasciare*. Ma la Magnificenza del Signore concederà – speriamo! – che il Poeta possa ancora parlargli!

Traduciamo: scusa se ti regalo solo 20 canti del Paradiso, ma sono povero e gli altri devo ancora finirli. (*Anche se sarebbero tanto utili alla collettività...* lo riscrivo perché certe coltellate più si ripetono e più giungono al segno). Intanto devo lavorare per vivere. Ma appena li finisco spero che tu mi concederai di regalarteli.

Se questo era il suo Grande Protettore, figuriamoci gli altri... avversari nemici invidiosi detrattori persecutori inquisitori... Faceva bene a tacere, ma il suo Genio poteva prendersi sottili e invisibili vendette.

Nella stessa lettera Dante illustra al Signore l'Ontologica Essenza della Divina Intelligenza, e perché nell'Universo *penetra e risplende*: un'acrobazia della più pura ortodossia scolastica. Da Aristotele a Dionigi all'Ecclesiaste a Geremia... più la rileggo e più aumenta l'impressione che Dante scrivesse solo per togliergli il fiato, per disorientarlo... o per fargli credere di essere l'unico sapiente della terra in grado di districarsi fra le cause prime e le seconde e la natura degli effetti che procedono dalle une e dalle altre... e lo doveva credere, perché Dante lo credeva.

²⁹ ibidem, par.32

Strategia invincibile del Suddito col Potente, solleticarne la vanità e trasformarlo in mosca cocchiera. A quei tempi con grande classe e raffinatezza!

Sì, non ho dubbi, il Poeta per davvero si è divertito, toscanaccio com'era e di feroce penna. Nel mezzo di una *lectio magistralis* che avrebbe frastornato anche S.Tommaso, Dante, come se fosse la citazione meno importante, butta lì

...e nel Salmo "Dove mi nasconderò dal tuo spirito? e dove fuggirò dalla tua vista? Se ascenderò in cielo tu sei lì, se scenderò nell'inferno, sarai presente. Se mi rivestirò delle mie penne, ecc.".³⁰

Butta lì il Salmo di Davide numero 139: sublime quell'*ecc.* che dice... inutile che continuo, tanto, grande uomo che sei, lo sai tutto a memoria; ma con *et coetera* dice anche... vai pure di fretta qui che non è poi così rilevante.

(E' solo la didascalia del disegno che ho nascosto nel Proemio, perché anche all'Inferno Dio *penetra e risplende...* e i cieli che tu, Magnificenza, credi che siano la dimora divina perché li vedi azzurri luminosi e stellati... quegli stessi cieli sono ospizio e territorio dell'Inferno... *perché nemmeno le tenebre per il Signore sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per il Signore le tenebre sono come luce*³¹. Ma se le parole di Davide restano parole, tu, Magnificenza, non le senti e non le intendi, non hanno un peso per te e non valgono nemmeno l'aria che muove il mio fiato. Ma se vedessi, con i tuoi occhi, che la strada che porta all'Inferno e che tutto lo avvolge e lo attraversa ha consumato i miei piedi nei Cieli... se tu le VEDESSI quelle parole, salde come può essere salda una *pittura*, anche tu, Cangrande e Ghibellino, anche tu alzeresti contro di me la spada.)

Scrivendo questa lettera Dante ha masticato veleno e sferza. Il veleno della cortigianeria, che certo nel suo cuore non poteva essere sinonimo di cortesia, nello stendere l'*incipit* in cui è costretto a catturare la benevolenza del Potente:

³⁰ *ibidem*, par.22

³¹ *Salmo di Davide*, 139

E siccome stimo la vostra amicizia come un tesoro preziosissimo, desidero coltivarla con diligenza previdente e cura sollecita. E pertanto, dal momento che i principi morali insegnano che ricambiare significa conservare l'amicizia, vorrei seguire questo assunto ricambiando i benefici ricevuti più d'una volta. Per cui sovente ho esaminato i miei regalucci e li ho differenziati e poi vagliati, alla ricerca del più degno e gradito a voi. E non ne ho trovato uno adeguato alla vostra eccellenza più di quella sublime Cantica della Commedia che si intitola Paradiso.³²

E la sferza della sua satira ben armata quando scende a valanga dentro la testa del Principe travolgendolo con la sintesi illustrata di 20 canti che da soli pesano quanto una catena alpina.

Provate a leggere questo brano non nella sua dimensione letteraria, ma come fosse, perché lo è, un inimitabile testo satirico:

Tutto quanto si muove, si muove ad opera di qualcosa che non ha moto, ma che è causa e termine del suo moto stesso; come il cielo della Luna si muove per una certa parte di sé, che in sé non ha la Causa verso cui muove; e poiché una parte di cielo, e ciò è impossibile, non può scegliersi un luogo, così si muove alla ricerca di un altro, e da qui discende la ragione del suo movimento e non sta mai fermo, ed è questo il suo desiderio. E ciò che dico a proposito del cielo della Luna, può essere esteso a ogni altro, tranne che al primo (Empireo). Tutto ciò che si muove manca di qualche cosa e non possiede integro tutto il suo essere. Pertanto quel cielo che non è mosso da alcunché, possiede in sé la perfezione del suo essere. E poiché ogni perfezione discende dalla prima perfezione, che è perfezione in sommo grado, ne deriva chiaramente che il primo cielo riceve di più la luce del primo essere, cioè Dio. Pertanto questo ragionamento sembra argomentare sulla distruzione del precedente, così che non attua la dimostrazione linearmente e secondo la forma del sillogismo. Ma se consideriamo la materia di quello, attua una dimostrazione adeguata, perché si parla di una realtà eterna, in cui si può eternare la mancanza, cosicché, se Dio non gli diede il moto, palesamente non gli diede neppure materia proprio perché non difettasse in qualcosa. E attraverso questa supposizione l'argomento regge in ragione della materia. Argomentare così come se dicessi: Se l'uomo esiste, è capace di ridere. Infatti in tutte le proposizioni convertibili si ha simile sostegno grazie alla materia. Quindi così risulta chiaro: quando la Cantica dice "in quel cielo che più riceve la luce di Dio" intende parlare, in forma di perifrasi, del Paradiso, cioè del cielo Empireo.

³² Lettera a Can Grande, par. 3

Lo sentite anche voi il frastono della valanga?

Immaginatevi il povero Cangrande!

Sì, Dante qui parla dei SUOI cieli, di quelli presi al volo come si catturano farfalle, con una rete più piccola di una mano, con una rete di 12 versi, e ben assestati col suo compasso su fogli di carta inghiottiti dal Nulla e consegnati per sempre alla totale *immaterialità*. E così doveva essere, perché ASSENZA DI MATERIA è la perfezione massima della MATERIA, garanzia inoppugnabile della sua eternità (questo è l'Empireo!). Come sta urlando forte il disegno nascosto dal Poeta, come sta urlando forte la sua anima, e come sono sorde le orecchie del Potente!

Traduciamo: vedi come è semplice, caro il mio Scaligero... quando si ragiona di MATERIA è facile argomentare (e qui ce la dovete mettere tutta l'eco della risata di un antesignano Fisico Quantistico): potrei anche dire che *l'Uomo sa ridere solo perché esiste... o forse no (proposizione convertibile)... non è detto che tutti gli uomini siano capaci di ridere solo per il fatto che esistono. (In realtà, sapendo quanto siamo distratti davanti alle parole, Dante l'aveva scritta meglio la sua verità: SE l'uomo esiste... solo se un uomo è veramente un uomo è capace di ridere.)*

Chi frequenta la scrittura sa che non c'è artificio o virtuosismo o autocontrollo che tengano, prima o poi con una gran zampata LEI ti strappa dal cuore la Verità... e al paragrafo 26, alla conclusione della sua acrobazia, il Poeta per davvero rideva come un matto alle spalle del Potente. (Mai dimenticarla la *Vis Comica* della Commedia!).

AD SENSUM

Danzava da folle sopra l'abisso dell'eresia. E questo non è un segreto per nessuno. Cercarono le sue ossa per bruciarlo da morto, non avendo potuto bruciarlo da vivo. La pietosa mano di qualcuno le aveva fatte sparire e allora si accontentarono di dar fuoco a un fantoccio e a una copia del *De Monarchia*. Questo sapevano fare i Potenti.

Nessuno mai avrebbe potuto essergli complice fino a tal segno, fino al punto di poter rivelare a qualcuno il luogo segreto della *pittura in tenebrosa parte*.

Ma la lettura *ad litteram* mi porta a credere che Dante abbia sorriso molto nello scolpire quei 25 endecasillabi... lanciando la sua sfida al Tempo, *alle alte cime... a coloro che questo tempo chiameranno antico...* lanciando al Futuro il suo guanto macchiato d'inchiostro... e mi par anche di sentirlo nel suo bel fiorentino parlar da solo con *gl'incorporei fulgori... oh 'uesta sì 'he gli è proprio bella, haro il mi' Virgilio, prima o poi vedrai ch' arriverà l'Eopto...*

Premesso e ben sottolineato che l' Eopto non sono io, ma a mala pena sono il postino alla ricerca del vero destinatario, mi corre l'obbligo di spiegarvi chi sia questo Convitato di Pietra.

Di lui abbiamo rare e rade notizie... appartiene al fiume che corre sotto il fiume, agli alberi tagliati, alle cose che ci siamo dimenticati d'aver dimenticato, a quei pezzi di Assoluto che si perdono molto più facilmente di quanto si perdano ombrelli e accendini.

Affonda le sue radici archetipe in Edipo che si è cavato gli occhi per vedere meglio le forme della sua tragedia. Eopto, in greco, è *Colui che Vede con gli Occhi Chiusi*. E' il terzo grado di iniziazione nei *Misteri Eleusini*, il suo Segno sono gli occhi bendati da un lino bianco. La parola, perché le cose non sono mai facili come sembrano, ha un doppio significato: quello di porre *sopra* gli occhi una benda, e quello di guardare *sopra* le cose visibili, verso *le superne cose*, inviando lo sguardo là dove comunemente non può giungere. Comunque sia: per guardare *sopra*, per vedere l'Invisibile, bisogna avere gli occhi chiusi. L'Eopto fa la sua apparizione, e senza neanche tanti infingimenti, nel nono canto dell'Inferno.

*«Volgiti 'n dietro e tien lo viso chiuso;
ché se 'l Gorgón si mostra e tu 'l vedessi,
nulla sarebbe di tornar mai suso».*

*Così disse 'l maestro; ed elli stessi
mi volse, e non si tenne a le mie mani,
che con le sue ancor non mi chiudessi.*

*O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani.³³*

³³ Inf., IX, 55-63

Il passo lo riconoscete specialmente dall'ultima e intrigante terzina. Ma vale la pena farlo uscire per pochi istanti dal baule per rileggerlo attentamente. Siamo all'ingresso della Città di Dite, la fortezza di Satana, il megacentro dirigenziale delle forze demoniache. Un portone chiuso sbarra la porta ai due viaggiatori. Virgilio vive attimi d'ansia e di terrore: i demoni impediscono loro la strada con determinata e tracotante violenza e nemmeno le sue parole, che così bene avevano convinto Caronte e Minosse, riescono a persuaderli a spalancare la seconda e più temibile porta infernale. Sa che deve arrivare un aiuto dal cielo – il *messo celeste* – che li deve soccorrere, ma, incredibile a dirsi, l'inviato divino è in clamoroso ritardo. Intanto sulla Torre della Città, Dante riconosce le tre Furie, le greche Erinni, che dalla rabbia con i loro stessi artigli si feriscono il petto e lanciano con alte grida tutto il loro furore e minacciano di porre fine al prodigioso viaggio di un Vivo all'Inferno. Urlano invocando l'intervento della Gòrgone perché con il suo sguardo pietrificchi il malcapitato. Virgilio entra nel panico più totale: Dante è per davvero in pericolo di vita.

“Voltati indietro, presto, e copriti tutto il viso con le mani, perché se arrivasse Gòrgone e tu la guardassi mai più potresti tornare tra i vivi”. Così disse il Maestro, ed egli stesso mi fece girare le spalle alla torre, e non si fidò della forza delle mie mani, ma per mettermi ancora di più al riparo, e, prendendomi alle spalle, mise le sue mani sopra le mie.

Gran pezzo di teatro, vero? Che Dante sigilla col più gorgonico dei ferma immagine mai realizzato: *o voi ch'avete l'intelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame delli versi strani*.

Eccolo: fotogramma bloccato, più fermo di una statua di marmo, guardatelo bene (*mirate*) e cercate di capire che cosa nasconde: un uomo, che sta rischiando la morte, col viso sotto le sue mani, e un altro, alle sue spalle, che gli comprime ben forte le mani con le sue.

Alcuni interpreti propendono a credere che questa terzina si riferisca ai versi che seguono e specialmente alla descrizione del messo celeste. Solo che questa terzina chiude la sequenza. L'azione qui si blocca perché finalmente - colpo di scena - con gran fracasso e vento di bufera arriva il messo, apre la porta, rimprovera duramente i demoni, e Virgilio tira il suo meritato sospiro di sollievo.

E quindi, secondo me, la dottrina nascosta va cercata nel fotogramma bloccato, e non nella situazione mutata e successiva.

I Misteri Eleusini - ben radicati nelle dottrine orfico-pitagoriche e praticati ad Eleusi fin dal sesto secolo a.C. - giunsero a Roma più o meno quando *Graecia capta ferum captorem cepit*.³⁴ Tra la fine del secondo secolo e l'inizio del primo secolo a.C.

In età augustea erano molto diffusi (documenti inequivocabili gli affreschi della Villa dei Misteri a Pompei). Che il pitagorico Virgilio fosse un Eopto non lo sappiamo per certo (ma con molta probabilità aveva invece raggiunto addirittura il quinto grado dei Misteri diventando Sacerdos et Dux), ma è certo che nel nono canto Dante fa compiere al suo Maestro tutti i gesti rituali dell'Eoptia. Anzi, in questo fotogramma bloccato è Dante stesso a ottenere l'introduzione iniziatica all'Eoptia, e quindi a Virgilio viene necessariamente attribuito un grado di appartenenza superiore, che, come possiamo desumere da altri passi del Poema, si tratta del grado Sacerdotale, il quinto... ma per dimostrarvelo mi servirebbero un altro baule e un altro libro. E poi devo tentare, ahimè, di non uscire dal seminato.

Ad Eleusi infatti i riti misterici si svolgevano attraverso sette gradi di iniziazione, di cui i primi tre c.d. "inferiori", altri tre c.d. "superiori" e l'ultimo c.d. "supremo":

1. iniziazione ai piccoli Misteri;
2. iniziazione ai grandi Misteri;
3. iniziazione all'eoptia (intuizione) o visione degli Dei
4. iniziazione della Corona;
5. iniziazione Sacerdotale;
6. iniziazione Ierofantica o regale;
7. iniziazione Suprema;

*... naturalmente, molto pochi arrivavano oltre al secondo/terzo grado di iniziazione e pochissimi al settimo.*³⁵

Virgilio accompagna Dante dal primo al quarto; per il quinto e il sesto sono necessari Beatrice e S. Bernardo; solo l'assimilazione (proprio nel senso letterale di *diventare simile*) all'Assoluto lo può sigillare, *come rota ch'igualmente è mossa*, all'Iniziazione Suprema del Settimo Grado.

(Non riesco a tacerlo... il verso 102 del Canto Quarto dell'Inferno ... *sì ch'io fui SESTO tra cotanto senno*... è la segreta profezia che Dante annuncia di/a

³⁴ La Grecia conquistata conquistò il feroce conquistatore

³⁵ Paolo Menarin, *Breve introduzione ai Misteri di Eleusi*, <http://www.teosofica.org>

se stesso... *tra tutti quei QUINTI io ero l'unico SESTO anche se ancora non lo sapevo...*³⁶).

Virgilio abbandona Dante al Canto Ventisettesimo del Purgatorio con queste parole...

*Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
perch'io te sovra te corono e mitrio.*

Da me non aspettarti altre parole né altri segni: ormai la tua facoltà di scegliere è libera, giusta e in perfetta salute. E sarebbe un errore imperdonabile non agire secondo il suo consiglio: perciò Io sopra di Te ti incorono con la Corona dell'Imperatore e con quella del Pontefice (e solo un Quinto Grado poteva incoronare un Quarto).

*L'iniziazione della Corona era il primo dei tre gradi iniziatici c.d. "superiori". Colui che aveva beneficiato di tale iniziazione assurgeva al rango di "dignitario", egli quindi avrebbe potuto diventare un mistagogo, poeta, medico o anche capo politico all'interno della società civile. Chi non era stato iniziato alla Corona non poteva ricoprire nessuno degli incarichi, né svolgere alcuna delle professioni sopra citate.*³⁷

A parte il fatto che qui si può ben riconoscere quella che è stata la reale parabola terrena dell'autore del Poema (poeta, medico e speziale, capo politico e *auctoritas spirituale*-mistagogo) ora ho il compito di svelarvi

³⁶Alla fine della cerimonia d'iniziazione di quinto grado al rango di Filosofo e Sacerdote *l'iniziato veniva fatto sedere insieme ad altri filosofi allo stesso desco, in tale frangente erano rappresentati simbolicamente anche i filosofi del passato*; e in seguito il suo compito sarebbe stato quello di elevarsi fino a contemplare ciò che è veramente reale, quindi tornare sulla Terra per essere da Guida. (Paolo Menarin, *ibidem*)

Sono la prima a non amare l'esegesi capziosa e le acrobazie spericolate che il Poema può suggerire a piene mani... ma non è poi così difficile cogliere qui la descrizione del Limbo, la valletta degli Spiriti Magni, dove i Poeti e i Filosofi dell'antichità sono occupati in sussurrate conversazioni. Sulla funzione di Guida Filosofica e Sacerdotale di Virgilio vale la pena poi di spendere due righe: all'inizio del nono canto, vedendo una seria preoccupazione dipinta sul volto del suo Duca, Dante osa chiedere a Virgilio se qualcuno avesse già percorso per intero l'itinerario infernale - se avesse contemplato fino in fondo ciò che veramente è reale - ritornando salvo da quel pericoloso viaggio. Virgilio lo rassicura confermando che lui stesso l'aveva fatto. Seguendo poi ad applicare l'allegoria eleusina, si può escludere che Virgilio abbia raggiunto la regalità del sesto grado, perché l'iniziato elevato al sesto ... *faceva ingresso nel Santuario ove, da solo, contemplava la divinità faccia a faccia ricevendo così l'illuminazione perfetta, e diventando così capace di illuminare a sua volta*. (Paolo Menarin, *ibidem*)
L'impossibilità di vedere Dio è la pena dolorosamente eterna per le anime destinate al Limbo.

³⁷ (Paolo Menarin, *ibidem*)

perché l'allegoria orfico-pitagorico-eleusina, di cui Dante fa ampio uso in questi passi, possa offrire qualche notizia certa attorno al valore allegorico dei *criptoglifi*.

All'Epopto venivano bendati gli occhi del corpo perché solo aprendo gli occhi interiori (l'anima intuitiva) avrebbe potuto accedere a ciò che è veramente reale senza restarne pietrificato (privi di uno stato di Grazia non si può incrociare il mortale sguardo della Medusa, e lo stato di Grazia è *spalancare l'anima all'intuizione del divino*). Ma occorre anche sapere che ogni superamento di grado coincideva con la *mimesis* di una morte e di una rinascita, morte e resurrezione, per ogni grado un passaggio, per ogni grado una Pasqua.

Assistito dalla protezione di Virgilio, Dante per quattro volte muore e per quattro volte resuscita. *La dottrina che s'asconde...* è in grado di dimostrarci *sotto altri versi strani* se questi quattro passaggi siano realmente avvenuti? E di quali morti si doveva morire grado per grado?

1. Morire a se stessi
2. Morire al mondo
3. Morire al visibile per accedere all'invisibile
4. Morire alla schiavitù del carcere terreno
5. Morire alla memoria di sé
6. Morire alle tenebre
7. Morire alla mortalità

(Il *senso allegorico* della dottrina pitagorica non può che condurci verso il suo *senso morale*: lo trovate apprezzabile come programmino esistenziale?)

1. Dante muore a se stesso dopo il passaggio dell'Acheronte... *e caddi come l'uom che 'l sonno piglia*. (Inf. III)³⁸
2. Muore al mondo (al SUO mondo) dopo il racconto straziante di Francesca ... *e caddi come corpo morto cade*. (Inf. V)
3. Muore al Visibile sotto la possente stretta delle mani di Virgilio. *Li occhi mi sciolse e disse: "Or drizza il nerbo / del viso su per quella schiuma antica..."* (IX, 73-74), quando lo libera dalle sue mani, gli

³⁸ Anche Giovanni Pascoli, autore che si iscrive nella rosa degli esegeti orfico-pitagorici di Dante, a questo proposito scrive: *L'Acheronte è, per i corporalmente morti, la seconda morte: quella inflitta dal peccato in genere, dal peccato d'origine, dal peccato che è il peccato. Ma per i corporalmente vivi, il passarlo è morire a quella morte, a quel peccato.*

Da *Sotto 'l velame*, Saggio di un'interpretazione generale del poema sacro, parte quarta, 1900

occhi di Dante (*il nerbo del viso*) sono già diventati un'altra cosa. Fatti più potenti e acuti, aggrediscono il vero e lo penetrano come fossero una terribile sferza. Il passaggio si è consumato. E se ancora non fosse chiaro che proprio di *Epoitia* si tratta, introdotto nella Città di Dite, Dante incontra le anime doppiamente morte, e ben chiuse in sepolcri di fuoco che saranno ermeticamente sigillati dopo l'Ultimo Giudizio: le anime di coloro *che l'anima col corpo morta fanno* (X,15): gli Epicurei folgorati dalla Gòrgone perché non seppero chiudere gli occhi del corpo per spalancare quelli dell'anima. (Inf. IX)

4. Muore alla schiavitù superando la *mimesis* della morte nel Fuoco (Purg. XXVII), e la libertà conquistata lo pone *moralmente* al grado della Corona Imperiale e *spiritualmente* al grado della Corona Mitriale. Muore alla schiavitù cancellando i sette P sulla sua fronte³⁹ (la rinnovata *catabasi*, discesa, necessaria dentro il Dolore) e conquistando (*anabasi*, risalita) il dominio delle quattro Virtù Cardinali: Giustizia Fortezza Sapienza e Temperanza. Il tuo arbitrio – dice Virgilio – è *libero* (sapiente e temperante), *dritto* (giusto) e *sano* (forte).⁴⁰ Ma due corone, una di *rex* e una di *pontifex*, indicano anche l'avvenuta conquista delle tre Virtù Teologali: Fede, Speranza Carità. (Purg. XXVII)

5. Muore alla *memoria di sé* superando la *mimesis* della morte per annegamento nelle acque del fiume Lete (*Oblío* in greco) nel XXXI del Purgatorio... *abbracciommi la testa e mi sommerse / ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.* (101-102). Nell'acqua dell'Eunoè (della Buona Conoscenza) Dante ... *la tramortita sua virtù ravviva...* (XXXIII, 129) fino a resuscitarlo ... *rifatto sì come piante novelle / rinovellate di novella fronda / puro e disposto a salire alle stelle.* (*ibidem* 143-145)

³⁹ L'ingresso nel Purgatorio vero e proprio viene narrato nel IX canto della Seconda Cantica. Il passaggio dall'Antipurgatorio al Purgatorio prevede un rito celebrato dall'Angelo Portiere che con la punta della spada incide sette P sulla fronte di Dante. Attraversando le 7 cornici, dove sostano le anime purganti di chi ha commesso i 7 peccati capitali, Dante ottiene la cancellazione delle sette P. All'inizio del XXVII canto, messo alla prova del superamento del muro di fuoco, che lo separa da Beatrice, il Poeta, senza avvisare il Lettore come è accaduto per le precedenti sei volte, cancella dalla fronte la settima P. Questa costituisce l'immagine della *mimesis* di una nuova discesa (*catabasi*) che l'Anima compie quando, scendendo dal Cielo torna ad abitare un corpo mortale (secondo gli insegnamenti di Pitagora e quelli successivi di Platone). Scende di 7 gradi come di 7 gradi dovrà risalire.

⁴⁰ Pur saldamente presenti nella Catechesi Cattolica, le Quattro Virtù Cardinali sono ben individuate già nella scuola pitagorica e giungono ad occupare salienti spazi dell'indagine Socratico-Platonica (*Protagora*, *Repubblica*, *Simposio*... per citarne i più rilevanti).

6. Muore alle tenebre provando la cecità: *così mi circumfulse luce viva; / e lasciommi fasciato di tal velo / del suo fulgor, che nulla m'appariva.* (Par., XXX, 49-51). Per rinascere subito dopo... *e di novella vista mi raccesi / tale, che nulla luce è tanto mera, che li occhi miei non si fosser difesi.* (*ibidem* 58-60). La mia nuova vista avrebbe potuto sopportare qualsiasi luce.
7. Muore alla mortalità... *tanto ch'i' giunsi l'aspetto mio col valore infinito* (Par., XXXIII, 80-81). La mia persona, in corpo anima e spirito (*aspetto*), si è congiunta e assimilata all'infinito.

Facciamo il punto:

I *criptoglifi* sono costruiti col codice pitagorico.

Il patrimonio dottrinale pitagorico fin qui esaminato – e soprattutto quello che ci parla degli Occhi e del Visibile e dell'Invisibile – ci induce a credere che una stretta relazione semantica leghi la filosofia di Pitagora ai disegni nascosti.

*La ragione per cui i riti misterici erano segreti consta nel fatto che gli uomini antichi (così come ci ricorda Giuliano Imperatore nelle Orazioni) credevano che la Natura amasse nascondersi. Infatti la Verità non poteva essere scorta senza sforzo, in quanto Divina di per se stessa. La Verità infatti conferisce grande potere a coloro che la possiedono, nonché sorpassa le facoltà degli uomini comuni (i quali invero potrebbero disprezzarla per arrivare financo ad utilizzarla per fini malvagi).*⁴¹

Quello che noi crediamo di vedere perfettamente vero e reale nella sua apparenza, è perfettamente nascosto e invisibile nella sua sostanza.

Credo che questa sia la forza allegorica dei *criptoglifi*.

Oggi 26 settembre 2011 tutto il mondo parla dei neutrini.

Rendiamo grazie alla bontà dei Cieli che ogni tanto si ricordano di porre le loro mani sopra i nostri occhi.

⁴¹ (Paolo Menarin, *ibidem*)

CIELI E PIETRE

*Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete,
udite il ragionar ch'è nel mio core,
ch'io nol so dire altrui, sì mi par novo.*

Prima Canzone

Trattato Secondo – Convivio

Perché i Cieli sempre ci rammentano, nella loro maestosa visibilità, che non sappiamo perché ci sono, e di cosa sono composti, e per quale finalità esistano. Perché ogni cosa necessariamente possiede *causa sostanza e finalità...* direbbe Aristotele.

(*Unduetre...* gli fa da eco il segreto ritmo di Pitagora.)

Privati di Urano Stellato, orfani delle Tenebre e sciamanti naufraghi dentro i titanici marosi della luce artificiale... gli umani approdano alla più pura e gorgonica autoreferenzialità: in loro stessi si specchiano con gli occhi spalancati, già fatti di pietra ma supponendosi vivi.

Ai tempi di Dante gli umani pretendevano di rispecchiarsi al Cielo.

Questa è fatica improba... escono dal baule quintali di marmo, forza!, proviamo a sollevarli tutti insieme!

Eccolo: il *giro torto*!

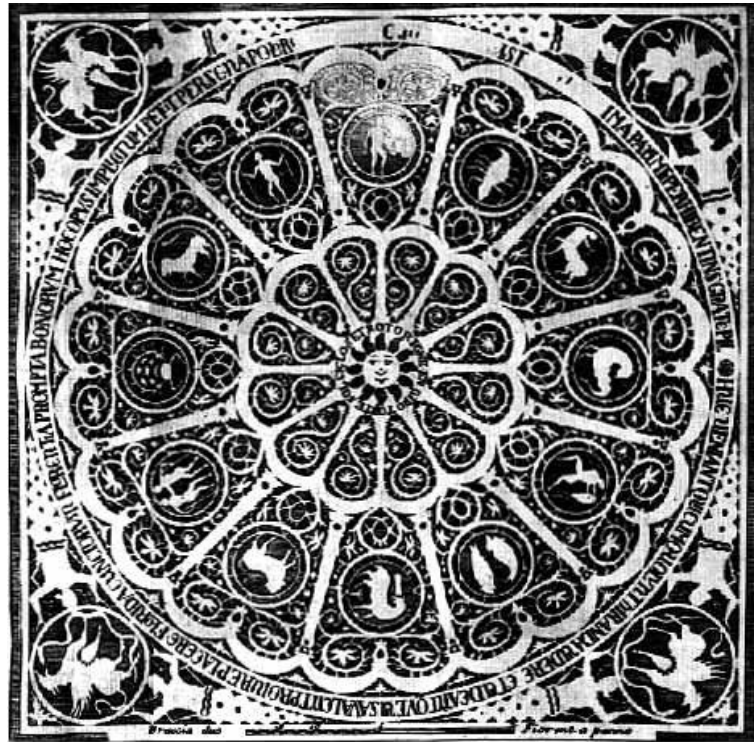
Entrando nel Battistero di Firenze, sul lato est, presso la Porta del Paradiso del Ghiberti, troviamo una lastra marmorea con inciso lo zodiaco e, al centro, un sole circondato da una misteriosa scritta (detta *il rotor*) che può leggersi anche in senso inverso *en giro torte sol ciclos et rotor igne* - così tradotta: [*io*] *sole col fuoco faccio girare tortamente i cerchi e giro anch'io*. In origine la lastra era, però, collocata presso la porta nord e, nel solstizio d'estate, il sole che penetrava attraverso un foro nel soffitto andava a colpire proprio il centro dello zodiaco, quello con la scritta palindroma.⁴²

EN GIRO TORTE SOL CICLOS ET ROTOR IGNE

⁴² <http://www.coopfirenze.it/informazioni>

Provate e riprovate, sia da destra che da sinistra il risultato è sempre uguale. (Forse...).

È quello che resta dell'antico pavimento del Battistero di San Giovanni in Firenze, e l'orologio solare era già presente nella sua naturale collocazione (successivamente mutata nel XIII secolo e quindi non si può più ammirare il prodigio del raggio



solstiziale nel giorno dedicato al Battista) fin dall'Anno Mille, quando il San Giovanni aveva ancora la funzione di Cattedrale fiorentina prima di essere trasformato in Battistero nel 1128.

L'autore del marmo scolpito fu Strozio Strozzi, architetto, scultore e astronomo fiorentino (950 ca.-1012). In occasione del restauro dell'impiantito del Battistero nel 1351 fu trovata la sua tomba, vicino alla sua opera.

Da molti è considerata una meta importante degli Itinerari Templari in quanto la sua funzione di calendario solare e la trama simbolica di tutta la narrazione del mosaico rinviano non solo ad altri elementi presenti nelle Cattedrali Gotiche, ma anche allo stesso patrimonio dottrinale dell'Ordine Templare.

L'intero pavimento a mosaico che circonda il *rotor*, in tasselli colorati di marmo bianco, nero, verde e rosso (completato già alla fine del XII secolo) rappresentò per secoli un modello d'ispirazione irrinunciabile per la Corporazione dei Setaioli fiorentini.

Sopra questo pavimento Dante la prima volta ci fu portato in volo, fra le braccia di chi lo stava conducendo al Fonte Battesimale.

Il fonte ottagonale aveva una splendida balaustra di marmo con formelle di stile romanico. Ad ogni angolo si trovava un pozzetto (per un totale di

8) nel quale i fanciulli venivano battezzati tuffandoli tre volte nell'acqua battesimale.

Fu rimosso dalla sua primitiva collocazione nella seconda metà del 1500 per volontà del Granduca Francesco I de' Medici, e ancora adesso si notano le pietre mancanti del mosaico.

Dante salvò un bimbo che era caduto in uno di questi pozzetti, e ne fa cenno lui stesso nel XIX canto dell'Inferno:

*Non mi parean meno ampi né maggiori
che quei, che son nel mio bel S. Giovanni,
fatti per luogo de' battezzatori;
l'un delli quali, ancor non è molt'anni,
rupp'io per un che dentro v'annegava. (16-20)*

Pare che il bambino si chiamasse Antonio di Baldinaccio de' Caviccioli e vi era caduto mentre stava giocando con degli amici intorno al fonte battesimale.

Non so immaginare se anche il Dante fanciullo si sia mai impegnato in simili giochi, ma riesco bene a incrociare il suo sguardo incantato e infantile mentre sceglie in mezzo a quei segni quelli più magici, misteriosi e intriganti. Quali segrete fiabe ha tramato con piccoli passi avanzando sui grifoni e le sirene, come ha compitato per la prima volta i segni delle stelle, e quante volte si è costretto alla sfida di non uscir coi piedi dai margini ridisegnando i cerchi, e da se stesso *tortando*⁴³ le curve e le spirali?

La magica missione di conquistare il centro, di possedere il sole e di mirare attorno a sé il gran ricamo tramato dal mistero, protetti e benedetti... esiste gioco più irrinunciabile di questo per tutti i bambini del mondo?

E poi la stretta forte dell'adulto che per un polso ti ripiglia dall'abisso del sogno... e con lo sguardo duro ti conferma che con ciò che è sacro non si scherza e non si gioca!

Nella infernale trasfigurazione dei pozzetti del suo Bel San Giovanni, Dante, da bambino diventato grande, ci infilerà i Simoniaci (i *rapaci seguaci* di Simon Mago che scambiarono *le cose di Dio per oro e per argento*), con la testa in giù e i piedi in alto.

⁴³ *Tortamente* e *tortisce* sono vocaboli usati da Dante nella sua dissertazione sul movimento del sole in *Convivio*, Trattato Terzo, 13 - 20

Battezzati al contrario: dalla lupa affogati nell'avidità del soldo, tumulati nel fango e non toccati dall'acqua della Grazia.

Sì! Vendetta, palindroma vendetta!

(Mi dici per favore che c'è scritto qui??? Aveva chiesto un giorno di tanti e tanti anni fa un bambino dentro il Battistero. Il solito adulto distratto e contrariato aveva risposto... è solo un gioco, vedi? si può girare da destra o da sinistra, ma la frase non cambia...)

Quando gli umani volevano specchiarsi al Cielo, respiravano aria di cui oggi a noi moderni non può più giungere notizia.

Su quel mosaico di pietra c'era scritta una storia antica e segreta, un viatico di benedizione per chi fosse stato in grado di vederla e di intenderla: *che sia l'Uomo capace di oltrepassare il territorio dei grifoni e delle sirene, lo spazio oscuro del terrore e dell'inganno e delle facili illusioni... che piano cammini e sicuro verso la luce trasvolando sui segni delle stelle... che al centro del suo affanno possa trovare il suo specchio e il suo motore.*

O forse a quei tempi lo sapevano tutti, e solo per noi resta una storia enigmatica e segreta.

Un vero enigma c'è, e temo che sia insondabile: perché nell'XI secolo una rappresentazione copernicana del sistema solare? Il sole che col suo fuoco muove tutte le orbite (*ciclos*) dei pianeti e anche se stesso... sparito Tolomeo 600 anni prima che fosse definitivamente archiviato da Keplero, Copernico e Galilei? Ma per pensare a un Sole che si muove pur restando al centro bisogna ben immaginarle le galassie e tutti gli altri sistemi all'infinito... Eppure nella Mappa Anagogica del Paradiso vediamo con chiarezza il Sole orbitare attorno al centro galattico. E questo può solo indicare che il modello metafisico del cosmo descritto dall'Alighieri non può che coincidere col modello cosmico scientifico del XXI secolo, e questo modello è ben testimoniato dal Rotor del *bel San Giovanni*. Ma interrogare questo enigma non è materia di questo libro, e adesso preferisco la fiaba raccontata dalle pietre.

Il palindromo e lo zodiaco sono contornati a giro da un'ulteriore iscrizione latina che adesso appare leggibile solo in parte. La dicitura rimanente

Huc veniat quicumque volunt miranda videre.

*Et videant quae visa valent pro jure placere.
Ima pavimenti perhibent insignia Templi.*

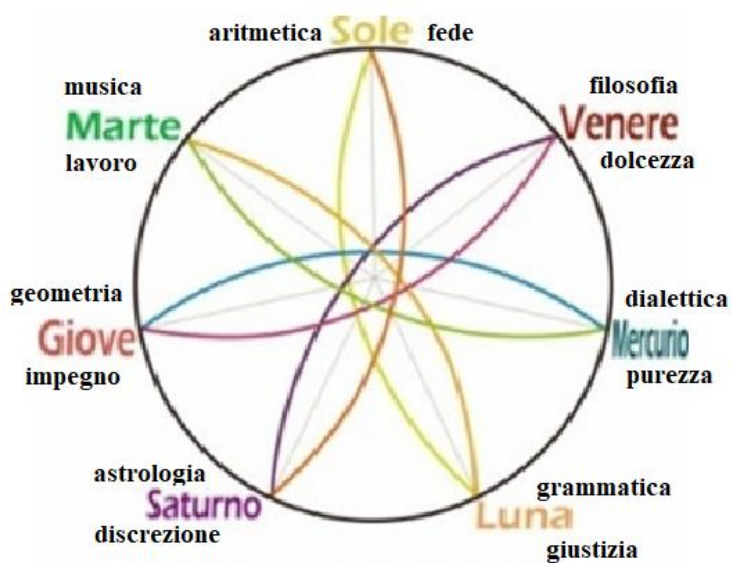
ci permette di tradurre all'incirca così: *Lascia che tutti quelli che desiderano scorgere mirabili cose vengano qui. Lascia che loro vedano quello che una volta che si visto è certamente in grado di dare massimo piacere... Le cose più alte del cielo circondano la parte più bassa del tempio.*

L'eco percepibile e chiara del principio ermetico... *Come sopra, così sotto.*

Mi sono distratta un attimo trasportando lastre di marmo, ma solo per tentare di immaginare insieme a Voi quanto Dante sia stato immerso e pervaso fin da bambino dentro allegoriche trame e spericolati misteri. Non riusciremo mai a comprendere appieno come il suo Genio e il suo Cuore ne siano stati plasmati, ma lo possiamo ben cogliere dai risultati che ha raggiunto. E' certo però che fin dai suoi primi giorni di vita il Cielo era una cosa che lo riguardava da vicino.

Questo bambino fu mandato in una scuola completamente priva di libri: 180 anni prima che arrivasse Gutenberg esistevano solo preziosissimi codici manoscritti che solo pochi eletti potevano prendere fra le mani.

Costosa la carta e costoso l'inchiostro, ci voleva grande memoria nel fissare ciò che veniva letto in pubbliche letture, e molta pazienza nel trascrivere a mano ciò che si voleva conservare, per studiare per imparare per approfondire. (Non sognatevi di trovare questi verbi dentro le tonnellate di carta della scuola moderna).



Pavimenti e affreschi, mosaici e *pinture...* erano irrinunciabili e mirabili testi scolastici. Esisteva un programma scolastico? La redazione di una programmazione didattica - pedagogico - educativa - formativa come si dice oggi?

Certo che sì. Solo che a quei tempi non la scrivevano i Docenti, ma stava già scritta nel Cielo.

In questo insuperabile *eptagramma*, in pochi centimetri quadrati - cosa vuol dire il costo della carta! - è contenuto tutto il *curriculum scolastico* di una scuola superiore ai tempi in cui Dante andava a scuola.

No, potete rigirarlo quanto volete, non ci troverete mai scritto che leggere e ascoltare sono abilità passive.

Le discipline del Trivio e del Quadrivio (triade + tetrade = settade) erano protette dai Sette Cieli, e dalle Divinità Planetarie che li governano. Il Trivio riguardava: Grammatica Dialettica e Retorica. Il Quadrivio: Aritmetica Musica Geometria e Astronomia.

(Cominciate a sospettare che le mappe tolemaiche ci stanno conducendo verso altri porti? Sentite odore di Etica e di Anagogia? Non spaventatevi, siete nel giusto).

Ma allora che cosa erano veramente i Cieli per Dante?

A questo punto credo che debba essere lui in persona a raccontarcelo con le parole del suo Convivio (*Trattato Secondo – Paragrafo XIII*):

1. Prima di esaminare cosa si debba intendere per Terzo Cielo, è meglio che io spieghi cosa intendo dire per Cielo.
2. Dico che per Cielo io intendo la Scienza e per Cieli intendo le Scienze, e lo dico perché Cieli e Scienze soprattutto in tre cose si assomigliano...
3. La prima somiglianza riguarda il fatto che sia il Cielo sia la Scienza orbitano attorno a un oggetto che per se stesso rimane immobile ... Ogni Cielo Mobile gira intorno al suo centro immobile; e così ogni Scienza si muove attorno al suo (s)oggetto di indagine, ma non lo può muovere, in quanto ogni Scienza può solo indicare il suo (s)oggetto di indagine, ma non può mai conoscerne a priori la sua vera identità.
4. La seconda somiglianza riguarda la facoltà di illuminare che possiedono il Cielo e la Scienza: ogni Cielo illumina le cose visibili, e ogni Scienza illumina quelle intelligibili.
5. E la terza somiglianza riguarda la potenza di indurre la perfezione nelle cose alle quali Scienze e Cieli sono preposti. Tutti i

filosofi concordano sul fatto che i Cieli sono la causa della perfezione del Cosmo...

6. Così le Scienze inducono la perfezione in noi uomini. Perché grazie a loro noi possiamo cercare la Verità che è il nostro ultimo obiettivo di perfezione, così come dice Aristotele nel Sesto Libro dell'Etica, quando dice che solo la Verità è il Bene dell'Intelletto. Per questo, e per altre molte somiglianze, si può chiamare la Scienza "Cielo".

7. ... I sette cieli più vicini a noi sono quelli dei pianeti; poi ci sono ancora due cieli mobili (*il Cielo delle Stelle Fisse e il Primo Mobile, n.d.t.*) e uno al di sopra di tutti detto "quieto" (*Empireo, n.d.t.*)

8. Ai sette primi cieli corrispondono le sette scienze del Trivio e del Quadrivio, cioè Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Musica, Geometria e Astrologia. All'ottava sfera, cioè al Cielo delle Stelle Fisse, corrisponde la Scienza Naturale, che Fisica si chiama, e la Prima Scienza che si chiama Metafisica; alla nona sfera corrisponde la Scienza Morale; e al Cielo Quietto corrisponde la Scienza Divina, che è chiamata Teologia...

9. Dico che il Cielo della Luna assomiglia alla Grammatica, perché ad essa si può comparare [per due proprietà]. Perché se si guarda bene la Luna si vedono in lei due cose che la caratterizzano, che non esistono nelle altre stelle. L'una è l'ombra che è in essa e che costituisce una vera rarità per le stelle, perché i raggi del sole, se terminassero nella sua ombra, ne sarebbero riflessi, ma questo non avviene; l'altra riguarda la variazione della sua luminosità, perché ora manda luce da un lato e ora dall'altro, a seconda di come il Sole la vede.

10. E queste due proprietà appartengono anche alla Grammatica perché, data la sua infinita materia, non possono terminare in essa i raggi della Ragione, e specialmente per quanto attiene al destino dei vocaboli; e manda luce or di qua or di là, [in] quanto certi vocaboli, certe declinazioni, certe costruzioni entrano nell'uso comune senza essere mai esistite, e molte invece sono scomparse ma un giorno torneranno... come dice Orazio nell'Introduzione della sua *Ars Poetica*, quando dice: "Molti vocaboli rinasceranno che già caddero".

11. E il Cielo di Mercurio si può comparare alla Dialettica per due proprietà: perché Mercurio è la più piccola stella del cielo: la misura del suo diametro non è più di duecentotrentadue miglia, secondo quanto afferma l'astronomo Alfagrano, che dice che è pari a un ventottesimo del diametro terrestre che è di seimilacinquecento miglia⁴⁴. L'altra proprietà va ricercata nel fatto che è il pianeta più nascosto dai raggi del Sole.

12. E queste due proprietà appartengono alla Dialettica: perché la Dialettica è la più piccola di tutte le scienze in quanto è stata perfettamente indagata e codificata nella sua organicità più di tutte le altre...; e va più velata di tutte le altre Scienze in quanto procede con argomenti più sofisticati e più ipotetici che in tutte le altre.

13. E il Cielo di Venere lo si può comparare alla Retorica per due proprietà: l'una è data dalla chiarezza del suo aspetto, che è soavissima a vedere più che altra stella; l'altra riguarda la posizione in cui si trova rispetto alla Terra: all'alba (ad oriente) e al tramonto (ad occidente).

14. E queste due proprietà sono caratteristiche della Retorica: perché la Retorica è soavissima sopra tutte le altre scienze, perché soprattutto della soavità si occupa; [e] appare al mattino dentro la luce dell'oriente (prima che sorga il Sole) come parla il Retore di fronte ai suoi Uditori ragionando delle cose che tutti possono vedere (*filosofia essoterica n.d.t.*); e appare la sera nel cielo ad occidente (quando il sole è tramontato *n.d.t.*) quando il Retore può ragionare di cose che non tutti possono vedere (*filosofia esoterica n.d.t.* ... da intendersi: quando il Retore può andare *di retro alla lettera* come Venere *va di retro al Sole*, e cioè quando il Retore può indagare il senso che si nasconde sotto quello letterale.).

15. E il cielo del Sole si può comparare all'Aritmetica per due proprietà: la prima riguarda il fatto che tutte le altre stelle si illuminano della sua luce; la seconda è che l'occhio non lo può mirare.

⁴⁴ Considerando il valore del miglio romano pari a 1,609 km. risulta che secondo tale misurazione la Terra abbia un diametro di km.10.458, e Mercurio di km.373. Secondo i calcoli di oggi il più piccolo tra i pianeti ha un diametro di km.4.880, e la Terra di km.12.756. Se Alfagrano ha sottovalutato di molto le dimensioni di Mercurio, per quelle della Terra aveva calcolato circa 2000 km. in meno (molto prima di Cristoforo Colombo...). Ne consegue che nella fantasia di Dante l'intero percorso infernale da un antipodo all'altro del pianeta sia misurabile per poco più di 10.000 km.

16. E queste due proprietà sono nell'Aritmetica: perché della sua luce tutte s'illuminano le scienze... perché le scienze studiano i loro oggetti procedendo sempre secondo i numeri.

17. ... prima di tutto va considerato che i principi delle cose naturali sono 3, materia privazione⁴⁵ e forma, nei quali si vede questo numero. E poi tutti i corpi mobili possiedono in potenza la continuità e questa non può essere che un numero infinito.

18. ... perché Pitagora, come dice Aristotele nel primo Libro della Fisica, considerava ogni cosa governata dai numeri e i principi delle cose potevano essere solo o pari o dispari.

19. L'altra proprietà del Sole ancora si vede nel numero, del quale si occupa l'Aritmetica: perché l'occhio dell'intelletto non lo può mirare; perché il numero, considerato in sé, è infinito, e questo noi non possiamo intenderlo.

20. E il cielo di Marte si può comparare alla Musica per due proprietà: l'una consiste nella sua bellissima relazione col resto dei cieli: perché, enumerando i 9 cieli mobili, da qualunque si cominci, o dal più basso o dal più alto, il cielo di Marte è sempre il quinto, esso è lo mezzo di tutti, cioè delli primi, delli secondi, delli terzi e delli quarti. (numero 5, il Bilanciere, l'Equilibrio, la Civiltà, La Legge, strumento di Armonia *n.d.t.*)

21. L'altra è che lo stesso Marte ... dissecca e arde le cose, perché il suo calore è simile a quello del fuoco ...

22. E ... dice Albumasar che l'accendimento di questi vapori significa morte di re e transmutamento di regni, e sono effetti della signoria di Marte. E Seneca dice anche che alla morte d'Augusto imperatore vide in alto una palla di fuoco; e a Fiorenza, nel principio della sua distruzione, fu vista nell'aere, in figura d'una croce, una grande quantità di questi vapori seguaci della stella di Marte.

23. E queste due proprietà appartengono alla Musica: primo perché la Musica deve sempre creare relazioni armoniche come si vede nelle canzoni quando la parola è messa in musica: più la relazione è bella e più dolce l'armonia risulta...

⁴⁵ Il valzer di Pitagora! Riflettete sul dolore di quel 2, come ci ha insegnato Giamblico: il 2 soffre la separazione dall'1, ed è sincronicamente privato del suo punto d'origine (1-infinito) e del suo traguardo (3-forma).

24. E, secondo, perché la Musica attrae a sé li spiriti umani, che quasi sono principalmente vapori del cuore, tanto da distrarli dalle loro naturali occupazioni: tutta l'anima, quando ascolta la Musica, corre verso lo spirito sensibile che sente il suo suono.

25. E il cielo di Giove può compararsi alla Geometria per due proprietà: l'una è che Giove si muove tra due cieli che respingono (*repugnano*) la sua buona temperanza, come quello di Marte e quello di Saturno; onde Tolomeo dice ... che Giove è stella di temperata complessione in mezzo al gelo di Saturno e all'infuocato calore di Marte.

26. L'altra è che tra tutte le stelle si mostra bianca, quasi argentata. E queste [due] cose appartengono anche alla scienza della Geometria. La Geometria si muove tra due principi repugnanti ad essa: tra il punto e il cerchio... perché, come dice Euclide, il punto è il principio che la genera ... e il cerchio è così perfettissima figura ... che non può che costituirne il suo unico fine.

27. Così che la Geometria si muove tra punto e cerchio come se si muovesse fra principio e fine, e questi due repugnano alla sua certezza: perché il punto non è misurabile data la sua invisibilità, e il cerchio non si può quadrare e quindi è anch'esso immensurabile. E ancora: la Geometria è bianchissima, in quanto è senza macula d'errore e certissima per sé e per la sua ancella, che si chiama Prospettiva.

28. E il cielo di Saturno ha due proprietà per le quali si può comparare all'Astrologia⁴⁶: l'una è la tardezza del suo movimento che è necessario per completare il cerchio dello Zodiaco, perché impiega più di 29 anni a quanto dicono gli astrologi; l'altra è che Saturno è il più alto sopra tutti i pianeti.

29. E queste due proprietà sono nell'Astrologia: perché per compiere il suo cerchio, cioè per apprenderla bene, ci vuole moltissimo tempo... sia per capire le sue formule sia per l'esperienza che ci vuole per ben interpretarle.

30. E ancora: è altissima sopra tutte l'altre; perché, come dice Aristotele... più è nobile il soggetto della scienza... più la scienza è nobile: e l'Astrologia è la più nobile e la più alta di tutte le scienze perché il suo soggetto, il movimento del cielo, è il più alto e il più

⁴⁶ Ai tempi di Dante Astrologia e Astronomia erano assimilate in un'unica Scienza.

nobile; ed è alta e nobile per la sua certezza, la quale è senza ogni difetto, poiché procede da perfettissimo e regolatissimo principio. E se qualcuno crede che sia una scienza che conduce all'errore, questo non è certo imputabile alla scienza, ma, come dice Tolomeo, l'errore è da imputare solo alla negligenza nostra.

Lo so, più che un baule questo è il pozzo di San Patrizio. Ma quanto avreste apprezzato al liceo una lezione di Epistemologia delle Scienze di tal fattura? E come vi sentite adesso che vi siete specchiati al Cielo? Se tornate a guardare l'*eptagramma* scoprirete che ad ogni Cielo, ad ogni Scienza, è congiunta la sua finalità etica:

La Luna-Grammatica conduce alla Giustizia: derogare alle sue Leggi, la sgrammaticatura!, è il primo passo verso il Reato.

Mercurio-Dialettica conduce alla Purezza: privo della trasparenza cristallina di un impianto saldamente logico qualsiasi Discorso tracolla dentro l'impurità del Sofisma, del Falso, dell'Inganno, del Raggiro, del Plagio, della Demagogia.

Venere-Retorica conduce alla Soavità: *e par che della sua labbia si mova uno spirito soave e pien d'Amore...*⁴⁷ le labbra di Beatrice, le labbra di Venere, le labbra del Retore. Di quanta tenerezza, di quanta dolcezza e soavità afroditiche... dovremmo necessitare per essere condotti piano, con spirituale leggerezza, verso il sentiero ardito del Pensiero e della Contemplazione? E non è il figlio di Venere, Amore-Eros in persona, il solo che può governare questa ineffabile elevazione, questo espandersi del fiato verso il Cielo... *che va dicendo all'anima: Sospira...?* (In tre endecasillabi la mirabile sintesi del *Simposio* platonico).

Sole-Aritmetica conduce alla Fede: strano che oggi i docenti di matematica dicano sempre che gli allievi sbagliano perché non si fidano di loro stessi...

Marte-Musica conduce al Lavoro: muscoli vene nervi tendini, tutti dentro il crogiuolo del suo Fuoco, tutti sotto il governo della sua energia che affatica allo spasimo e solo per il premio di una tappa conquistata. Tutti dannati e protetti dalla bellicosa benedizione della sua spada: dallo spaccapietre a Mozart.

⁴⁷ *Tanto gentil e tanto onesta pare*, Vita Nova, XXVI

Giove-Geometria conduce all'Impegno: *qual è 'l Geomètra che tutto s'affige per misurar lo cerchio...* l'impegno con i pugni e i denti stretti, di chi si affida, coagulando giustizia purezza pensiero fede e lavoro, anche alla più folle delle imprese macerando Tempo e Carne e Intelletto.

Saturno-Astrologia conduce alla Discrezione: nel suo doppio valore di lento paziente e tardo Discernimento della Verità delle cose, e del silenzio opportuno e discreto che deve tacerla.

So che adesso già state raccontandovela da soli la vostra fine di questa fiaba, so che state trovando molte più informazioni in ciò che ho taciuto che in ciò che ho detto... e se è così vuol dire che il prodigioso dono di Dante si sta concretizzando grazie a voi, voi che adesso riporterete i piedi sulla mappa nascosta all'Inferno, quella che arriva solo al Cielo di Saturno perché, *ad litteram*, dall'Inferno il cielo delle stelle non si vede.

Ma quanti passi anagrammati, persi, sbagliati, *intortati*... dentro la perfezione dei sette cieli: come si può fotografare meglio lo smarrimento di chi in totale incoscienza ha perso del tutto i punti cardinali della giustizia, della purezza, della bellezza, della fede, del lavoro, dell'impegno, del discernimento e della discrezione...? Ma, se volete, potreste anche applicare una lettura palindroma: lo smarrimento di chi si è trovato costretto a camminare sui territori conquistati dalle Belve che, persi ogni ritegno e ogni catena, sanno egregiamente fare strazio dei lacerti azzannati divorati defecati... della giustizia, della purezza, della bellezza, della fede, del lavoro, dell'impegno, del discernimento e della discrezione. Adesso lo sentite tutto sulle vostre spalle il peso di Quanto e Quale Dolore? E percepite anche il senso *morale* e *anagogico* del *criptoglifo* infernale.

Quasi quasi pare che sia diventata una foto di gruppo, riconoscete qualche volto?

Se lo riconoscete, fateglielo sapere: soltanto Marte, benefico e potente, potrebbe aiutarlo a lottare e a cantare.

Terminate le scuole superiori (quelle che stilavano la programmazione dentro un cerchio immensurabile) ai tempi di Dante si andava all'Università per affrontare gli ultimi tre Cieli: la Fisica e la Metafisica (Stelle Fisse), la Filosofia Morale (Primo Mobile) e la Teologia (Empireo). Nel *XIV Paragrafo* del *Trattato Secondo* del *Convivio*, Dante, proseguendo nello schema logico del paragrafo precedente, dimostra perché

costellazioni e stelle e pianeti (visibili) siano preposti alla Fisica, e perché le galassie (invisibili) alla Metafisica; perché il Primo Mobile (cielo che, mosso dall'Amore di Dio, mette in moto tutto il Cosmo) non possa fare a meno di governare l'Etica: motore e movimento dell'umano agire; e infine

*Lo Cielo Empireo (che) per la sua pace assomiglia alla divina scienza, che è piena di tutta pace: la quale non soffre lite alcuna d'opinioni o di sofisticati argomenti, per la eccellentissima certezza del suo soggetto, lo quale è Dio. E di questa dice lui stesso ai suoi discepoli: "La pace mia do a voi, la pace mia lascio a voi", dando e lasciando a loro la sua dottrina, che è questa scienza di cui io parlo.*⁴⁸

Ma vale la pena anche spiegare perché Dante conduca questa ampia dissertazione sui Cieli e le Scienze. Il suo fine dichiarato era quello di poter enunciare che cosa lui intendesse veramente per Terzo Cielo. Quello che ai suoi tempi veniva definito più comunemente il Cielo della Retorica. E ancora ai nostri giorni le Arti del Trivio vengono spesso declinate come Grammatica Dialettica Retorica, intendendo per quest'ultima la doppia valenza di *Ars Dicendi* e *Ars Dictandi*: arte del dire e arte dello scrivere, posizionando quindi la Retorica nello spazio dell'*applicazione tecnica* della parola, ed esiliandola da quello dell'attività speculativa.

Qui Dante, in piena consapevolezza, vuole destabilizzare la comune tradizione e pretende, come Orazio già aveva messo in conto affermando che vocaboli scomparsi prima o poi sarebbero tornati nell'uso comune... pretende che al Terzo Cielo sia riconosciuta la Nobiltà della Filosofia.

*E così, in fine di questo secondo trattato, dico e affermo che la donna di cui io innamorai appresso lo primo amore fu la bellissima e onestissima figlia dello Imperadore dell'universo, alla quale Pitagora puose nome Filosofia.*⁴⁹

Filosofia: Amore di Sapienza e Sapienza d'Amore.

Omaggio di un Discepolo Grande a uno dei suoi Grandi Maestri.

Scontato rilevare che Dante conclude i suoi studi Universitari nell'alto dei Cieli, o meglio, li conclude proprio nel luogo dal quale vengono emanati per raggiungere l'Umanità. E fin troppo palese per tutti che il suo Poema

⁴⁸ *Convivio, Trattato Secondo, 19*

⁴⁹ *ibidem, XV, 12*

ne è intriso fino all'ultima goccia... miliardi di tessere di un puzzle anagrammato e scombinato vengono ricollocate al loro posto, e come eteree e diafane danzatrici - dal centro alla periferia e dalla periferia al centro - davanti ai nostri occhi disegnano, in perpetua creazione ma con ferma determinazione, le tracce delle regole corrette ed ordinate della Grammatica, della Dialettica, della Filosofia e della Storia, delle Dottrine e dei Miti, dell'Aritmetica, della Musica, della Geometria, dell'Astronomia, delle Scienze Naturali (Fisica) siano Chimica Biologia Geografia Geologia Botanica Meteorologia (e continuate...), dell'ardita Metafisica che ha sete dell'Invisibile, dell'acrobatica Morale che ha sete di Giustizia, della elevatissima (nello Spazio) ed eccelsa (nella Sapienza) Teologia... che ha sete di Pace di Verità e d'Amore.

Un giorno di tanti anni fa il professore di Chimica ci domandò che cosa fosse la *Divina Commedia*. Dall'altezza bassissima dei miei 14 anni risposi che era un'opera letteraria. Con sguardo di infinita tenerezza e di infinita riprovazione mi rispose... *se lei dice così, vuol dire che non ha capito nulla della Divina Commedia*.

Il prof. Giosuè Desio, ovunque ora si trovi, ancora mi ricorda che io, in tal Poema, sono un'intrusa. Ma certo è che la serratura della porta stretta che conduce a Dante l'ha aperta per me la misteriosa chiave della Chimica.

Chi ha aperto al Poeta l'inaccessibile Porta al Mistero?

Un inquietante indizio mi costringe a tentare di chiudere il cerchio.

Ritorno ai consigli che Dante offre attorno alla materia del LEGGERE.

Nel sesto paragrafo del *Convivio, Trattato Secondo*, scrive

Il terzo senso con cui si deve interpretare si chiama morale, e questo è quel senso che i lettori devono attentamente indagare cercando il suo significato nascosto dentro le allegorie dei testi dottrinali, sia per il bene loro che per quello dei loro discepoli: per esempio dall'allegoria del Vangelo, quando vi si racconta che Cristo salì sul monte per transfigurarsi, e che di dodici Apostoli ne portò con sé soltanto tre, si può moralmente dedurre che noi con le secretissime cose dobbiamo avere poca compagnia.

E allora chi ha portato Dante al di là del possibile e dell'impossibile? Chi l'ha condotto a varcare *l'insuperabile orizzonte*? Chi gli ha concesso di diventare compagno delle *secretissime cose*?

IL TEMPIO

*La pietra che i costruttori hanno scartata
è diventata pietra angolare,
e questa è l'opera meravigliosa del Signore.
(Salmo 118, 22-23)*

Mentre un giorno io riflettevo sugli esseri e il mio pensiero s'era elevato e tutte le mie sensazioni s'erano assopite - come avviene a chi è immerso nel sonno per sazietà, per lussuria o per stanchezza - mi parve che un essere immenso, senza limiti, mi chiamasse per nome e mi dicesse : "Che cosa vuoi udire e vedere? Che cosa vuoi apprendere e conoscere? "E chi sei tu?" dissi io. "Io sono - rispose - Pimandro , l'Intelligenza suprema. Io sono quel che tu vuoi e dovunque io sono con te". "Io voglio - dissi - essere istruito sugli esseri, comprendere la loro natura e conoscere Dio". "Raccogli nel tuo pensiero tutto quello che vuoi sapere - mi disse - perché io t'istruirò". Ciò detto, egli mutò di forma e allora, subitamente, tutto mi fu chiaro ed io vidi uno spettacolo prodigioso. Tutto diventava una dolce e gaia luce la cui vista mi rallegrava. Ma tosto discesero tenebre cupe e orribili di forme tortuose: mi parve che queste tenebre mutassero in non so quale natura umida indicibilmente sconvolta esalante fumo come da fuoco e sentii un rumore indescrivibile e lugubre. E ne uscì un grido inarticolato che sembrava la voce stessa della luce. Una parola santa discese dalla luce sulla natura e un fuoco puro si sollevò dalla natura umida verso l'alto, ed era sottile, penetrante e, nello stesso tempo, attivo. E l'aria, per la sua leggerezza, seguiva il fluido sollevandosi dalla terra e dall'acqua sino al fuoco, talché sembrava sospesa. La terra poi e l'acqua restavano mescolate insieme in modo che non si poteva scorgere la terra attraverso l'acqua ed entrambe si muovevano per la parola spirituale che si udiva. "Hai compreso - mi disse Pimandro - il significato di questa visione?" "Sto per comprenderlo" risposi. "Questa luce - disse - sono io, l'Intelligenza, il tuo Dio che precede la natura umida uscita dalle tenebre, e il Verbo luminoso che emana dall'Intelligenza è figlio di Dio". "Che vuoi dire?" domandai. "Ascolta: quello che in te vede e intende è il Verbo, la parola di Dio; l'Intelligenza è il Dio Padre. Essi non sono separati poiché l'unione è la loro vita". "Io ti ringrazio" risposi.

Quella che avete letto è la prima pagina del *Pimandro* che a sua volta è una sezione del *Corpus Hermeticum* attribuito ad Ermete Trimegisto.

Apparsi in Europa fra il secondo e il terzo secolo d.C., i libri ermetici (il *Corpus*) sono privi di autori certi, e ne è anche incerta la loro vera data di nascita.

Attribuiti ad Ermete *il tre volte grande* rintraccerebbero la loro origine storica in tempi lontanissimi.

Ermete Trimegisto è una figura mitica nata dall'identificazione del greco Hermes (che diverrà poi Mercurio) con il più antico Ermete Thoth, il "misterioso e primigenio iniziatore dell'Egitto alle sacre dottrine". Fu anche indicato quale patriarca indiscusso della Scienza Alchemica. Ermete è dunque un nome che ritorna più volte nella tradizione filosofico-spirituale della nostra cultura, trattandosi di qualcuno che "presiede alla regione ultraterrena dell'iniziazione celeste", quell'iniziazione cui numerosi eletti si sono avviati alla ricerca del loro vero Sé. Possiamo oggi riconoscerlo, ed è in questi termini che qui lo incontriamo, quale archetipo dell'evento mistico stesso: Ermete come colui che ha più volte incarnato, in tempi differenti, l'incontro-rivelazione tra umano e divino, lasciandone intuire l'originaria ed essenziale consustanzialità. Se è vero che c'è un filo invisibile che unisce le varie manifestazioni dello spirito nel corso dei millenni, per quanto esse permangano per lo più misteriose, Ermete è "il talismano che le riassume, il suono magico che le evoca". Non è casuale il riferimento originario all'antico Egitto, culla della più antica e per molti versi ancor oggi misteriosa conoscenza esoterica, che ha raccolto le rivelazioni di quella sapienza profonda e segreta tramandata solo tra iniziati, che confluì nella più tarda dottrina che fu detta "ermetica".⁵⁰

Ufficialmente presenti alla corte medicea di Firenze dal 1461, tradotti da Marsilio Ficino, studiati da Pico della Mirandola e indagati e discussi alla scuola di S.Marco alla stessa presenza del Magnifico e di un giovanissimo Michelangelo, i libri del *Corpus Hermeticum* già avevano conosciuto la loro diffusione – molto elitaria – sin dal XII secolo, se diamo per vero che la prima traduzione in latino risale all' 11 febbraio 1144 ad opera di Morieno arcidiacono di Pamplona. E' considerata quest'ultima la prima stesura latina di un trattato alchemico, il che ci conferma che di questa scienza

⁵⁰ Agnese Galotti, Ermete Trimegisto, in *Individuazione, Trimestrale di psicologia analitica e filosofia sperimentale a cura dell'Associazione GEA*, n.20, anno 6°

esistessero già fin da quei tempi alcuni estimatori. La prova provata che in Europa esistessero gli alchimisti ermetici è data inoltre dall'enciclica *Spondent pariter*, emanata nel 1317 dal Pontefice Giovanni XXII - Dante vivente -, in cui, per la prima volta, vengono condannate le pratiche alchemiche.



La figura di Ermete rappresentata in mosaico sul pavimento del Duomo di Siena dimostra quanto l'icona di questo personaggio fosse presente negli ambienti artistici e culturali nel 1400 e considerata degna di entrare in un tempio cristiano con la didascalia che lo definisce

Ermete Mercurio Trimegisto contemporaneo di Mosè.

Ma ci sono leggende che lo collocano molto più indietro nei tempi arrivando fino al secondo millennio a.C.

Sì lo so, verrebbe voglia di bruciarlo questo baule, ma la serietà della trattazione si ferma qua.

Io preferisco le fiabe. E questa che voglio raccontarvi è la più bella che io conosca: è la fiaba del Mediterraneo.

E' il mare più terribile del pianeta, migliaia di chilometri di coste lo chiudono e ne ricevono le onde, tre continenti hanno imparato fin dal profondo oscuro dei tempi ad ascoltare la sua musica blu.

E qualcuno si è avventurato sopra quest'acqua quando ancora sulle sue coste, dal Libano al Marocco dalla Francia all'Egitto, abitavano poche migliaia di persone.

Il mare più alchemico del mondo separa ed unisce⁵¹ a suo piacere. O forse solo inseguendo per secoli le affaticate orme dei suoi pellegrini: gente strana, che va per mare solo perché ha bisogno della terra.

Fu così che fenici e franchi, greci e romani, egizi e turchi... cominciarono ad imparare a com-prendersi (*coagulare*) e ad aggredirsi (*solvere*).

⁵¹ *Solve et coagula*, separa ed unisci, è il più conosciuto dei precetti alchemici.

Non c'è mai stato un tempo per una cosa e un tempo per l'altra, ma sempre tutto in unico tempo che in sincronia ha generato e genera stupori e furori. Per questo alla storia preferisco le fiabe.

Un Primo Giorno, che racconta almeno otto millenni, la magia di Demetra cominciò ad offrire a quest'acqua infiniti tributi di grano e olio e vino e spezie e balsami e profumi... perché la Terra si era sposata all'Acqua generando Cibo. Ma la Magia Prima dei campi lavorati e fertili ancora di più legò la Terra al Cielo. I primi contadini, Babilonesi Sumeri Assiri Egizi... indagarono le tenebre stellate, catturarono i pianeti, fedelmente ne trascrissero i cicli e il loro infinito andare: intuirono che Luce e Movimento fossero Specchio alla Terra e al Sacro, e i Sapianti in silenzio conservarono segreti, ma a quei segreti innalzarono templi.

Passarono i millenni e giunse la luce di un nuovo Primo Giorno. La Magia Seconda condusse gli uomini dentro le viscere della Terra, in tenebre senza stelle, perché nel secondo millennio a.C. nacque l'Uomo dei Metalli. Apprese a strappare roccia all'utero di Gea, e seppe farne fuoco e controllarne l'impeto e i venefici vapori, e trasmutarla in liquida e rovente lava di ferro. Morte e dolore conobbe l'Uomo dei Metalli, ma qualcuno intuì che anche la Terra e il Fuoco fossero specchio all'Uomo e al Sacro.

Nacque l'Alchimia, perché, vedete, ci fu un tempo in cui gli uomini veramente credevano che tutto si fosse generato e addensato rispondendo alle stesse leggi... dai pianeti all'uva, dai vulcani ai gatti... si chiama visione *olistica* del mondo che insegna all'uomo che ogni cosa che vede che sente e che tocca lo riguarda da vicino. Qualcuno sospettò che tenebre e miniere e pietra e fuoco e lava e incandescenza e bagliore stellare del metallo raffreddato molto somigliassero all'umano cammino dell'uomo, ai suoi dolori e alle sue passioni, alla sua nascita e al suo destino, al suo corpo e al suo spirito. Nacque l'Alchimia e in silenzio i Sapianti conservarono segreti. Discretamente scivolarono sulle onde del Mediterraneo trasportati dai piedi di chi volle coagulare le sue sponde, nei giorni in cui Ulisse le ricucì tutte, nel giorno in cui Pitagora sbarcò al Cairo e poi a Crotone, nell'ora in cui uomini senza nome si rifiutarono di tagliare alberi... da Platone alla rinascenza grande del neoplatonismo e della scienza ermetica all'ombra dei tetti fiorentini, per secoli protetti dal velo dell'enigma e del silenzio, e oggi devastati e sradicati dal fracasso dell'orgoglio.

Una leggenda vuole che una mattina Sara, la moglie di Abramo, uscì dalla sua tenda e la luce di una pietra di smeraldo fermò i suoi passi: sulla Tavola Smeraldina erano incise queste parole:

È vero senza errore e menzogna, è certo e verissimo. Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per compiere i miracoli della Cosa-Una (di una cosa sola). Come tutte le cose sono sempre state e venute dall'Uno, per mediazione dell'Uno, così tutte le cose nacquero da questa Cosa Unica per adattamento. Il Sole ne è il padre, la Luna ne è la madre, il Vento l'ha portata nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice. Il padre di tutto, il Telesma di tutto il mondo è qui. La sua potenza è illimitata se viene convertita in terra. Separerai la Terra dal Fuoco, il Sottile dal Denso, delicatamente, con grande cura. Ascende dalla terra al cielo e ridiscende in terra raccogliendo le forze delle cose superiori ed inferiori. Tu avrai così la gloria di tutto il mondo e fuggirà da te ogni oscurità. Qui consiste la Forza forte di ogni Forza, perché vincerà tutto quello che è sottile e penetrerà tutto quello che è solido⁵². Così fu creato il mondo. Da ciò deriveranno innumerevoli adattamenti mirabili il cui segreto sta tutto qui. Pertanto io fui chiamato Ermete Trismegisto, possessore delle tre parti della Filosofia di tutto il mondo. Ciò che dissi sull'opera del Sole è perfetto e completo.

(Pare proprio che i *neutrini* riescano a penetrare ciò che è solido, ma noi non abbiamo più né il tempo né gli strumenti per sospettare che dentro la materia sia scritta la trama della nostra missione e dei nostri destini).

La leggenda fa risalire la *Tavola di Smeraldo* all'Età del Ferro, quando le onde di questo mare hanno trasportato navi dalla greca Atene alla turca Troia, quando Abramo ha lasciato Ur - periferia di Nassiriya, 300 chilometri a sud di Baghdad - per conquistare un brandello delle sue sponde.

(E se davvero - come è vero - l'Eterno concentrasse se stesso in unico istante, così come viene descritto nel XXXIII del Paradiso, potremmo anche dire... quando la turca Ilio pretese che questo pezzo di costa fosse restituito alla Palestina, quando l'ennesima guerra punica si scatenò fra Africa ed Europa... ma questa cosa leggetela distrattamente.)

⁵² *Per entro sè l'eterna margarita / ne ricevette, com'acqua recepe / raggio di luce permanendo unita.* (Par., I. 34-47). La margherita eterna (la Luna) ci fece penetrare in sé (Beatrice ed io) come un raggio di luce penetra dentro l'acqua in lei stessa fondendosi e diventando una cosa sola. (Ed era soltanto al cielo della Luna...!)

Per davvero il fiume ha continuato la sua corsa scorrendo sotto il fiume... diverse lingue navigarono e naufragarono e tornarono alla superficie affidandosi alle fragili zattere dei simboli e dei segni, miscelandoli confondendoli distillandoli per secoli lungo un tracciato mediterraneo, un invisibile tenace filo – scarsa la documentazione storica, ma ben evidenti connessioni relazioni e risultati – che incatena ermetismo pitagorismo platonismo... alchimisti ebrei cristiani arabi templari e massoni.

Perché tutti costoro fermamente condividono un'unica certezza: che dentro l'Uomo necessariamente si addensano la Luce e il Movimento, il Fuoco e la Pietra, i Cieli e la Terra.

Solo questa fiaba può spiegarci perché il Poema dantesco sia scritto in tutte queste lingue, perché tutte queste zattere siano giunte al suo porto... perché in un mondo di sordi Dante continui disperatamente ad urlare tutti i suoni di questo mare.

Il museo di Vienna custodisce due medaglie: una raffigura Dante, l'altra il pittore Pietro da Pisa; sul rovescio di entrambe sono incise le lettere F.S.K.I.P.F.T.⁵³

Guénon interpreta l'acronimo in questo modo: Fidei Sanctae Kadosch, Imperialis Principatus, Frater Templarius.

Sacerdote (trad. dell'ebraico *Kadosch*) della Santa Fede, Principe Imperiale, Fratello Templare. Pochi vocaboli che racchiudono il mondo veterotestamentario, il mondo massonico – il titolo di Principe è presente in molti gradi di iniziazione della Loggia Massonica di Rito Scozzese nella quale i membri dei Consigli Supremi vengono anche indicati come dignitari del Sacro Impero, spiega R. Guénon, - e Fratello Templare.

Allora Dante era una specie di *Rabbino massone templare*???

Se mi mettessi anche a raccontare come Guénon motivi tutte queste relazioni mi buttereste giù dal tetto con tutto il baule, ma qualcosa deve essere necessariamente rilevato.

⁵³ R. Guénon, op. cit., p.17

1. Nella Loggia Massonica di Rito Scozzese sono contemplati 33 gradi di iniziazione. Il 30° grado corrisponde al *Kadosch*; e viene chiamata la *Scala dei Kadosch* una scala di legno a compasso, umile e necessario arnese dei muratori, che viene collocata nella sala dove si celebra il rito che corrisponde a questo grado di iniziazione. Questa scala la conoscete già, solo che l'avete vista nella forma dell'*eptagramma* inscritto nel cerchio: ora prendete una scala a compasso con sette pioli, su quelli di sinistra collocate cieli pianeti e saperi, e su quelli di destra le loro corrispondenti Virtù. E il gioco è fatto.
2. Il 26° grado è quello in cui l'adepto conquista il titolo di Principe della Grazia (Principatus Imperialis di Mercy). In questo rito viene collocata nella sala una statua di donna che rappresenta la Verità, vestita di Bianco Verde e Rosso... *indizio della Grande Opera della Natura alle cui fasi alludono i tre colori*.⁵⁴
3. (Sovra candido vel cinta d'oliva /donna m'apparve sotto verde manto /vestita di color di fiamma viva. (Purg. XXVII, 31-33). Così appare Beatrice a Dante.)
4. Nel 1307 inizia la persecuzione dei Templari e nel 1314 viene arso vivo il Gran Maestro Jacques de Molay davanti a Notre Dame a Parigi. Pur testimone vigile di questi fatti, Dante non ne parla nel suo Poema (anche se non mancano invettive contro la monarchia francese responsabile unica e diretta del massacro), ma sceglie S. Bernardo di Chiaravalle come sua terza guida dopo Virgilio e Beatrice: nel 1128 il Santo aveva stilato la Regola Latina dell'Ordine Templare approvata nel Concilio di Troyes dal pontefice Onorio II nello stesso anno. Bernardo (XXXIII Paradiso) onora la Vergine con la più bella preghiera che sia mai stata scritta e incrocia lo sguardo di Maria come nessun altro potrebbe ardire di fare; Jacques de Molay aveva chiesto al suo boia che lo legasse al palo del rogo in modo da poter guardare fino all'ultimo respiro la statua della Vergine di Notre Dame. Fu esaudito.
5. La Loggia Massonica di Rito Scozzese è da molti considerata la lineare e sincronica continuazione del soppresso e scomunicato (da Clemente V) Ordine Templare. La Cappella di Rosslyn, che risale al 1450 e si trova a 16 chilometri da Edimburgo, è il

⁵⁴ ibidem, p.27

documento di pietra che nei modi più palesi conferma questo legame. Con tutta probabilità alcuni Templari, scampati alla persecuzione e al massacro, trovarono riparo in Scozia fin dal 1307 ospitati e protetti da quegli stessi conti di St. Clair che faranno costruire la cappella, ma che erano anche discendenti di sangue di cavalieri crociati e di Templari.

E qui mi fermo perché queste sono le poche certezze storiche di cui siamo a disposizione. Nulla è ammantato di mistero quanto la verità storica, e quei tempi sono solo disseminati di indizi. Anche se la carta fosse stata meno preziosa, anche se l'opera degli *amanuensi* fosse stata meno lenta e faticosa, certe cose non avrebbero mai potuto essere scritte. Ma queste cose erano Dottrine e Saperi, Idee e Conoscenze. Con il loro immutabile duplice destino: o di trasformarsi in temibile Strumento di Potere o di essere dai Potenti devastate.

Hanno camminato per secoli sui piedi degli Eletti, sono state travasate in silenzio da calice a calice, da Graal a Graal, l'unico che gli uomini conoscono e sanno di avere perché è un calice che si fabbrica col cervello e col cuore, e nei cervelli e nei cuori sono state con-tenute e preservate.

Lentamente sono andate depositandosi e stratificandosi nell'Oceano dei Simboli, nelle Opere, nei Templi. Il Mediterraneo ne è stato il Mezzo, il Complice e il Gran Cerimoniere.

Che cosa hanno in comune alchimisti, pitagorici e templari oltre al fatto di considerare gli uomini come *specchio del cielo e della terra*?

Gli Alchimisti controllano la Materia, i Pitagorici controllano i Numeri che la traducono, i Templari sono i muratori che usano materia e numeri per costruire templi.

Attorno all'Anno Mille inspiegabilmente dal Mediterraneo approdarono alle terre d'Europa immense navi di pietra.

Smisurate chiglie, le NAVate, coperte da vele di pietra, innalzarono acrobatici pennoni e alberi maestri fino a toccare il cielo. Le Cattedrali Gotiche.



I loro cantieri furono luoghi di Scienza in continua lotta con le ferree logiche della gravità, della statica, del carico e della distribuzione dei pesi. Grandi Università di Fisica e di Ingegneria. Furono anche luoghi di Metafisica Pura:

scientemente costruite utilizzando i 6 elementi del cosmo: la terra (marmo), il fuoco, l'acqua, l'aria, l'etere, la luce.

L'acqua trasportava i marmi e fiumi d'acqua servirono a lavarli e a purificarli dalla sgrezzatura, nel fuoco s'addensò il ferro che li sostiene, e anche il vetro che si trasforma in filtro di luce e di colore. Si innalzano nell'etere (elemento di cui è anche costituita l'anima secondo Pitagora) che fa da ponte fra la terra e il cielo (come l'anima è il ponte fra conscio e inconscio, direbbe Jung). Al cardinale gelido del Nord veniva indirizzata la fiamma del raggio solstiziale. Le sostengono fondazioni ctonie, invisibili profonde e tenebrose. La luce del giorno ad ogni istante le trasfigura ed esse stesse sono in grado di trasfigurare il giorno (come sapeva bene Monet). Guardate Notre Dame: che immensa nave da crociera è ferma alla banchina (e i due campanili sono già presagio di una nave a vapore?), basterebbe disancorarla dai suoi contrafforti arcati e salperebbe subito per il suo lungo viaggio dagli inferi verso il cielo. (Quanto paghereste per vedere il filmato di un cantiere di tal natura?)

Strani e anonimi *architetti filosofi* inspiegabilmente vinsero i segreti delle altezze che dal tempo delle piramidi non erano mai state più raggiunte.

Secondo Fulcanelli l'espressione *arte gotica* non ha a che fare con i Goti e cioè non intende un'arte di derivazione francese, ma invece è proprio *argot*, linguaggio cifrato, usato dai pochi che non vogliono o non possono farsi comprendere dai molti.

Anche ai nostri giorni gli umili, i miserabili, i disprezzati, i ribelli avidi di libertà e d'indipendenza, i proscritti, i vagabondi e i nomadi parlano in argot, dialetto maledetto, bandito dalla buona società, da quei nobili che non lo sono affatto, dai

*borghesi pasciuti e benpensanti, avvoltoлатi nell'ermellino della loro ignoranza e della loro fatuità. L'argot resta il linguaggio d'una minoranza d'individui che vivono al di fuori delle leggi codificate, delle convenzioni, degli usi, del protocollo, ad essi si applica l'epiteto di voyous... (veggenti). Infatti, l'arte gotica è l'art got o cot, l'arte della Luce e dello Spirito.*⁵⁵

Che questi anonimi *architetti filosofi* fossero maestri ermetici alchimisti pitagorici e templari... Fulcanelli lo dimostra bene in tutto il suo libro che contiene la sua ampia indagine eseguita in Notre Dame e nelle cattedrali di Amiens e di Bourges.

Questi grandi *libri di pietra*, come lui le ha definite, costituiscono il racconto per immagini di ciò che il segreto per secoli aveva conservato.

*Santuario della Tradizione, della Scienza e dell'Arte, la cattedrale non deve essere guardata come un'opera dedicata unicamente alla gloria del cristianesimo, ma piuttosto come un vasto agglomerato d'idee, di tendenze, di credo popolari, un insieme perfetto al quale ci si può riferire senza timore ogni volta che c'è bisogno di approfondire il pensiero degli antenati in qualsiasi campo: religioso, laico, filosofico o sociale.*⁵⁶

Se esistono *libri di pietra*, esistono anche *cattedrali di carta*. E il poema dantesco possiede le sue belle tre navate, e le volte a vela dei canti e gli archetti rampanti e terzinati di endecasillabi, e condivide col tempio gotico le folle dei mostri e dei grifoni fino a quelle dei Beati e dei cerchi angelici, e le storie infinite e le chimere. E anche il suo bel portone del Proemio, un vero trittico (la Selva, le Belve, Virgilio) in arco a sesto acuto e il suo gran rosone di vetro e marmo scolpito nei sette cieli.

Ma le Cattedrali vere contengono anche un segreto scientifico e dottrinale insieme.

Il segreto della *Pietra Angolare*.

Una pietra unica, ma di triplice entità. La leggenda vuole che la *Prima Pietra*, la pietra della fondazione, quella che rimarrà invisibile per sempre sepolta nella cavità più profonda delle fondamenta... fosse scolpita e istoriata e ornata e meravigliosa a vedersi. Sulla sua forza materica e sulla sua indescrivibile bellezza avrebbe dovuto sostenersi l'intero edificio.

⁵⁵ Fulcanelli, *Il mistero delle Cattedrali*, Mediterranee 2005, p.66

⁵⁶ ibidem, p.60

Allo stesso modo, in corso d'opera una *Pietra Angolare*, emanazione e riflesso della prima, avrebbe garantito l'elevazione sicura del tempio.

L'Ultima Pietra, quella più vicina al cielo, emanazione e riflesso della prima e della seconda, veniva posta a sigillo e corona dell'incredibile impresa.

La prima è inaccessibile, la terza... forse chissà... potrebbe mostrarsi a qualche temerario scalatore, l'angolare invece è ben in vista e nella sua visibilità è testimone certa della sua triplice natura e ne diffonde tutta la sua potenza sacra.

A Notre Dame di Parigi – scrive Fulcanelli – la pietra angolare si nasconde sotto le spoglie di Lucifero (il portatore di Luce, la stella del mattino), e infatti la statua veniva popolarmente chiamata *Mastro Pietro del Cantone*, appunto la pietra maestra del cantone, la pietra d'angolo.

Ma esaminandone anche il valore dottrinale, diciamo che si tratta di un'espressione storicamente d'origine ebraica (Isaia, 28,16-17):

*Pertanto, così parla il Signore Jahve:
"Eccomi, io pongo una pietra in Sion,
una pietra scelta,
angolare, preziosa, da fondamento;
chi vi crede non vacillerà.
Io dispongo il diritto come misura
e la giustizia come livella.*

Ma ancora più suggestiva è la cabalistica *Zohar*, che citando i *Salmi* (118, 22) così la commenta:

La pietra scartata (cioè quella che si è staccata dal trono di Dio ed è precipitata nell'abisso) dai costruttori (e cioè dalle Sefirot dell'edificio cosmico) è diventata pietra d'angolo (cioè fondamento del mondo).

Il medesimo concetto, ricordato dal Cristo, lo ritroviamo anche nei Vangeli canonici del *Nuovo Testamento* (Matteo, 21,42):

*La pietra che hanno scartato i costruttori,
questa è diventata capo d'angolo.
Questa è l'opera del Signore,
ed è meravigliosa agli occhi nostri.*

L'espressione simbolica della pietra d'angolo ha comunque un triplice significato: è la pietra posta a fondamento di una costruzione, ma è anche la pietra angolare che non sta nelle fondamenta bensì unisce e rende stabili due muri al loro punto d'incontro, ma sta anche sulla sommità dove completa l'edificio e al contempo lo tiene unito. E', analogicamente, l'alfa e l'omega, il principio e la fine, la pietra grezza e la pietra digrossata, è l'Uomo che aspira a trasformarsi ritualmente in Tempio, proiezione su scala microcosmica dell'Universale Tempio.

Ed è una pietra - dicono i testi alchemici - familiare a tutti gli uomini, giovani e vecchi, la si trova nelle campagne, nei villaggi, in città, in tutte le cose create; eppure tutti la disprezzano. Ricchi e poveri l'hanno per le mani tutti i giorni. Le donne di faccenda la gettano tutti i giorni per strada. I bambini ci giocano. Eppure nessuno dà valore ad essa, che ha il potere di abbattere re e principi. Eppure di tutte le cose della terra è stimata la più bassa e la più spregevole.

E una Cattedrale di Parole avrebbe potuto essere priva di una Pietra Angolare?

No, non li ho perduti i *criptoglifi* in questo bailamme indecoroso di cose perse e ritrovate: i cieli (e dio solo sa quante volte ce ne sbarazziamo con l'acqua sporca come se non esistessero perché nessuno ci ha insegnato, o l'abbiamo dimenticato, che si devono alzare gli occhi alla terra e abbassarli al cielo... come diceva il Trimegisto)... i cieli sono la *pietra angolare* del Poema.

E le pietre sono tre, e i *criptoglifi* sono tre. Solo così il Tempio è completo.

LA PIETRA ANGOLARE

*Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra...*

Par., XXV, 1-2

Non correte alle ultime pagine per scoprire l'identità di questa pietra: come si fa ad anticipare la conclusione di un libro giallo? Godetevi il disvelamento un poco per volta.

Chi ha avuto la pazienza di leggere fino a qui tutte le righe, ora ha le mani piene di indizi e nemmeno sa di saperlo. Ci occorre solo la pazienza di collocarli al loro posto.

Posso solo anticiparvi che la *pietra una e trina* è sempre la stessa, e quindi il terzo *criptoglifo* è ancora scolpito con le sfere celesti come gli altri due.

Però, che la pensiate come Galilei o che la pensiate come Tolomeo, il risultato non cambia: è solo il Cielo così come da milioni di anni lo vediamo.

Sono solo le stelle perché nel Cielo tutto brilla, pianeti compresi, e quindi stelle anche loro. Sono le STELLE che chiudono tutte e tre le cantiche del Poema.⁵⁷ Buon risultato di *inventio* e *dispositio*, secondo la medievale *ars dictandi*: buona invenzione poetica e felice disposizione delle parole. Per 700 anni quelle tre STELLE hanno saldamente sostenuto il respiro (mi verrebbe da dire *pneuma*) di tutta l'Opera. Ora oso affermare che siano anche la misteriosa freccia che indica la segreta strada verso i *criptoglifi*.

Se tu segui tua stella, non puoi fallire a glorioso porto... dice ser Brunetto a Dante nel XV dell'Inferno, mentre i due poeti insieme conversano di libri e di selve oscure.

La buona stella di Dante è Mercurio-Hermes, il pianeta che domina il segno dei Gemelli. E nel XXII del Paradiso – da buon astrologo – ci informa di essere nato sotto questo segno. Tutti i viaggi di tutti i sapienti sono sempre guidati dalle stelle. Dalla cometa dei Magi di Betlemme, alla Stella Mattutina, la luciferina Venere, per gli Ermetici e gli Alchimisti.

⁵⁷ *E risalimmo a riveder le STELLE (Inf.) / Puro e disposto a salire alle STELLE (Purg.) / L'Amor che move il sole e l'altre STELLE (Par.)*

Anch'io ho seguito le stelle, ma non per sapienza: solo perché i libri gialli mi hanno sempre fatto tanta compagnia. Alla fine l'indagine porta sempre là dove si addensano gli indizi. No, non si legge così la Divina Commedia, ma io vi ho promesso una fiaba perché le fiabe le comprendo meglio e anche perché anch'esse sono *anagogia*: non è forse il mondo delle fiabe il primo che spalanca ai bambini lo stupore verso l'invisibile e lo sconosciuto... verso le *superne cose*?

Le STELLE si addensano nel Poema quando il viaggio attraversa il Cielo delle Stelle Fisse, quello preposto alla Fisica e alla Metafisica. Sono cinque canti, dal XXIII al XXVII.

Potete immaginarlo come un Polittico del Duecento o del Trecento, quelle grandi tavole istoriate e dipinte divise in Atti come una narrazione teatrale, la tavola centrale che domina per



dimensione le laterali simmetricamente collocate ai suoi lati. Come questa che vedete, attribuita a Giotto e conservata alla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Si crede che Dante e Giotto si siano incontrati a Padova, mentre il pittore era intento agli affreschi della Cappella Scrovegni... ma è certo che quelle tavole gotiche diffuse ormai in tutti i luoghi sacri all'epoca di Dante, luminose e dorate e sacre nella compostezza e nel silenzio, abbiano nutrito, molto più di adesso, la mente e gli occhi.

Ho scelto questo polittico anche perché tutti e 6 i personaggi rappresentati intervengono da protagonisti nei cinque canti danteschi: 4 di loro realmente visibili a Dante: l'Arcangelo Gabriele, Maria, Gesù e S. Pietro. Invece S. Paolo e l'Arcangelo Michele sono in qualche modo *evocati*, nascosti in trasparenza dietro le quinte della filigrana del racconto: il primo perché viene citato dallo stesso Dante nelle risposte ai quesiti teologici dell'apostolo Pietro, e il secondo perché lo spirito beato di

Adamo, nel canto XXVI, narra anche la cacciata dall'Eden per volontà divina e per opera di S.Michele.

Il polittico di Giotto nella sua aurea potenza ci spalanca gli occhi e ci rallenta il cuore... nel racconto di Dante - riuscite a vedere? - tutto avviene dentro le stelle: S.Pietro è una cometa, Maria, e Gabriele sono fuoco solare e siderale (in Paradiso sole e stelle brillano insieme), il Cristo è dentro il Sole che dall'alto irradia su tutti la sua luce ... da tutta quella luce, e dalle altre che seguiranno il poeta resterà accecato... ed ebbe *lo viso spento della fulgida fiamma che lo spense*⁵⁸...

Nel polittico pensato da Dante, così come lui l'ha disposto, la tavola centrale è il canto XXV... proviamo a stenderlo su una tavola gotica, e che Giotto ci perdoni...

⁵⁸ Par., XXVI, 1-2

XXIII	XXIV	XXV	XXVI	XXVII
Il sole di Cristo illumina i Beati	Il sole di Cristo illumina i Beati	Il sole di Cristo illumina i Beati	Il sole di Cristo illumina i Beati	Il sole di Cristo illumina i Beati
1. Alla luce di quel sole la mente di Dante oltrepassa i limiti della natura umana, ed esce dallo spazio e dal tempo così come noi li intendiamo. 2. Visione di Maria e dell'arcangel o Gabriele .	1. S. Pietro esce dalla sua cometa e la sua luce è di fiamma. 2. Interroga Dante attorno alla virtù della Fede e Dante risponde con le parole di San Paolo	1. San Giacomo esce dalla luminosa schiera dei Beati. 2. Si unisce a San Pietro e interroga Dante sulla virtù della Speranza . 3. Appare più splendente che mai S. Giovanni , che si unisce al gruppo. 4. Cecità di Dante.	1. San Giovanni interroga Dante sulla virtù della Carità . 2. Dante riacquista la vista. 3. Si presenta Adamo che conversa con il poeta e ricorda la cacciata dal Paradiso Terrestre.	1. San Pietro , ancora più fiammeggiante e, inveisce contro la corruzione della Chiesa. 2. Dante e Beatrice salgono al Primo Mobile. Guardandosi indietro Dante riesce a vedere tutto lo spazio che ha percorso dalla terra fino a lì.

Che grande sfida per un pittore, se ancora fossimo un po' medievali e un po' gotici!

Premesso che in tutte le sequenze è presente anche la luce radiosa e splendente di Beatrice, la prima domanda che si farebbe un pittore del tempo sarebbe questa: come è possibile relegare Maria e Gabriele in una tavola laterale?

Anche nel polittico di Giotto la Madonna è la dove dovrebbe sempre stare: sulla tavola centrale in piena Maestà. Perché il canto XXV in un certo modo oscura addirittura la Maestà della Vergine?

Strane cose accadono in quel canto e strane cose vengono dette.

Quell'immaginario pittore, navigato e ben formato a quella cultura, dopo qualche secondo di riflessione con un bel colpo di mano sulla fronte esclamerebbe... *è giusto che sia così, come ho fatto a non capirlo prima!!!*

Me li vedo adesso i vostri punti interrogativi dipinti negli occhi davanti a un baule che pare proprio non voglia svuotarsi mai!

Sì, non siete in errore se intuite che solo il Cristo potrebbe sostituire in Maestà la figura di Maria. Ma quel Sole radioso illumina tutti e cinque i canti, e allora che cosa cambia? Perché solo nel XXV impone la sua Maestà? Ma perché ci sono anche Pietro Giacomo e Giovanni, tutti e tre insieme come quando un giorno il Maestro li chiamò in segreto perché con lui salissero sul monte, perché lo potessero vedere - da vivi - nella sua Verità... e contemplare la sua luminosa divinità. Ne rimasero folgorati, così come Dante davanti alla triplice folgorante luce dei tre apostoli eletti e prediletti - ma soprattutto quella di San Giovanni - diventa cieco.

Quell'immaginario pittore l'avrebbe chiamata Tavola della Trasfigurazione.

Ma Dante aveva anche scritto nel Convivio che questo brano del Vangelo ci insegna che *noi non dobbiamo essere compagni delle secretissime cose*⁵⁹.

E allora, in cuor suo, questo è per forza il *Canto delle secretissime cose*... ma sì, *criptoglifi* compresi.

25 è Natale. Così nella Smorfia dei Semplici il 25 parla della nascita; non so se Dante l'abbia cercato o se solo per caso sia avvenuto, ma certo è che in questo canto si parla di Battesimi, strettamente collegati alle nascite per chi è cristiano. E si parla di Speranza che, se ci pensate bene, proprio quando nasce qualcuno si fa sentire più forte dentro i cuori a colpi secchi di piccone.

*Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro,
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov' io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello;*

⁵⁹ v. cap. 8

Se mai potesse avvenire che il poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra, tanto che per molti anni mi ha consumato (mi ha fatto magro), riuscisse a vincere la crudeltà che ancora mi chiude fuori dal bell'ovile (il bel San Giovanni) in cui dormii innocente, e nemico solo per i lupi che a questo stesso ovile portano guerra; con diversa voce e con i capelli bianchi ritornerò poeta, e sul fonte del mio battesimo sarò incoronato poeta.

Al primo verso Dante impone un nome alla sua Opera, la battezza *poema sacro*. Ma già qui si avverte una prima stranezza: qui si frantuma il *tempo finzionale* dell'azione narrata a favore del *tempo reale*. Il tempo dell'azione è la settimana santa del 1301 - finzione narrativa -: il Dante protagonista nulla dovrebbe sapere del suo tempo futuro, del suo esilio e del suo poema... fin qui hanno parlato solo oscure profezie; all'improvviso il *Dante Auctor* (lo scrittore) scarta sorpassa e sostituisce il *Dante Agens* (il personaggio). E si rivolge a noi lettori l'uomo che ha già vissuto tutta la sua vita fino a quel giorno, il giorno in cui nelle sue mani tutta l'opera si è già compiuta. E' nata, e le impone il Nome pensando al *bello ovile ov'io dormii agnello*: perché ci vuole il *bel San Giovanni* per un battesimo, e al quinto verso del canto anche *lo zodiaco del rotor* viene a collocarsi dentro l'infinito coro delle stelle fisse. Assistiamo a una commovente trasfigurazione, per tanti canti abbiamo seguito affascinati un Dante-Eroe smarrito impaurito spaventato curioso sdegnato affaticato innamorato estasiato... ed ora, quasi al calar del sipario, esce sul palco l'Alighieri, il Creatore di Dante, per ritagliarsi l'eco di un lontano applauso. Davanti ai nostri occhi appare un uomo reale in tempo reale. E quest'uomo che, già assunto da vivo in Paradiso, non dovrebbe aspettarsi più nulla dalla vita... quest'uomo SPERA... e sogna (può esistere speranza senza sogni?) sogna di tornare alla sua Firenze... *con altra voce omai, con altro vello*⁶⁰ (invecchiato, con la voce più stanca e con i capelli bianchi) *ritornerò poeta*.

⁶⁰ Se letteralmente *l'altro vello* sono i capelli bianchi, non è difficile collegarsi con questa immagine al Mito di Giasone e al viaggio incredibile degli Argonauti. I *marinai dell'argot* li definisce acrobaticamente Fulcanelli, ma non allontanandosi dal vero se si pensa quanto quei personaggi del Mito si siano avvicinati *alle secretissime cose*. Nel XXXIII del Paradiso Dante immagina se stesso galleggiare sulla mente di Dio così come la minuscola chiglia di Argo ha navigato sul mare di Nettuno. E quindi non tornare a Firenze soltanto *da vecchio*, ma tornarci anche arricchito di *nuova voce* (conoscenze) e di *nuovo vello* (l'oro ermetico e alchemico, l'oro lucente della Sapienza). Per gli orfico-pitagorici Giasone era un 10: l'Uomo della Consapevolezza, e il suo mito costituiva uno dei loro fondamenti se pensiamo anche che lo stesso Orfeo fu Argonauta e cantore di quell'impresa. Inoltre Dante e Orfeo incarnano i due volti dello stesso mito: il secondo, che ha tenuto gli occhi del corpo avidamente spalancati, fallisce la sua missione ultraterrena e perde Euridice. Dante invece, appresa la lezione, non alzerà mai gli occhi da terra fino a quando non glielo ordinerà imperiosamente Beatrice. (cfr. Purg. XXVII). Liberi di dare a questa allegoria sublime tutti i significati che volete.

... e in sul fonte / del mio battesimo prenderò 'l cappello. E sogna un suo secondo battesimo dentro il suo San Giovanni: l'alloro di poeta.

Il sogno viene interrotto dall'arrivo dell'Apostolo della Speranza: Giacomo. E il Santo inizia la sua prova dottrinale ponendo a Dante tre quesiti: cos'è la Speranza, quanta ne possiedi, e da dove l'hai acquisita: *di' quel ch'ell'è, di' come se ne 'nfiora / la mente tua, e dì onde a te venne.* (46-47)

E qui si assiste a un'altra Trasfigurazione e a un altro Battesimo. Beatrice toglie la parola a Dante, si sostituisce a lui per rispondere alla seconda domanda... lei può ben dirlo e ben confermarlo che sulla terra non esiste uomo più ricco di speranza:

*La Chiesa militante alcun figliuolo
non ha con più speranza, com'è scritto
nel Sol che raggia tutto nostro stuolo.* (53-55)

Il Cristo stesso (*il Sol*) ne è testimone così come lo fu il Padre al battesimo del Figlio nelle acque del Giordano ad opera del Battista. E Beatrice si trasfigura in Dante per coloro che non hanno ancora messo a fuoco che loro sono *due in una stessa cosa*.

Premesso che questo già sarebbe materia di un altro libro, ora dobbiamo solo capire chi sia Giacomo: è lui, Santiago de Compostela, *il barone per cui là giù si vicita Galizia* (17-18), il santo delle stelle al quale nella fantasia popolare appartiene tutta intera la Via Lattea. Racconta la leggenda che l'eremita Pelagio scoprisse il suo sepolcro perché delle stelle misteriose una notte si erano sospese a illuminare un campo: il Campo delle Stelle, il campo dove era stato sepolto Giacomo. Decapitato a Gerusalemme, il corpo del santo, con un altro viaggio argonautico, fu trasportato per tutto il mar Mediterraneo, oltrepassando Gibilterra, fino alla costa atlantica di Finis Terrae. (Cosa vuol dire *ricucire coste* e cosa vuol dire un Vittorioso Ulisse se riuscissimo a sentire in paradiso l'eco dell'inferno...)

Difficile pensare a un canto più pieno di stelle di questo. E poiché i *criptoglifi sono* le stelle, avete già intuito che in questo canto si celebra il loro battesimo, testimoni gli Apostoli dilette: Pietro, Giacomo e Giovanni, fede, speranza e carità. Alle tre immateriali ed invisibili mappe siderali vengono imposti questi nomi e sono affidate a queste virtù.

Come si intenerisce il cuore se si pensa che anche i tre figli di Dante con questi nomi erano stati battezzati!

I più ingegneri fra i Lettori sanno già dove si trova la *pietra angolare*. All'unione di due muri possenti questo gigante di marmo deve assorbire il peso e trattenere le forze per non far scoppiare l'edificio.

Aprite la Cantica del Purgatorio alla sua metà precisa, al suo mezzo, 33:2=16,5.

Questo sedicesimo canto è il cinquantesimo di 100.

Al verso 73, di 139, iniziano le 4 terzine che la disegnano⁶¹.

Credo che non si potrebbe essere più provetti ingegneri di così. Siamo sempre nel mezzo, alla metà d'opera: punto nevralgico per la sua futura elevazione, garantita dalla forza della pietra angolare, e a questa posa d'opera stiamo assistendo, stavolta nel centro preciso in cui si incontrano (una sopra l'altra) le due imponenti mura del poema... e di che cosa si parla? Ma proprio delle stelle, *ça va sans dir!*

Siamo nella Terza Cornice degli Iracondi e i fumi densi e neri della loro ira avvolgono e soffocano il Pellegrino che non distingue più ciò che lo circonda.

Buio d'inferno e di notte privata / d'ogni pianeta... così comincia il canto sotto un *povero cielo* denso di nubi e privo di stelle. Virgilio e Dante si abbracciano camminando dentro le nere tenebre nel timore di perdersi l'uno all'altro. Da *quell'aere amaro e sozzo* si alza una voce: uno spirito si rivolge a Dante riconoscendolo vivo fra i trapassati e gli chiede chi è: *or tu chi se' che il nostro fummo fendi...*⁶² E la conversazione continuerà utilizzando solo il suono della voce, totalmente immersi nella cecità.

Forse per questo si arriverà a parlar di stelle? Perché viene spontaneo declinare in parole quello che maggiormente ci manca?

Lo spirito che farà da guida col suono delle sue parole è Marco Lombardo, vescovo cataro di Concorezzo e grande astrologo, che di se stesso dice:

del mondo seppi, e quel valore amai / al quale ha or ciascun disteso l'arco.

I fumi densi avvolgono le cose ma anche le parole e i significati: non sapremo mai di quale sapienza fosse ricco il Lombardo, né di quale valore fosse stato amante... per il qual valore tutti sulla terra hanno deposto le armi. Era stato un uomo facile all'ira e ci piace immaginarlo come un

⁶¹ A questo punto si precisa con inequivocabile chiarezza l'architettura del Tempio-Poema: immaginatevi 49 canti e mezzo separati - punto di demarcazione dell'edificazione in altezza - ma ben saldati insieme da questa pietra d'angolo, e, al di sopra di essi, il XXXIII canto del Paradiso, coronamento fulgido e immateriale dell'Empireo: l'ultima pietra.

⁶² Chi sei tu che da vivo penetri il nostro fumo? Chi sei tu che da vivo riesci a penetrare il nostro *essere stati*? (*fummo* anche come passato remoto del verbo essere). Nessun commento è lecito a tal bellezza.

infuriato Apollo che dall'alto dei cieli ancora scaglia frecce contro chi ha offeso la sua divinità.

Dante in un lampo intuisce l'argomento buono della conversazione: è vero quello che dici, oggi il mondo è abbandonato da tutte le virtù ed è fecondato e ingravidato solo dal Male.

*Lo mondo è ben così tutto deserto
d'ogne virtute, come tu mi sone,
e di malizia gravido e coverto; (58-60)*

E allora tu rivelami quale sia la vera causa di questo orrore, in modo che io possa capirla e diffonderla, perché laggiù sulla terra qualcuno dice che è tutta colpa delle stelle e qualcun altro dice che invece la colpa è degli uomini.

*ma priego che m'addite la cagione,
sì ch'i' la veggia e ch'i' la mostri altrui;
ché nel cielo uno, e un qua giù la pone.(61-63)*

Sì, si parla di astrologia. Di saturnina astrologia: e si intuisce che il cortese Marco Lombardo, vivente, abbia intrattenuto in cortesi salotti amabili conversazioni intessute di tal materia. (La sentite l'eco lontana... *ma tu di che segno sei?*)

Fratello, il mondo è cieco, e tu proprio da quel mondo arrivi... *Frate, lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.*

(Quante cieche tenebre in questo canto, e quante *secretissime cose!*)

I vivi continuano a credere che sia sempre e solo colpa delle stelle tutto ciò che accade sulla terra, ma, se così fosse, sarebbe distrutta per gli uomini la libera volontà di agire e di scegliere tra il bene e il male, e senza questa libertà mai potrebbe essere fatta giustizia, e ottenere premio (letizia) se si procede secondo il bene, e la condanna (lutto) se si procede secondo il male.

*Voi che vivete ogne cagion recate
pur suso al cielo, pur come se tutto
movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto*

*libero arbitrio, e non fora giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto. (67-72)*

Chissà perché si comincia ad avere il sospetto che questa pietra, nonostante sia scolpita come le altre due nelle orbite delle stelle, soffra di un peso più insostenibile delle sue gemelle...

Ma dobbiamo avere ancora la certezza che le seguenti quattro terzine superino la prova dei valori pitagorici e possano quindi comporre il terzo *criptoglifo*.

*Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch' i' 'l dica
lume v'è dato a bene e a malizia,
e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica.
A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.
Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia. (73-81)*

Traduciamo:

Il cielo (il sole, la luna, i pianeti, i segni zodiacali) dà origine alle vostre inclinazioni;

non dico proprio tutte, ma, ammesso che io dica così,
vi è anche data la luce che vi porta a distinguere il bene dal male,
e anche il libero arbitrio vi è dato; che

se nei primi anni della vostra vita è costretto a combattere faticosamente con il cielo (cioè faticherà a individuare la sua forza e a temperare le vostre inclinazioni)

poi ne uscirà vincitore, se riceverà un buon nutrimento.

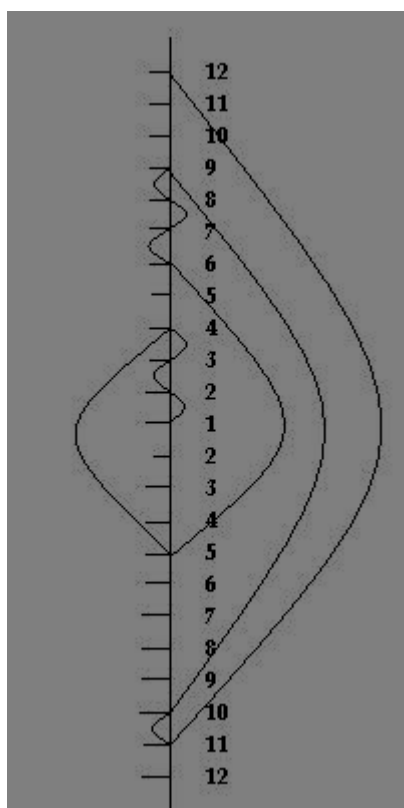
A una forza e a una natura più grande di voi

soggiacete liberi; e quella forza crea

in voi l'intelligenza, che le stelle non possono creare.

Perciò se il mondo di oggi prende la strada sbagliata,

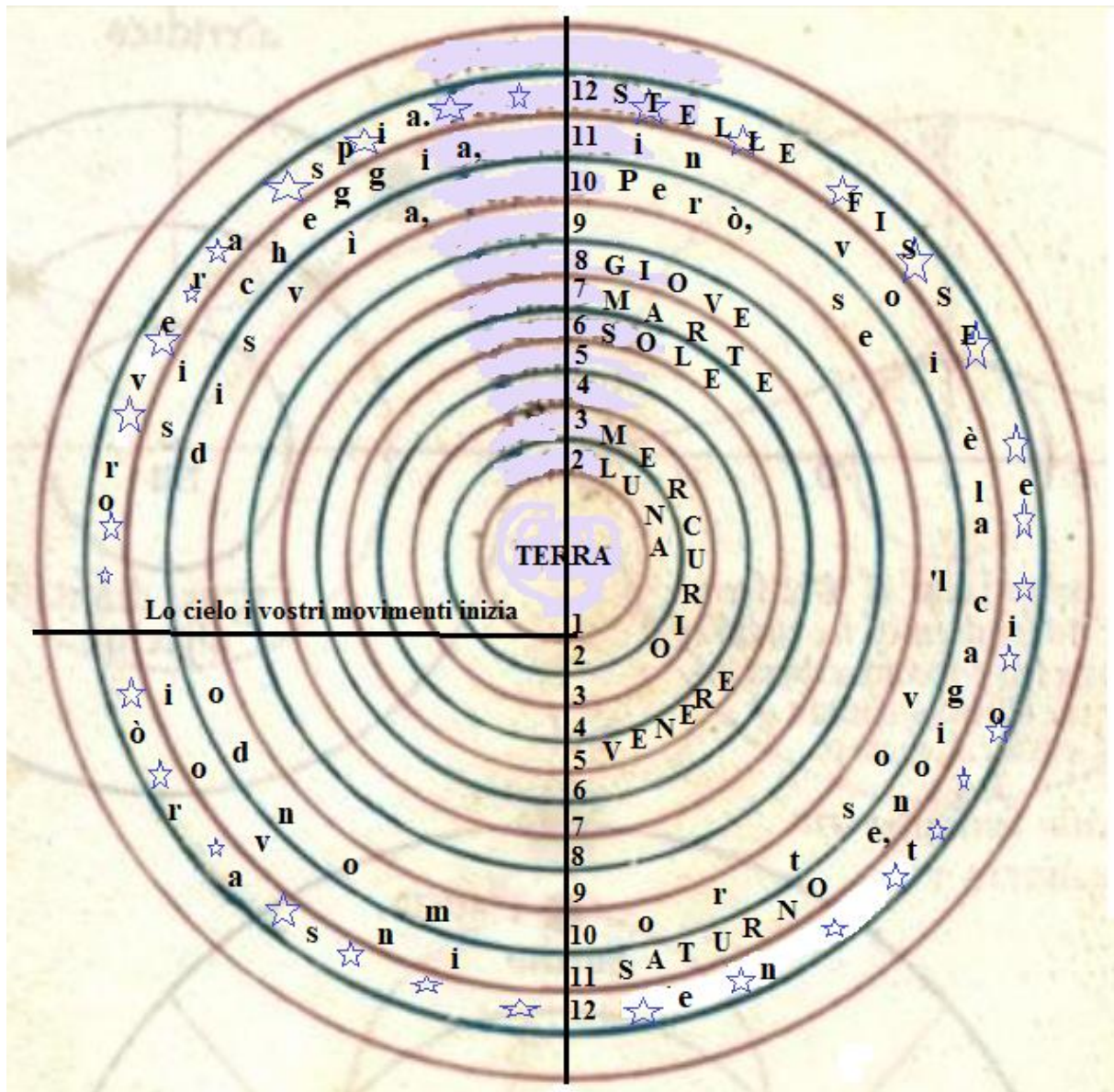
la causa è dentro di voi, e a voi se ne deve chiedere ragione;
e adesso io ti dimostrerò che quanto ho detto è vero.



1. Lo starter è attivato: il cielo *inizia*...
2. Si sale al due, Marco Lombardo vuole che il discorso proceda, vada verso... *posto ch'i 'l dica*...
3. Il traguardo è raggiunto: è data agli uomini la possibilità di raggiungere e discernere la differenza che passa fra il bene e il male.
4. La compiutezza della creazione e la libertà di elevarsi nello spazio: ci è dato tutto questo con il libero arbitrio. Si sale al 4.
5. Ma prima di raggiungerne il pieno controllo (le sue leggi e il suo equilibrio) occorre combattere dure battaglie. Si scende.
6. Ordine e perfezione: si raggiungono se la libertà viene ben nutrita e ben *asestata*. Si sale a 6.
7. La forza e la natura più grandi di noi, qui non si scherza, è Dio in persona. Si sale.
8. Il Bene e la Grazia: quella forza crea, e vi fa la grazia
9. dell'Intelligenza, progetto di grazia ed esecuzione d'opera che solo a Dio possono appartenere e non certo alle stelle. Si sale all'8 e al 9.
10. Il consapevole: se prendi la strada sbagliata non lo sei. Si scende.
11. Illuminazione: vi si chiede ragione, ma non siete in grado di darla. Si scende.
12. La verità: *te ne sarò or vera spia*. Si sale a 12.

Eccola la mappa tolemaica: il pellegrino delle celesti sfere con 12 versi ce la restituisce fino al Cielo delle Stelle Fisse, perché dal purgatorio gli astri si vedono, eccome se si vedono!

Oggi è il 13 ottobre 2011, un anno fa nemmeno sospettavo che per davvero con infiniti passi Dante avesse consumato l'Universo.



Ora è qui davanti a me e mi sorride alzando l'indice al Cielo, e mi rammenta di quando gli avevo chiesto di indicarmi la scorciatoia più breve verso l'uscita di sicurezza, verso l'uscita dal dolore. Adesso possiedo la fotografia esatta di quella scorciatoia, moltiplicata tre volte se stessa, in eterna estensione... e tre infiniti spazi e tre infiniti tempi - nulla di più folle di questo in matematico linguaggio! - non potrebbero mai contenerla: la guardo... e non ho più paura.

PURGATORIO - CANTO XVI, 73-84

Lo svelamento della VERITA'	<i>12 e io te ne sarò or vera spia.</i>
La dūnamis – L'orizzonte – Il progetto – Il limite insuperabile – Il sublime	<i>9 la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.</i>
Il Bene perfetto – L'amore – La panarmonia – La Grazia	<i>8 liberi soggiacete; e quella cria</i>
Strumento di creazione – Mistero della Vita – Numero venerabile - Intelletto e Luce	<i>7 A maggior forza ed a miglior natura</i>
Il mondo inorganico – Il Cosmo – L'armonia dell'anima e l'integrità delle membra - Cerchio	<i>6 poi vince tutto, se ben si notrica.</i>
La terza dimensione – Lo spazio – La geometria solida – L'aria	<i>4 e libero voler; che, se fatica,</i>
Il traguardo	<i>3 lume v'è dato a bene e a malizia</i>
Il mezzo - Il divenire	<i>2 non dico tutti, ma posto ch'il dica</i>

1 LO CIELO I VOSTRI MOVIMENTI INIZIA

Il mondo vegetativo e organico – L'Ingegno - La semidivinità – La salute – La civiltà	<i>5 nelle prime battaglie col ciel dura,</i>
L'intelletto contemplativo – La consapevolezza – Il Creatore che guarda il suo Creato	<i>10 Però, se l' mondo presente disvia,</i>
L'Illuminazione – Il Risveglio dello Spirito	<i>11 in voi è la cagione, in voi si cheggia;</i>

... in voi è la cagione, in voi si cheggia...

Non è di questa terra, e non possiedo penne che mi possano far volare così in alto. L'intrusa cade un'altra volta nel reato di violazione di domicilio. La purezza logica dell'esegesi, la cristallina argomentazione... non oso nemmeno sfiorarle. Ora di me salvo soltanto un'anima bambina che vede i *criptoglifi* come scarabei giganti, scolpiti nello smeraldo, verde di acqua e di luce, e con le ali tempestate di diamanti incastonati, e tumulati nell'utero di Gea in assorta attesa di resurrezione.

Un'innocente intimità, denudata pura e segreta, mi coglie impreparata, e vorrei discretamente volgere altrove gli occhi. Quella di un uomo che in un silenzio siderale, già dall'adolescenza intrecciandone l'Ordito, per decenni ha tramato l'Opera e la Vita, insieme fondendole e distillandole fino alla lacrima più ultima e più perfetta: quella che esiste in totale assenza di materia. Una Lacrima da Cielo Quietato. Pianti brividi e sorrisi, e colpi forti dentro il cuore, e scalpellate secche al muro del silenzio... e fuoco che arde il sangue e ghiaccio che dentro l'anima scava abissi nuovi e nuove vene. Cos'è questo *lago del cuore*⁶³ che dentro di sé ha inabissato le giovani ferite dell'amore, il divino orgoglio di un padre che ha tumulato le sue pietre nel nome dei tre figli... i veleni del disinganno della sconfitta dell'esilio e dell'abbandono, *adhaesit pavimento anima mea*⁶⁴, e privazioni e lutti, e nostalgie e rancori, e umiliazioni e consolazioni, studio caparbio fatiche spossanti e salvezze serbate con le labbra chiuse... Cos'è questo lago che ha dilavato e sciolto nelle sue onde il tutto della Vita e il tutto del Mistero, trasfigurando, nella luce di cieli involati dal furto dei versi⁶⁵, l'infinito peso dell'umano cammino, e sfociando infine nel fiume dell'Eterno...

Vi prego, perdonatemi: non è di questa terra.

Ma tutto su questa terra si è realizzato e si è consumato.

⁶³ Cfr. Inf. I, 19-21... *allor fu la paura un poco queta / che nel lago del cor m'era durata / la notte ch'i passai con tanta pieta.*

⁶⁴ Salmo 119, 26. Purg. XIX, 73, *si è schiacciata sul pavimento l'anima mia.*

⁶⁵ Cfr. Inf. XXVI, 41-42... *ché nessuna mostra il furto, e ogni fiamma un peccatore invola.*

E perdonatemi se io non riesco a fare di più di quello che fanno i bambini, quando provano una gioia in traducibile nel sentirsi trasportati in alto e sopra il vento dal volo degli aquiloni, magico e temerario, e nulla sanno del filo che trattengono nel pugno. Io non so di che cosa sia fatto il filo che mi ha portato dentro questo labirinto e che continuo a dipanare fra le dita nell'illusione assurda di inseguire ancora una via facile e veloce verso l'uscita.

Credo che da questo momento in poi le nostre strade si dividano, che il filo che sceglierete voi non sarà uguale al mio, ma che tutti i fili porteranno a innumerevoli e prodigiosi finali di questa fiaba.

Mi resta solo da offrirvi l'ultimo indizio: a quali luoghi concreti fanno riferimento i *criptoglifi*? Sulla carta geografica della Vita i loro paralleli e i loro meridiani incrociano la precisa realtà di un punto?

Le istruzioni per l'uso le conoscete già: la mia è solo una delle tante ipotesi di soluzione dell'enigma.

FACCIAMO IL PUNTO

Nel Proemio del Poema Virgilio ferma i suoi passi, e anche quelli dei Lettori, enunciando la Profezia del Veltro... *infin che 'l veltro verrà, che la farà morir con doglia.* (I, 101-102)

Questo nobile e superbo cane da caccia sarà l'unico in grado di annientare l'insaziabile fame della lupa... *e la caccerà di villa in villa, finché l'avrà rimessa nello 'nferno, là onde invidia prima dipartilla.* (*ibidem*, 109-111)⁶⁶

I passi oscuri del Poema sempre si irradiano in molteplici sentieri interpretativi, e questo è uno dei tanti. Sia per ricerca letterale sia per ricerca allegorica resta impenetrabile il volto del Veltro, a meno che non si accetti l'unica soluzione che a me pare l'unica plausibile: solo un potere divino può far morire la lupa, e questo potere spetta al Cristo dell'Ultimo Giorno, al Cristo del Trionfo: nel XXIII del Paradiso, il primo canto dedicato al Cielo delle Stelle, Beatrice così definisce i Beati... *ecco le schiere del trionfo di Cristo e tutto 'l frutto raccolto del girar di queste spere!*. (19-20)

⁶⁶ ... fino a quando arriverà il Veltro che la farà morire con dolore... la caccerà da ogni luogo fino a quando non l'avrà riportata nell'inferno da dove la prima invidia (la ribellione di Lucifero) l'aveva liberata.

Ma a me piace anche l'esegesi immaginifica che vuol leggere il vocabolo VELTRO come l'anagramma dell'acrostico di un precetto alchemico:

*Visita Interiora Terrae... Rectificando Invenies Occultum Lapidem... Veram Medicinam.*⁶⁷

Visita l'interno della terra, e rettificando (correggendo cercando la via diritta) troverai la pietra nascosta che è la vera medicina.

Visita **E**nteriora **L**apidem **T**errae
Rectificando (invenies) **O**ccultum...

Cambia qualcosa a livello interpretativo?

Io la leggo così:

è vero che l'universale salvezza può essere solo affidata a un intervento divino,

ma può anche essere vero che ognuno di noi possa diventare il Veltro di se stesso, e strappare dalle proprie carni, in vita, le zanne feroci della lupa: sradicarla dalla propria anima e dal proprio agire fino a respingerla per sempre dentro il carcere del suo inferno.

Potremmo anche sentire (ah! vecchio e disordinato baule!) l'eco di Jung: *"Chi guarda in uno specchio d'acqua, inizialmente vede la propria immagine. Chi guarda se stesso, rischia di incontrare se stesso. Lo specchio non lusinga, mostra diligentemente ciò che riflette, cioè quella faccia che non mostriamo mai al mondo perché la nascondiamo dietro il personaggio, la maschera dell'attore. Questa è la prima prova di coraggio nel percorso interiore. Una prova che basta a spaventare la maggior parte delle persone, perché l'incontro con se stessi appartiene a quelle cose spiacevoli che si evitano fino a quando si può proiettare il negativo sull'ambiente."*

Scavare dentro di noi può anche coincidere col rintracciare proprio in noi stessi la *chiamata di correatà*. Ci vuole una intera *nigredo*, un'intera Opera al Nero, un Inferno intero per lasciarci alle spalle la complicità nostra e inconsapevole (*piena di sonno?*)... che fabbrica pasti per i lupi.



L'alchimista scava la terra. Scavare o penetrare la terra è il primo passo del processo alchemico. La terra è il corpo, o se stessi. Penetrare la terra corrisponde a penetrare, conoscere, il proprio sé interiore.

⁶⁷ E' il famoso acrostico alchemico VITRIOLVM.

Sono in molti ormai a considerare il Poema una Grande Opera Alchemica, suddivisa nelle sue tre grandi fasi: *nigredo* (Inferno), *albedo* (Purgatorio), *rubedo* (Paradiso).

Al Nero, al Bianco, al Rosso... ma i Maestri Alchemici contemplavano anche la *viriditas* e la *citrinitas*: l'Opera al Verde e l'Opera al Giallo... tutti e cinque sono i colori del pavimento musivo del *Bel San Giovanni* (il rotor è giallo).

Fra nero e bianco s'inseriva il verde. Fra bianco e rosso s'inseriva il giallo. Come fossero *rapporti armonici*, direbbe Pitagora. Più o meno così:

NERO *verde* BIANCO *giallo* ROSSO

Ma le tre grandi fasi sempre partivano da un *lapis occultus*, da una pietra nascosta.

Ma non spaventiamoci più di tanto: le tre pietre nascoste sono quelle che ci interessano, e una è nera, una è bianca e una è rossa⁶⁸. Non so se il filo che ho trovato sia quello giusto, ma è quello che mi porta a credere che per davvero il Poema sia il racconto parallelo di due avventure, sincroniche e diverse: quella di TUTTI e quella di CIASCUNO.

Molte volte, durante la mia inchiesta che dura da un anno, queste strane cose che mi sono arrivate in mano la notte del dieci del dieci del dieci... molte volte hanno cambiato il loro nome.

Da *mappe tolemaiche*... a *disegni nascosti*⁶⁹... a *cieli*... a *criptoglifi*... a *pietre maestre*... a *lacrime da cielo quieto*... ed ora *lapis occultus*... che poi sarebbe *la pietra nascosta*: la pietra filosofale. Quest'ultima mi piace tanto, e mi piace perché parla alla mia, alla vostra e a tutte le singole vite del mondo.

⁶⁸ Se il codice simbolico di Pitagora mi ha permesso la visibilità delle *mappe tolemaiche*, per la loro interpretazione sono stata traghettata nel territorio alchemico. I disegni sono diventati Pietre e il Poema è diventato Tempio Gotico e Grande Opera. Fulcanelli nel suo *Mistero delle Cattedrali* cita il precetto alchemico che sostiene il lavoro dell'Opera (alla quale deve essere dato inizio nei giorni dell'equinozio di primavera, quando inizia anche il viaggio dantesco): ... *getta la crosta, prendi il nucleo, purga tre volte con acqua e sale. Cosa che si farà facilmente se Saturno ha visto la sua immagine nello specchio di Marte*. Le tre fasi di purificazione della materia prevedevano l'uso dello zolfo (*nigredo*), del sale bianco (*albedo*) e del sale rosso e mercuriale (*rubedo*). La coincidenza curiosa, e come tale ve la faccio notare, riguarda il fatto che in tutti e tre i *criptoglifi* Saturno e Marte sono sempre opposti e l'uno si rispecchia all'altro. Quella che invece non è una coincidenza, ma che tengo a ribadire come una realtà di fatto, è che Dante - affidando inoltre le pietre a Pietro, Giacomo e Giovanni - per davvero urla in tutte le lingue pur di farsi sentire.

⁶⁹ I disegni non sono miei: la mia mediocrità non sarebbe MAI giunta a tal segno! Per mesi ho cercato di carpirne le regole di stesura che riassumo per quanti volessero - a ragione - ottenere la controprova: Primo: ogni verso costituisce un'orbita. Secondo: mai staccare la matita dal foglio o deviarne la linea tornando indietro. Procedere sempre in avanti come le celesti sfere. Terzo: solo una volta è ammesso *tornare indietro*, in inversione ad U (e quindi andando sempre avanti)... quando l'Amore *capovolge* Dante. Ma questa è un'imperativa indicazione del Poeta e dobbiamo obbedire.

Quelle vite che sospettano di poter condividere il sogno degli Alchimisti, e di poter trasformare ciascuno di noi nel Veltro di noi stessi.

Questo - giuro! - è l'ultimo sforzo che vi chiedo, di condividere con me questa ipotesi: che Dante veramente ci abbia narrato il suo mondo *apertis verbis et occulto lapide*.

Che con le parole affidate alla luce della scrittura (*apertis verbis*) ci abbia raccontato sia un destino universale sia un'esperienza personale, ma ancora fortemente connessi (per ovvia necessità) all'ortodossia e all'essoterico del suo Presente, e dunque saldamente incastonati nel tempo che noi chiamiamo Basso Medio Evo: preziosissimi quarzi che col loro bagliore respingono nell'ombra del velo ciò che si nasconde *sotto versi strani*.

Invece le pietre nascoste (*occulto lapide*) - mi vengono in mano quegli *ometti di pietra* che indicano i sentieri segreti sulle montagne alte delle alpi e degli appennini, il cifrato *argot* dei montanari e dei pellegrini - ci parlano di qualcosa che risulta indipendente (oserei dire sciolto, *absolutus*) dal tempo e dallo spazio e dalla cultura dentro i quali ciascuno di noi intraprende il nostro umano percorso. Le pietre nascoste sono fonte e specchio di quell'Umanesimo Radicale, perfettamente scolpito nel cuore di Dante, che contiene ogni spazio e ogni tempo, ogni cultura e ogni religione... perché i suoi confini possono solo coincidere con i confini della stessa umanità.

Sono - passatemi l'azzardo dell'ossimoro - CIELI TERRESTRI, e noi siamo la causa dei loro movimenti e delle loro orbite (*in voi è la cagione*) e siamo noi che dobbiamo renderne ragione (*in voi si cheggia*).

Queste pietre traducono un imperativo morale e civile e *superno* che immisurabile si estende a questi confini: confini dichiaratamente laici, nel senso greco del vocabolo (laos=popolo), perché popoli e nazioni, lingue e culture, uomini e donne... *tutti convengono qui d'ogne paese*.

La carta d'identità dei *criptoglifi* ci è stata consegnata: i loro nomi sono Pietro, Giacomo e Giovanni; i cognomi sono Fede, Speranza e Carità. Il loro indirizzo (*ad litteram*: il traguardo verso cui ci indirizzano là dove si incrociano i meridiani e i paralleli della Vita) si declina in vocaboli che fanno tremare le vene e i polsi: PACE, LIBERTÀ, AMORE.

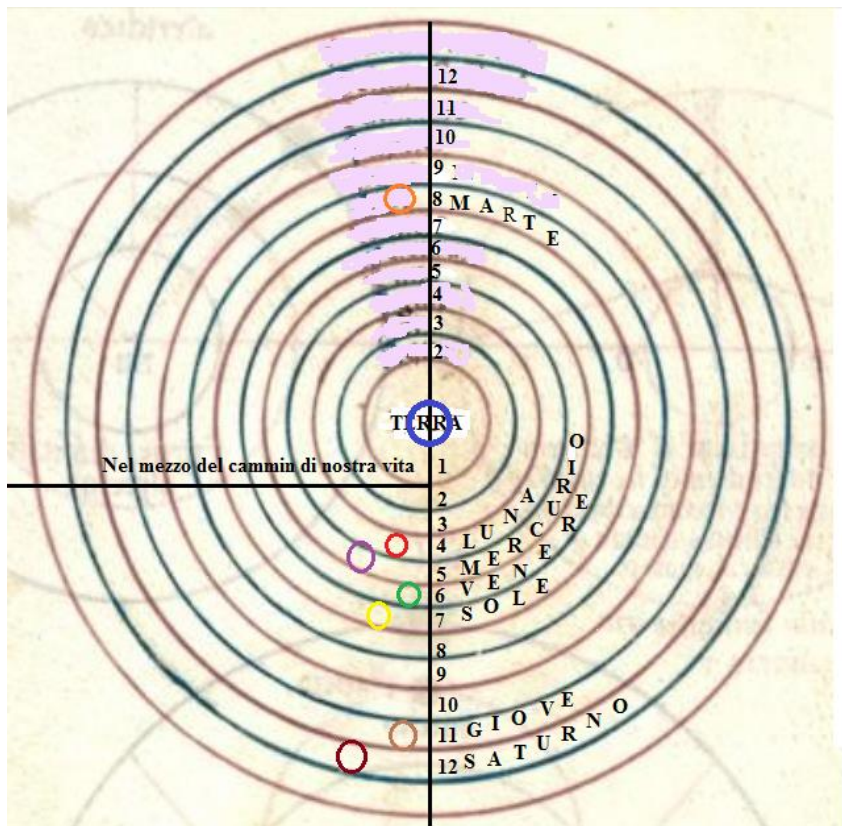
Per saperne di più è necessario interrogarli uno alla volta.

PIETRO

Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalent adversum eam. Et tibi dabo claves regni coelorum.

(Mt. 16, 18-19)

Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. E a te darò le chiavi del regno dei cieli.



Su questa stessa pietra Dante ha edificato tutto il suo Poema⁷⁰. Può esistere un viatico migliore di questo per il Pellegrino che si appresta a varcare la porta dell'inferno? Ma poiché leggere è agire, e agire è scegliere, e scegliere è schierarsi... confermo che su questa stessa pietra Dante ha edificato il suo Umanesimo Radicale: il suo imperativo morale, civile, laico e *superno*. E aggiungo anche che l'Ecclesia dantesca (*in occulto lapide*) non è altro che l'Umanità Tutta senza differenza di Spazio e di Tempo e di tutte le altre innumerevoli cose che aggiungerete voi.

Ma con un elemento in più: non *umanità* racchiusa in un nome collettivo, generico e quindi privo di una qualche precisa fisionomia. Ma miliardi di persone prese ad una ad una, ciascuna pellegrina del suo viaggio. In questo senso va ridisegnata anche la figura di Pietro, cogliendola nella sua specifica singolarità (e non è questa la vera colonna sonora del Poema? Voci soliste raccolte ad una ad una perché di sé hanno qualcosa da dire.)

Torniamo alla Trasfigurazione, al luogo delle *secretissime cose*:

⁷⁰ Non vi scuote un brivido? Se l'avessero saputo l'avrebbero bruciato vivo dieci volte di seguito.

“Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia” (Mt. 17,4).

Sono parole di Pietro che ci rivelano che già dentro di sé nutriva il compito dell’edificatore, del Templare, del costruttore di templi: dell’uomo che offre una mano agli dei perché gli dei possano abitare vicini agli uomini. Dell’uomo che desidera che il divino possa sostare su questa terra, e a questo desiderio offre tutta l’operosità delle sue mani. Per quale motivo? Per il motivo più semplice e più complicato del mondo: *perché è bello*. Punto. Esiste un tempio sul pianeta che possa sfuggire a questa legge? Dall’India al Tibet, dal Messico all’Egitto, da Gerusalemme ad Atene... alla più anonima e semplice edicola incastonata in un muro di una fattoria... Senza la mano di un uomo, viva martoriata tremante bruciata di calce, senza quella mano nessuna divinità può presentarsi a noi e folgorarci della sua bellezza. Anche il Tempio Dantesco non sfugge a questa legge.

FEDE: Alla domanda di Pietro nel XXIV del Paradiso, Dante risponde *apertis verbis*, e citando S.Paolo, che *la fede è sostanza di cose sperate e argomento de le non parventi (64-65)*⁷¹.

Ma *in occulto lapide* a Pietro vengono affidate le chiavi dei Sette Cieli fino a Saturno, quegli stessi cieli che sono specchio alle Scienze e ai Saperi e ai Valori. Che luminosa e illuminante professione di fede per ciò che è umana architettura, determinazione di ricerca, curiosità d’indagine, sete di conoscenza, energia di creazione... fede nella ragione, nell’intelletto, nelle domande, nel dubbio... fede nell’assorta attesa di tutto ciò che la scienza potrà ancora rivelare e che ancora non sappiamo... come scrive nel Convivio quando dice che il Sapere è sempre certo ed è l’Uomo che è in errore fino a quando non riuscirà a conquistarlo del tutto. Cosa farebbe oggi Dante? L’astrofisico al CERN o il docente di Teologia alla Gregoriana? Probabilmente entrambe le cose, perché il suo Umanesimo non gli avrebbe mai permesso di studiare solo discipline finalizzate al *mestiere*, non gli avrebbe mai timbrato sulle labbra la classica frase... *a che fine studiare cose inutili se per lavorare non serve?*: punto forte delle premesse concettuali alla cultura e all’istruzione moderne e civilizzate. Ma anche feroce premessa del *Petrus in vinculis*: del Pietro incatenato, sottomesso al dominio delle

⁷¹ La fede è il fondamento sostanziale delle nostre speranze e la premessa concettuale con la quale possiamo argomentare le cose invisibili.

false opportunità, del becero utilitarismo, del potere infernale di chi rimane cieco e sordo al TUTTO.

Studio caparbio e fatiche spossanti solo per il premio della conquista di un tempo di valzer, di una terzina bella e perfetta. Che sia questo il primo sorso della Vera Medicina, quello che potrebbe servirci a diventare il Veltro di noi stessi? L'onda umana che oggi attraversa il pianeta e varca mari e cerca terre... pretende anche studio e saperi e conoscenze e istruzione. E non sentite come si fa più forte il latrato dei lupi, non vedete come meglio si affilano le loro zanne?

PACE: E' il traguardo dell'inchiesta infernale, annunciato dalle parole di Francesca nel canto quinto... *noi pregheremmo lui per la tua pace...*

Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro... annuncia la Seconda Epistola di Pietro.

Pare proprio che in *occulto lapide* pace e conoscenza non possano essere separate. Anzi, se la pace non è fondazione, pietra fondante e scolpita di pace, nessun muro può essere innalzato. Nessun sentiero di bene può essere inaugurato. Il 5: l'equilibrio, il bilanciare, la legge, la civiltà... il cinque pitagorico trasfigura la pace. E questo cinque viene affidato alla custodia di Pietro. Perché?

C'è una favola zen che esce dal baule... Un giorno un'anziana falena chiese alle farfalle giovani che cosa fosse la luce. Una iniziò il suo volo verso una torcia accesa e tornò indietro dicendo che aveva visto la luce. L'anziana le disse: tu non sai cos'è la luce. Una seconda farfalla si avvicinò alla torcia fino a sentirne la forza del calore e tornò indietro dicendo che conosceva la luce. Tu non sai cos'è la luce, ribadì la saggia falena. Una terza si alzò in volo, si avvicinò al fuoco e ne fu arsa viva. Ecco, quella sì che adesso sa che cos'è la luce, concluse la falena zen.

Solo l'apostolo che alza la spada contro il soldato, solo lui si è bruciato al fuoco della conoscenza della violenza. Ed è Pietro. Così come lo ha ustionato bene la brace della paura, prima di giurare per tre volte che non aveva mai frequentato il Nazareno. A questo Pietro, così umanamente umano, indignato e irato fino ad armarsi, paralizzato dal terrore di essere ritenuto complice di un nemico degli Ebrei e dei Romani... a questo suo

cuore così pronto ad esperire limiti e fragilità e a soffrirne la lezione... al suo Graal che miscela sete di conoscenza, infinito coraggio e smisurate paure è affidata la pace.

Ancora una volta ha ragione Francesca: solo la pietà del nostro esistere uomini e fragili ed erranti, solo pietà è varco unico alla pace. Non dimentichiamo che questa pietra è scolpita nella fede, nella pace, ma anche nello *smarrimento* narrato nei primi dodici versi del Proemio, e la prima parola che Dante pronuncia a viva voce nel suo Poema, urlando e piangendo e *rovinando in basso loco* non può essere altro che PIETÀ: *miserere di me...*

Nella lapidaria potenza figurale di Pietro, conquistare Pace è semplice come bere un bicchiere d'acqua: si rinfodera la spada, si depongono le armi, ci si arrende. Non esiste nessun altro gesto da compiere. Se il nostro cuore è un campo di battaglia, se nelle nostre vene marciano soldati, se noi stessi diventiamo nemici del nostro cuore e delle nostre vene... si deve deporre le armi. Inutile combattere a pugni nudi contro le nostre belve, ci si arrende e, se troviamo una buona guida, si comincia anche a riconoscere che solo una totale resa incondizionata è l'inizio del viaggio verso il capire, verso la *conoscenza*. Solo con la pace del cuore e nel cuore si edifica sapienza: prima di sé, e poi anche delle *secretissime cose*.

Mi corre l'obbligo di ricordarvi che in *occulto lapide* Dante parla dentro la solitudine di ciascuno di noi⁷², si rivolge al nostro silenzio dentro il quale siamo chiamati a tramare vita e pensieri, sogni ed azioni: non cerchiamo furbescamente l'opportunità di nasconderci dietro il dito della storia, che può anche stanarci e trascinarci nel suo fiume di sangue e follia - lo sentite tutto il terrore di Pietro? - ... lo può fare perché l'ha sempre fatto, e l'intero Poema *apertis verbis* ne è fedele testimone e trascrittore. La domanda è un'altra: tu che mi leggi, io che scrivo... noi, io e te... Io e te riusciamo a capire che non è la pace del mondo, ma la tua, la mia... quelle che sono a rischio? Potremmo mai accostare un lupo e pietosamente chiedergli di parlarci del suo dolore? Potremmo ascoltarlo e farci testimoni della sua voce? Ah, com'è amaro il primo sorso di medicina verso la pace!

⁷² Con la *pietra occulta* necessariamente ci troviamo dentro il livello semantico dell'Alchimia. Il Bagatto alchemico, l'ermetico Trismegisto, è sempre solo. La Grande Opera – liberarci dal nero piombo per ottenere l'oro della sapienza, se mi passate l'eccessiva semplificazione – può essere esclusivamente un'azione solitaria, unica e irripetibile.

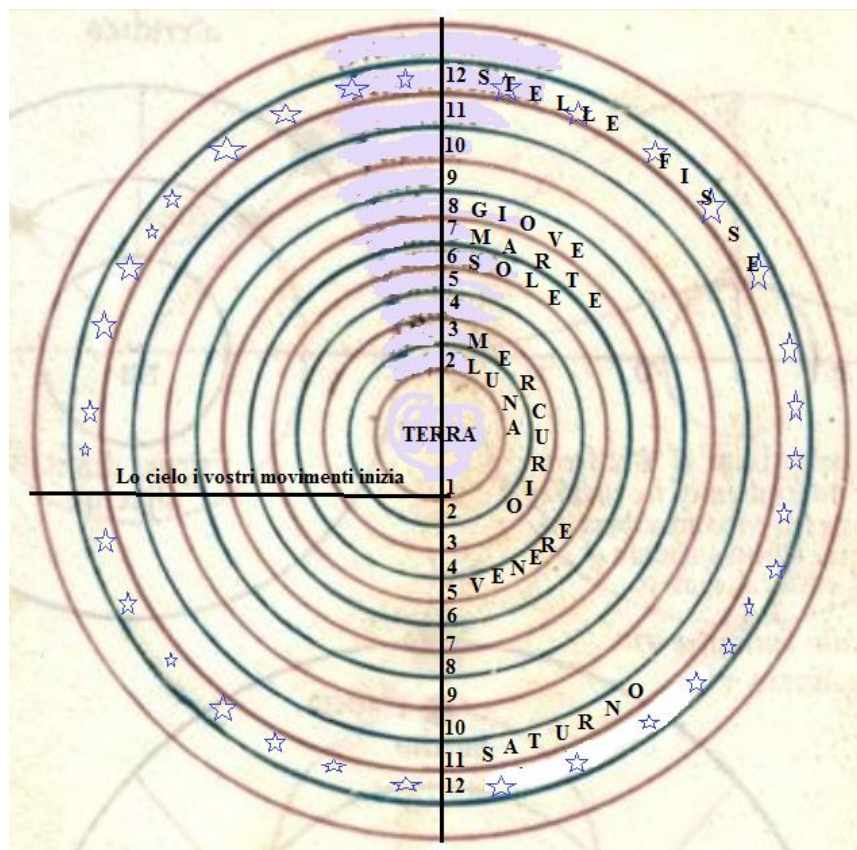
GIACOMO

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.
(Mt. 4, 12-25)

Giacomo,
Giacobbe, Iacopo,
Iago... comunque
lo si chiami, questo

apostolo è la strada che unisce Gerusalemme all'Atlantico, e che per l'Europa si dirama biforcando sentieri dall'Inghilterra ai Paesi Bassi alla Germania alla Francia alle Alpi fino a Firenze a Roma e al Gargano... Se Pietro costruisce, Giacomo cammina.

Se chiudiamo gli occhi e viaggiamo fino alla Firenze della fine del Duecento, potremmo vederli i Pellegrini entrare nelle taverne e chiedere sosta ed asilo e pane in cambio di lunghi e magici racconti, e potremmo anche percepire quanto e come i fiorentini vibrassero alle trame di quelle narrazioni. Anche Dante, e non ci è difficile immaginarlo. Eroi di un'incredibile avventura che durava anni interi per coloro che sceglievano l'intero percorso, eleggevano la strada come loro dimora e cucivano terre lingue e popoli diventando il libro vivente del mondo di allora, chiamateli reporter o giornalisti o documentaristi: erano attesi e interrogati e ascoltati perché sui loro piedi camminavano notizie ed esperienze. Oggi ancora se ne vede qualcuno sulla Francigena da Siena a Roma camminare sul ciglio di una statale rombante e trafficata... camminare dentro assordanti silenzi.



SPERANZA: Alla domanda di Giacomo, Dante così risponde

«Spene», diss'io, «è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto.

Da molte stelle mi vien questa luce...(XXV, 67-70)

La speranza è l'attesa certa della futura gloria (dell'eterno premio della beatitudine) e questa certezza dell'attesa è generata dalla grazia divina e dai meriti acquisiti in vita.

In *apertis verbis* la formulazione della risposta è teologicamente perfetta. L'endecasillabo che segue, e che guarda caso parla di stelle, introduce i due grandi Maestri della Speranza: uno è Davide e l'altro è lo stesso Giacomo con riferimento alla sua unica Epistola inserita negli Atti degli Apostoli.⁷³ Quali siano le altre *stelle* che hanno insegnato a Dante la Speranza non è dato a sapere... forse pensava a i suoi *cieli nascosti*? L'ipotesi è azzardata e qui la accenno e qui la nego. Ma tenterò di interrogarli per averne qualche notizia.

1. Pietro e Andrea, fratelli, vengono chiamati dal Cristo mentre erano intenti a pescare. Matteo scrive che così Gesù disse: *Vi farò pescatori di uomini*. Pietro e Andrea abbandonarono le reti e lo seguirono. Giacomo e Giovanni, fratelli, erano intenti a rammendare le reti col loro padre. Il Cristo li chiama e non aggiunge nulla. Loro abbandonano reti e padre, e lo seguono.
2. I due episodi raccontano la stessa cosa, ma sono diversi. A Pietro e Andrea viene fatta una promessa, a Giacomo e Giovanni non viene promesso nulla. I primi abbandonano solo le reti. I secondi anche il padre. I primi stavano pescando, i secondi riparavano i loro strumenti di lavoro.
3. Se è giusta la regola che mi sono data, e cioè che in *occulto lapide* Dante ci parla del *nostro umanamente essere uomini*, dovremmo fare lo sforzo di penetrare a fondo il gesto del pescatore che riannoda le sue reti stracciate. In quel momento non può pescare, e forse era proprio il momento giusto visto che Pietro e Andrea stavano pescando. Quel giorno forse non avrà nulla da vendere, o, ancora

⁷³ Ai tempi di Dante era attribuita al Giacomo Maggiore di Compostela; successivamente, pur non avendone piena certezza, fu attribuita a Giacomo Minore vescovo di Gerusalemme

peggio, nulla da mangiare. In un momento così si comincia a sperare. Il filo dell'ago che entra ed esce dalla trama della rete disegna il filo dei pensieri che *sperano* che sia fatto un buon lavoro, che *sperano* che il giorno dopo il tempo sia ancora clemente... così si spera, e così si desidera che accada.

4. *Da molte stelle mi vien questa luce*, scrive Dante... *De sideribus multis*, in latino... DESIDERIBUSMULTIS... la radice etimologica del vocabolo *desiderare* sta scritta nelle stelle. Non dimentichiamo che proprio all'inizio del Canto delle Stelle lui ci confida il desiderio il sogno la speranza di poter tornare nella sua Firenze per merito acquisito dal suo Poema *che m'ha fatto per molti anni macro* (XXV, 3).

5. *Macro* nel senso di magro e consunto, o *macro* - alla greca - nel senso di grande e cresciuto? Con Dante non si può mai sapere: gli basta una consonante per spalancarci un labirinto. Ciò che sappiamo è che pur alla presenza dell'infinita schiera dei Beati, pur con la sua Beatrice al fianco... lui continua a sperare della speranza umanamente umana: di una speranza cieca, quella che ci fu donata da Prometeo per alleviarci il peso dell'esistere, quella che - come dice Marco Aurelio Imperatore - ci fa sollevare dal letto al mattino per andare nel mondo a fare il mestiere di uomini. Come sono dolorosamente avverse *attesa certa e speranza cieca!*

6. Giochiamo ancora con le consonanti: Beatrice definisce *spere* le orbite dei cieli (XXXIII, 20): dalle stelle arriva la speranza? E Dante chiama la speranza *spene* (XXV, 67): un latinista come lui avrebbe scritto *speme*, dall' accusativo *spem*. Ma ci avrebbe tolto il piacere di poter vedere in due sillabe, e racchiuse insieme, la natura, l'origine e la finalità della speranza in sé, della sua *quidditas* avrebbero detto gli Scolastici: la madre di tutte le speranze è il sogno di vivere *s-penati*, in totale assenza di pene e di dolori. Ne conoscete una migliore di implorazione, di preghiera da dedicare alla Speranza?

7. *Padre, allontana da me questo calice amaro...* salvami dalla pena: il Cristo del Getsenami⁷⁴ che si affida al filo esile e forte della speranza cieca, a che serve sapere se in quel momento fosse solo Uomo o solo Dio o le cose insieme? Tutti noi implorando un

⁷⁴ Per trascorrere la notte dell'angosciosa attesa, il Cristo chiama vicini a sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Cfr. Mt. 26, 36-46

segmento solo di quel filo... tutti noi diventiamo divinamente umani.

8. Giacomo abbandona il filo delle sue reti per sceglierne un altro: così, alla cieca, senza promesse, senza sapere nulla, senza chiedere nulla: la chiamata del Cristo, forse, lo salverà dal Dolore. Che luminosa e illuminante professione di speranza. La pietra angolare del Poema consegna a Giacomo la chiave del Cielo delle Stelle, parlando (*apertis verbis*) di *stelle* e (*occulto lapide*) di *libero arbitrio*. Perché? Esiste davvero un filo invisibile che lega le stelle alla speranza e alla libertà?

LIBERTÀ: E' il traguardo dell'inchiesta del Purgatorio, la seconda conquista del viaggio, annunciata da Virgilio nelle parole che rivolge a Catone: *libertà va cercando ch'è sì cara / come sa chi per lei vita rifiuta*⁷⁵.

E dallo stesso Virgilio ratificata quando sul capo di Dante porrà le due corone di Uomo Libero: *libero, dritto e sano è tuo arbitrio...*

Ma la parola *libertà* viene solennemente pronunciata da Virgilio solo nel primo canto del Purgatorio: successivamente il Poema a più riprese affronterà la questione del *libero arbitrio* (XVI e XVIII del Purgatorio, e VII del Paradiso).

Nelle parole di Marco Lombardo si parla infatti di *libero voler*. E Virgilio avviserà Dante nel XVIII canto che

*La nobile virtù Beatrice intende
per lo libero arbitrio, e però guarda
che l'abbi a mente, s'a parlar prende. (73-75)*

L'innata libertade, la nobile virtù che gli uomini possiedono come dono divino e che devono esercitare nel discernere il bene dal male, viene chiamata da Beatrice (*intende*) libero arbitrio. E quindi tienilo bene in mente e ricordatene quando lei ritornerà sull'argomento.

Cosa che Beatrice farà puntualmente nel Settimo del Paradiso.

⁷⁵ Purg. I, 71-72. Dante va cercando la libertà che è cosa cara come sa colui che in nome della libertà si uccide. Catone si è ucciso in Utica nel 46 a.C., per non cadere vivo nelle mani di Cesare e per sdegno di sopravvivere alla caduta delle libertà repubblicane. (*sic* Sapegno). A Catone, pagano e suicida, viene affidata la custodia del Purgatorio proprio perché viene considerato un martire della libertà. Il vocabolo *libertà* viene usato solo una seconda volta nel canto decimo del Paradiso.

In *apertis verbis* e nel rispetto dell'ortodossia dottrinale Dante non fallisce una virgola: il *libero voler* è innato, perché è un dono divino: se l'uomo lo esercita correttamente (messo in moto dall'Amore verso il Bene Supremo) troverà la sua salvezza; in caso contrario, se si lascerà attrarre dalle basse cose, troverà la sua perdizione.

*Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perché non soggiace
Alla virtute delle cose nove.
Più l'è conforme, e però più le piace;
ché l'ardor santo ch'ogni cosa raggia,
nella più somigliante è più vivace.
Di tutte queste dote s'avvantaggia
L'umana creatura, e s'una manca,
di sua nobiltà convien che caggia. (Par. VII, 73 – 78)*

Ciò che la Bontà Divina ha creato direttamente, e cioè senza servirsi di altri mezzi (cause seconde) di creazione, è TUTTO LIBERO, perché non è sottomesso agli influssi (*virtute*) delle cose successivamente create nel tempo. Più la cosa creata è simile a Dio (*conforme*) e più da Dio è amata; perché il fuoco santo che illumina tutte le cose, ancora di più si ravviva entrando in quella che più gli assomiglia. Di tutti questi doni si avvantaggia la creatura umana (e cioè di Immortalità, Libera Volontà e Somiglianza a Dio); e se una creatura non esercita bene la Libera Volontà, è automatico e necessario che decada dalla sua nobiltà⁷⁶... perché, pur rimanendo immortale e somigliante a Dio⁷⁷, perderà eternamente la sua salvezza.

Fino a qui l'ortodossia, ma in *oculto lapide* non si parla di *libero arbitrio*, si parla di libertà.

Questa pietra scolpita nella libertà mi fa paura: *ad litteram*, e dal punto di vista dell'ingegneria statica, ci dice che senza di essa nessun edificio può

⁷⁶ Vorrei farvi notare che in tutti e tre i passi del Poema in cui Dante affronta il tema del *libero arbitrio*, si parte sempre dal verso 73. Sacra Decina (7+3) formata dallo Strumento di Creazione (7) e dalla Triade (3) che contiene il compimento della stessa, come se la libertà umana fosse proprio *causa forma* e *compimento* della creazione divina. Ora potreste anche versarvi un buon rosso da meditazione, accendervi una sigaretta, e cominciare a dissertare sul Caso e le Coincidenze ☺.

⁷⁷ Cfr, Inf, XIII, 103 e sgg.: le anime dannate non perdono la somiglianza a Dio e l'immortalità: anche loro nell'ultimo giorno risorgeranno in corpo e spirito, ma in dannazione eterna.

giungere al tetto, senza di essa non può esserci elevazione. Ma ci dice anche che *la pietra angolare* non è un innato dono, al contrario è un faticosissimo e arrischiato traguardo intermedio della dura e improba fatica dell'edificare: a ciascuno di noi, umanamente umani, racconta che la libertà è una conquista e duramente si lavora per ottenerla. (... *libertà va cercando...*)

La *pietra angolare* è il vero titano granitico del Tempio; le altre due, la prima e l'ultima, possono anche essere di minori dimensioni... parlando da ingegneri.

È la pietra che i costruttori hanno scartata secondo la Bibbia, perché inutilizzabile nella sua mancata bellezza e nella sua mancata perfezione... è la cosa più comune che abbiamo tutti sotto gli occhi - dicono gli Alchimisti - e i bambini distrattamente ci giocano, e le donne se ne sbarazzano facendo pulizie e buttandola in strada insieme all'acqua sporca.

A questa pietra Dante impone il nome di LIBERTÀ.

E Giacomo ne è l'affidatissimo Custode, come Pietro lo è per la Pace.

Ma il Bagatto alchemico ci insegna anche che edificare il tempio equivale a costruire noi stessi, e la strada è lunga impervia e faticosa, necessariamente si deve frammentare in fasi, in obbligate tappe di sosta.

Che vuol dire? Che Dante il percorso lo disegna bene: se non ci siamo ancora abituati a fondarci sulla Pace... la Libertà non potrà mai essere la nostra prossima conquista.

E adesso sapete anche perché questa è una pietra che fa paura.

Nel nostro immaginario abituale, la libertà ha le ali ai piedi ed è leggera e si alza in volo: e allora perché questo immane macigno di granito???

Se parlassimo di *libero arbitrio* la risposta sarebbe automatica e facilmente percorribile e ci porterebbe dritti dritti al macigno della RESPONSABILITÀ: voi siete la causa e voi dovete renderne ragione, dice il Lombardo. Solo a leggerle queste parole, si incurvano le spalle. Chissà perché ci viene facile portarle in alto, le spalle, e quasi ci alziamo da terra se pronunciamo: libertà.

Da quale peso dobbiamo essere schiacciati per diventare liberi?

Questo segreto è dentro il cuore di Giacomo, dentro il suo Graal.

Dentro la trama del racconto che lo narra, e dentro i Simboli che lo significano.

La *libera volontà* si esprime nell'atto della scelta, passa attraverso ragione e genera un gesto che rimane vincolato al momento stesso in cui quel gesto viene messo in atto. In ogni istante della giornata siamo chiamati a vigilare sulla biforcazione del nostro sentiero⁷⁸, e non è detto che questa veglia possa sempre essere lucidamente e razionalmente vigile. Dentro i limiti umanamente umani la costellazione delle scelte è illimitata. E ne viene previsto anche il ripensamento, la correzione dell'atto, la riparazione, il pentimento. L'uomo che ha perso la sua nobiltà – dice Beatrice – non può essere reintegrato nella sua dignità *se non riempie dove colpa vota, contra mal diletta con giuste pene* (VII, 82-83): se non colma il vuoto creato dalla colpa con il pentimento e l'espiazione. Insomma, come se esercitare il *libero arbitrio* comprendesse di diritto anche la possibilità della totale revisione del processo, e, se ci pensate bene, non è poi tanto male come clausola contrattuale.

La *libertà non* è una costellazione di gesti o di scelte: è qualcosa che avviene in pochi attimi nell'intero arco di una vita, e, se accade, è per sempre: dalla libertà non si può mai tornare indietro - mai potrà avvenire una totale revisione del processo -, tutt'al più se ne diventa *martiri* (nel senso greco di *testimoni*), come Catone e come Giacomo. Non si accede alla *libertà* attraverso ragione, anzi, al contrario, una ragionevolezza estrema e caparbia impedisce del tutto l'aprirsi delle porte verso la *libertà*. Il primo millimetrico passo che si compie verso la *libertà* è inevitabilmente destinato a misurarsi in lotta dura e strenua contro una montagna di granito.

Il primo passo che Giacomo compie alla chiamata del Cristo, contiene, dentro l'invisibilità dell'attimo, tutto il percorso che ciascuno di noi, umanamente umani, compie per interi decenni nell'arco di una vita camminando con scarpe di ferro, e non è detto che ciascuno di noi a un certo punto decida di porre fine a questa lenta agonia affidandosi alla libertà: perché, se la *libera volontà* è un innato dono, la *libertà* va duramente pagata.

Nel leggero e breve passo di Giacomo abitano e latrano i grandi mostri della rinuncia, del distacco totale, dell'abbandono, del disconoscimento di sé (*mai più farò il pescatore*), dell'esilio della perdita e del disconoscimento del *vero* che ci sostiene e che ci significa (il padre la casa il mestiere gli

⁷⁸ La Y pitagorica che simbolicamente rappresenta la biforcazione del Bene e del Male.

amici i luoghi l'appartenenza...) e il risultato che inevitabile ne consegue: l'anima schiacciata al pavimento dal peso della colpa, perché non è per nulla logico, giusto, convenzionalmente normale ciò che si sta compiendo... soprattutto se si compie con l'aggravante di una totale assenza di promesse.

E, dopo la colpa, l'esiliante e dura questua del perdono: chi potrebbe perdonare colui che abbandona... seminando dietro di sé dolore e smarrimento?

Così si paga la libertà.

Il cuore di Giacomo è già invaso da Pace, quando il Cristo lo chiama. Lui ripara le reti lacerate - *ad litteram* -, lui già conosce il potere della Pace e della Pietà e può perdonare e perdonarsi (riparare) il vuoto (la lacerazione) della colpa (*ad sensum*).

I suoi passi vanno leggeri e senza pietre sul cuore verso la *libertà* perché sorretti e sospinti dalla Speranza Cieca che indica davanti a lui *la libertà di sperare la liberazione dal dolore*, sperare d'essere s-penati. Da VIVI.

E tutto questo, lo sapete bene, non è ortodosso nemmeno in una vocale sola.

E non perché la Teologia della Chiesa Romana, ai tempi di Dante e in tutti i tempi, abbia sempre negato e neghi l'esistenza di un paradiso in terra. Questo sarebbe il punto più irrilevante della questione.

Ma perché la Libertà di Sognare... siamo noi stessi che ce la strappiamo dal cuore, anche perché ci hanno insegnato bene - in questo bosco sì che sono stati bravi e non hanno mai tagliato alberi - ci hanno insegnato che è doveroso e giusto strapparcela dal cuore.

Non è contemplata in nessuna carta costituzionale, e non è nemmeno titolo di una facoltà universitaria⁷⁹, è abrogata da tutti i libri di scuola ed è cassata da tutte le nostre conversazioni, ma, quello che è peggio, è ben regolata da leggi legali che ai sogni chiudono e sbarrano frontiere (letterali e allegoriche), e da leggi criminali che permettono naufragi e morti di quegli stessi sogni (allegorici e letterali).

Impedire agli uomini di Sognare il Bene è come impedire a un fiume di correre verso il mare, eppure solo il sospettare che si possa nutrirlo questo sogno è già una colpa.

⁷⁹ La Libertà di Sognare è ben consistente e contemplata all'Università del Cielo delle Stelle Fisse.

Divorare in un solo boccone la speranza d'essere s-penati (*la speranza dell'altezza?*)⁸⁰ è il pasto preferito dai lupi.

Perché il *libero arbitrio* è facile scudo ad ogni ortodossia: scegliere di volta in volta, in un gesto che può essere errante ma riparabile, scegliere in molteplici occasioni che possono anche essere differite o del tutto dimenticate... tutto questo è facile come camminare su un tappeto di fiori. La *Libertà di Sognare*, per chi la conquista, è data per sempre e le si vive accanto in ogni secondo: per questo è abrogata da tutti i catechismi del mondo.

Possiede regole ferree e ardite questa libertà: se un pensiero del male ti corrode il cervello, devi strapparli dalla tua mente; se una lama del male ti penetra il corpo, devi sradicarla da te a costo di strappare anche la tua carne; se il Dolore marcia contro di te armato di mille eserciti, devi separartene innalzando davanti a te il titano granitico della *pietra angolare*. Solo così si diventa il veltro di noi stessi.

Per tutta la vita Dante l'ha lavorata e scolpita, la pietra scartata, col preciso intento di mettere argine all'inondazione del Dolore, e mai, nemmeno per un secondo, mai si è separato dalla Libertà di Sognare, perché un singolo gesto che puoi agire là dove il sentiero si biforca, sia che tu vada ad est sia che tu vada ad ovest, finirà sempre con l'essere l'eterna perpetuazione della biforcazione, ma permettersi il lusso di Sognare sempre la propria Speranza, per sempre ti preserverà dal dolore della dualità (lo ricordate il 2 pitagorico: il dolore della biforcazione, della separazione, della perdita, il 2 orfano e pellegrino e smarrito?) e ti consegnerà al perdono: alla riparazione di tutte le tue lacerazioni.

Voglio spingermi con maggior risolutezza oltre la frontiera di tutte le ortodossie: la Libertà di Sognare il Bene (per TUTTI e per TUTTO ovviamente) è già per se stessa Assoluzione Totale.

Dante amava l'Epistola di Giacomo perché è la Carta Costituzionale della Libertà di Sognare e di Desiderare il Bene, e conosco anche il punto in cui per più fiato li occhi sospinse nella sua lettura... *questa è la religiosità pura e senza macchia davanti a Dio Padre: visitare gli orfani e le vedove nella loro afflizione, custodire se stesso immune dal contagio del mondo*.⁸¹

⁸⁰ *Ed una lupa, che di tutte brame / sembrava carca nella sua magrezza, / e molti genti fe' già viver grame, / questa mi porse tanto di gravezza / con la paura ch'uscìa di sua vista, / ch'io perdei la speranza dell'altezza.* Inf. I, 49-54

⁸¹ Lettera di Giacomo, I, 27

Traduciamo: non smettere mai di esercitare la pietà verso coloro che soffrono la disperazione del lutto della perdita della separazione della biforcazione... e devi diventare pietra granitica di non-afflizione (per te e per gli altri) perché TI sia scudo e fortezza di immunità contro il contagioso oltraggio dei lupi.

(Al singolare, mi raccomando, sempre al singolare!)

Regole ardite e ferree di Libertà.

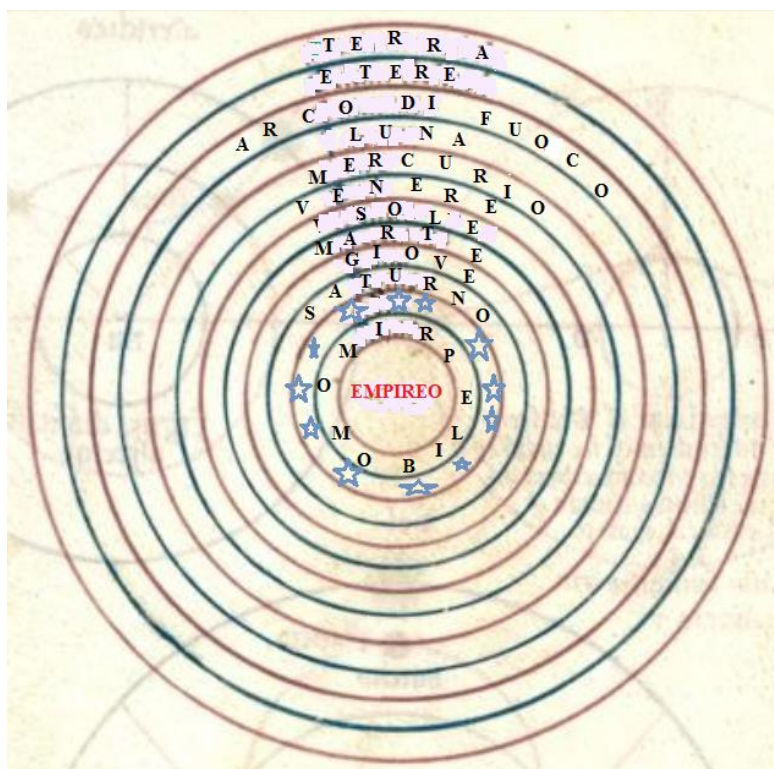
Virgilio lo incorona Uomo Libero: a pochi passi dall'Albedo (e dopo il terrore del passaggio del *muro di fuoco* che il Poeta riesce a vincere solo pensando che dall'altra parte lo attende Beatrice) si riconosce in Dante l'avvenuta conquista di questa Libertà, sotterranea e ctonia, criptata nella pietra angolare, e che biforca la scelta solo in due direzioni: o tu ti fai fare a pezzi dai lupi, o tu decidi di fare a pezzi te stesso: nel primo caso di te non resterà un granello di polvere, nel secondo caso rinascerai *rifatto sì come piante novelle rinovellate di novella fronda*.

Miliardi incalcolabili di passi pellegrini hanno coperto le strade aperte e cucite da Giacomo: in ciascuno di quei passi è scritta la fitta trama del farsi a pezzi: il racconto dell'abbandono (si faceva testamento prima di partire, perché il ritorno non era dato), del peso della colpa, della questua del perdono, della speranza di essere s-penati, dell'affidamento cieco e senza promesse fra le braccia della Libertà di Sognare la sconfitta del Dolore. Da VIVI. E questa libertà va pagata camminando su un cammino che non è un tappeto di fiori.

Ma ognuno di quei passi contiene questi sogni, brilla di queste stelle, esprime questi desideri: Giacomo cammina leggero verso il Cristo, nemmeno si volta indietro, e le sue mani sono già piene di tutte le stelle dell'Universo.

GIOVANNI

Allora il Signore disse a Pietro: “Seguimi!”. Pietro, voltatosi, vide che li seguiva il discepolo che Gesù amava, quello che pure era adagiato durante la cena proprio vicino a lui ... Vistolo, dunque, Pietro disse a Gesù: “Signore, e lui?”. Gesù gli rispose: “Se voglio che lui rimanga finché io venga, che te ne importa? Tu seguimi!”.⁸²



Questo passo del Vangelo di Giovanni, in cui l'Evangelista definisce se stesso *il discepolo che Gesù amava*, è stato scelto *apertis verbis* da Dante come patrimonio anagogico del XXV e del XXVI del Paradiso, e tenteremo di indagare un po' alla volta questa sua specificità. Per adesso cogliamo la curiosità di Pietro - il suo cuore così umanamente umano -... *perché Signore non dici anche a Giovanni di seguirti??? Io sì e lui no? Perché?*

Si è scatenata una tempesta nella domanda, e nel cuore, di Pietro. Tentiamo di comprenderla: questo è l'episodio che narra la terza apparizione del Cristo ai suoi discepoli dopo la Resurrezione. Siamo sul lago di Tiberiade e Pietro e altri discepoli, fra i quali i fratelli Giacomo e Giovanni, pur dopo numerosi tentativi non sono riusciti a pescare nulla. Un uomo in piedi sulla riva del lago chiede loro: *Ragazzi, non avete qualcosa da mangiare?*⁸³ Al loro diniego, l'uomo li invita a buttare le reti dalla parte destra della barca, e pescano in una sola volta 153 pesci.

Giovanni riconosce quell'uomo e sussurra a Pietro la rivelazione: “*E' il Signore.*”

⁸² Gv. 21, 19 - 22

⁸³ *ibidem*, 5

Tornati a riva fanno colazione e il Cristo *diede a loro ugualmente il pane e il pesce.*

Finito il pranzo Gesù per tre volte chiede a Pietro: “*Simone di Giovanni, mi ami tu?*”, per tre volte pretende una professione d’amore dal discepolo che per tre volte l’aveva rinnegato. Alla terza volta, scrive Giovanni, Pietro *si rattrista* (primo vento di tempesta: perché vuole da me una terza conferma? Per rimproverare così duramente il mio terrore e la mia vigliaccheria? Non si fida di me lui, il Signore, che sa tutto di me?). E infatti così risponde... *Signore, tu sai tutto, tu conosci che ti amo.* E per la terza volta il Cristo gli risponde così: *Pasci le mie pecore e i miei agnelli.*

Tutto questo avviene, anche se la narrazione non lo dice esplicitamente, mentre i discepoli e il Cristo risorto passeggiano lungo la riva del lago, quasi in fila indiana se immaginiamo, nella successiva sequenza, il Maestro per primo, Pietro che lo segue, e Giovanni subito dietro a lui.

A questo punto giunge forte e chiaro il comando del Cristo: *Seguimi!* E arriva il secondo vento di tempesta a turbare i pensieri di Pietro: Pietro si volta e vede Giovanni che lo segue a pochi passi... sono vicini, perché il Signore non lo chiama come sta chiamando me? Giovanni ama di più e di più è riamato, lui dovrebbe seguire il Signore a maggior titolo di me. Oppure, fosse vero il contrario, proprio perché il Signore lo ama di più non gli chiede di seguirlo?

Se ci pensate bene è un dramma che nessuno di noi si augurerebbe di vivere per un solo secondo, eppure è così umanamente umano sospettare che l’amore che noi mortali proviamo definisca gerarchie e priorità, e possa distribuirsi in diversi pesi e diverse misure; ma nemmeno si può umanamente sospettare che addirittura anche nella mente di Dio possa scattare una simile trappola, e che per i suoi stessi discepoli possa nutrire amore di diversa intensità ... Pietro è smarrito, destabilizzato, impotente a comprendere... un timidissimo filo di voce placa la tempesta: *e lui?*

Il Signore risponde con la più dura e temibile delle risposte: *che te ne importa?*

Giovanni è questo: è un dramma d’Amore, *dramma* nel senso greco: *movimento d’Amore*, e a lui la terza pietra nascosta consegna le chiavi del Cielo Mobile e dell’Empireo: chiave di movimento (*sì come rota ch’igualmente è mossa*), chiave d’Amore (*l’Amor che move il sol e l’altre stelle*).

E nella sua parabola umana chi è Giovanni? Anche lui, come il fratello Giacomo, senza voltarsi indietro, abbandona tutto e risponde alla chiamata del Cristo senza promessa alcuna. Ci è facile immaginarlo come un ragazzino fra i 14 e 16 anni⁸⁴, e quindi ancora molto sottomesso alle rigide regole e al controllo dell'autorità paterna. Ma non basta: se liberate la fantasia non vi sarà difficile ascoltare le parole del padre o dei parenti anziani quando parlavano di quel ragazzino, in un tempo in cui gli adulti si preoccupavano di leggere i segni del destino di un cucciolo di casa per indirizzarlo verso il suo futuro scommettendo sulle sue attitudini e sulle sue predisposizioni. Non avevano dubbi, anche se era un figlio di pescatori, a Giovanni piaceva studiare, dimostrava di possedere un segreto e misterioso dono che lo portava a parlar bene, ad essere curioso delle parole, a pretendere di capirle... forse il suo futuro era nel Tempio in veste di Rabbino o Scriba... avrebbero fatto molti sacrifici per farlo studiare, non si possono gettare al vento i doni del Signore. Ma Giovanni, in un attimo, alza i tacchi e se ne va. Rispettando le indicazioni di Dante sull'arco che scaglia la freccia... il motivo che fa fare il primo passo a Giovanni si chiama in un solo modo: Amore⁸⁵.

Se Pietro costruisce per fede e per conoscenza, e Giacomo cammina per speranza e per libertà cucendo le strade terrene, Giovanni cuce la strada che porta dalla terra al cielo, dall'Uomo a Dio, per carità e per amore. Giovanni vola e l'aquila è il suo simbolo.⁸⁶

L'apostolo prediletto esamina Dante nel XXVI del Paradiso attorno alla virtù della Carità, virtù d'Amore, mentre il Poeta è ancora cieco, forse meglio dire abbagliato, dalla potente luce irradiata da Giovanni stesso. Infatti gli occhi di Dante non sono ciechi di tenebre, ma ciechi di luce. A tutti è capitato qualche volta di rivolgersi al sole con poca prudenza e poi non vedere più nulla perché persiste dentro i nostri occhi troppa luce. Il

⁸⁴ Il mistero che avvolge la vera età di Giovanni è fitto: la sua morte, ad Efeso, è databile sotto l'impero di Traiano fra il 98 e il 104 d.C. E la leggenda vuole che sia morto fra i 90 e i 100 anni di età. Per cui la data di nascita dovrebbe essere definita nei primi dieci anni del primo secolo. Questo non corrisponde ad un altro suo dato biografico che vuole che Giovanni non abbia mai frequentato la Scuola del Tempio, tant'è vero che per questo veniva chiamato l'Incolto. A questa scuola si poteva accedere tra i 16 e i 18 anni e quindi si può ipotizzare che abbia rinunciato alla scuola per seguire il suo apostolato al fianco del Cristo. Inoltre tutta l'iconografia tradizionale (ultime cene e crocifissioni per la maggior parte) ce lo rappresenta sempre come un giovane attorno ai vent'anni. Ne consegue che dovrebbe essere morto attorno ai 78 anni, per quei tempi una misura quasi centenaria.

⁸⁵ Doveroso aggiungere che non si tratta di una folgorazione: Giovanni e Giacomo già erano discepoli del Battista e ne seguivano le predicazioni, e pare che fossero stati anche testimoni del battesimo di Cristo. Quello che è davvero folgorante è l'immediatezza della scelta, la velocità di un gesto irrevocabile.

⁸⁶ Nel *Bestiario* medievale l'aquila era l'unico animale che poteva guardare il sole senza rimanerne accecata.

bel volto di Beatrice si nasconde a Dante non perché oscurato, ma perché inabissato nella luce.

Perché l'anima del discepolo diletto rifulge e abbaglia come un sole superando per splendore la luce di Pietro e Giacomo? Prima di indagare l'esame (ortodosso) di Dante e il valore (eterodosso) del *criptoglifo*, dobbiamo soffermarci proprio dove il Poeta ci dirige disseminando, a parer mio, una notevole quantità di *secretissimi* indizi.

Nel Canto delle Stelle (XXV), Giacomo pone un'ultima domanda a Dante... *ed emmi a grato che tu diche quello che la speranza ti promette* (86-87): mi sarebbe gradito che tu dicessi ciò che ti promette la speranza.

Citando Isaia e citando l'Apocalisse di Giovanni, Dante risponde che la massima promessa della speranza è la resurrezione del corpo, e quando corpo e anima saranno riuniti dopo l'Ultimo Giorno, i Beati nella loro *doppia vesta* raddoppieranno la loro luce.

Si alza nei cieli il Salmo di Davide *Sperant in te...* e in mezzo alle schiere *un lume si schiarì / sì che se 'l Cancro avesse un tal cristallo, / l'inverno avrebbe un mese d'un solo dì.* (100-102).

L'astronomo colpisce ancora! Se la costellazione del solstizio d'estate (Cancro) possedesse un astro così potente, la costellazione opposta, quella del solstizio invernale (Capricorno) ci regalerebbe un brevissimo inverno. Ma nel tempo in cui gli uomini volevano specchiarsi al Cielo, astronomia era anche teologia. Il 24 giugno è dedicato a Giovanni Battista (solstizio d'estate, ricordate il *rotor* del Battistero fiorentino?), il 27 dicembre è dedicato a Giovanni Evangelista (solstizio d'inverno).

Il Battista, posto nel Solstizio d'estate, rappresenta il culmine dello splendore del sole, mentre l'Evangelista, nel Solstizio d'inverno, rappresenta quasi la morte dell'astro. Ma non è così perché sappiamo che ciò che raggiunge il massimo deve poi diminuire, mentre ciò che è pervenuto al minimo di se stesso deve cominciare a crescere, come testimonia il Vangelo:

"Bisogna che egli cresca e ch'io diminuisca" (Giov. III, 30).

Il Battista chiude l'antica Legge o l'antico Patto come afferma Geremia (XXXI, 31):

"E io per certo concluderò con la casa di Israele e con la casa di Giuda un nuovo patto; non come il patto che conclusi coi loro antenati nel giorno che li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto ...", dove Geremia allude ai due "patti" conclusi tra Dio e l'uomo: l'antico patto, quello che si fondava sulla Legge, ed il

nuovo patto che si fonda sulla Grazia che Matteo ci conferma: "Bevetene tutti, questo è il mio sangue, il sangue del patto ..." (XXVI, 28).⁸⁷

E Giovanni aggiungerebbe che questo stesso patto si fonda sull'Amore e sulla Luce, perché in ciò che ha lasciato scritto (dal suo Vangelo, all'Apocalisse, alle Epistole) la divinità sempre si costituisce in Amore e Luce (*luce intellettuale piena d'amore ... che solo amore e luce ha per confine...* come precisa bene Dante in questi ed altri versi del Poema).

Appare Giovanni e si schiarisce il lume della Teologia. Come fu Teologo Giovanni: non *Studioso di Dio*, come convenzionalmente viene inteso il vocabolo, ma come colui che fu più vicino al Logos di Dio: l'Evangelista più vicino al Verbo... alla Parola.

Questi è colui che giacque sopra 'l petto / del nostro pellicano (ibidem 112-113), precisa Beatrice rivelando a Dante l'identità del *chiaro lume*: si può essere più vicini di così *ad litteram* e *ad sensum*?

Ma con queste parole entriamo anche nel passo evangelico citato all'inizio, quando si ricorda che Cristo disse a Pietro: *Se voglio che lui rimanga finché io vengà, che te ne importa?*

Da questo versetto comincia la leggenda del corpo di Giovanni: alcuni discepoli credettero che il Signore con questa frase avesse promesso al suo prediletto l'immortalità, e che quindi, come Maria, sarebbe stato assunto in cielo in anima e corpo. Lo crede anche Dante: sospetta, ma non lo dice, che il maggiore splendore dell'apostolo sia dovuto alla sua *doppia vesta* già presente in Paradiso prima dell'ultimo giorno. Giovanni stesso (leggendo i pensieri di Dante) gli strapperà dalla mente la falsità di questa credenza: *In terra è terra il mio corpo (124)* e ricordati di dire che solo Cristo e Maria sono *con le due stole nel beato chiostro (127)*.

Strani versi? Strana e stralunata dissertazione? Si rimane un po' interdetti se pensiamo che se avessimo davanti a noi l'Autore dell'Apocalisse forse nella nostra testa si accenderebbero altri punti interrogativi... Pietro Giacomo e Giovanni danzano in cerchio (*rota*) e cantano il Salmo e nel loro girotondo sono felici di ritrovarsi insieme... e Dante pensa alla *doppia vesta*. Forse solo perché il Lettore comprenda che la tempesta di Pietro aveva le sue buone ragioni: Giovanni arde di doppia luce perché arde d'Amore, e brucia d'Amore perché è il discepolo più vicino al Verbo di Dio.

⁸⁷ Caio Mario Aceti, *L'esoterismo di San Giovanni*, in Antigua Tau, www.antiguatau.it

Anche al cospetto di un Infinito Amore (siamo o non siamo in Paradiso?) può rivelarsi la gerarchia, una gradazione d'intensità ... un più o un meno. Pietro aveva ben ragione di smarrirsi sospettando che il Signore potesse nutrire due differenti modi d'amare...? e Cristo aveva ben ragione di rispondergli *che te ne importa?*⁸⁸

Questa immagine d'amore così umanamente umana nell'alto dei cieli... ci lascia perplessi e più avanti cercheremo di comprenderla meglio. Ma ci conferma anche che il Patrono dei Candelai (per la luce della sua Carità), il Patrono degli Scrittori e degli Editori (per la luce del suo Verbo), il Patrono dei Teologi (per la luce del suo Amore)... insomma lui, sempre Giovanni, condivide con Dante un patrimonio immenso di cose. Chi se la sentirebbe di affrontare Dante a quattr'occhi e di conversare con lui di Amore e di Scrittura? Ne resteremmo abbagliati.

E chi se la sente di affrontare Giovanni per conversare di Amore e di Scrittura? Dante, ovvio... e ne rimane abbagliato.

Ma non pensiate che si tratti solo di questo: stiamo andando ad assistere a un incontro di Giganti inarrivabili in entrambe le due discipline. Aspettatevi pure gli effetti speciali!

CARITÀ Non ve la posso risparmiare la prova d'esame che Dante sostiene con Giovanni: sono due aquile che si stanno contendendo la maggior altezza. Anche *apertis verbis* questa conversazione è l'acrobazia più temeraria di tutto il Poema, c'era anche da aspettarselo con un interlocutore di tal prestigio, come è anche presumibile attendersi che Dante dal suo cappello di poeta faccia uscire mirabili prodigi. Accostiamone la pura parafrasi prima di indagare ciò che si nasconde sotto il testo.

*Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
de la fulgida fiamma che lo spense
uscì un spiro che mi fece attento, 3
dicendo: «Intanto che tu ti risense
de la vista che hai in me consunta,*

⁸⁸ Va chiarito che per il Cristo i discepoli sono tutti uguali davanti a lui. Il brano evangelico in questione precisa che pani e pesci furono egualmente distribuiti fra gli apostoli. Il che significa che il cibo del corpo (pane) e il cibo dell'anima (i pesci... l'iktus greco, il cristogramma Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore) sono per tutti sempre ed esclusivamente donati in parti uguali.

L'amore - che te ne importa? - l'amore, si sa, è sempre un'altra cosa.

ben è che ragionando la compense. 6

Mentre io ancora nutrivo esitazioni per il volto di Beatrice spento agli occhi miei⁸⁹, dalla fulgida fiamma che l'aveva spento (lo splendore dell'apostolo Giovanni), uscì un respiro (da Giovanni) che mi costrinse all'attenzione, e sentii dire: "Mentre tu riconquisti il senso della vista che hai consumato dentro la mia luce, è bene compensare la tua cecità con un po' di conversazione.

*Comincia dunque; e dì ove s'appunta
l'anima tua, e fa ragion che sia
la vista in te smarrita e non defunta: 9
perché la donna che per questa dia
region ti conduce, ha ne lo sguardo
la virtù ch'ebbe la man d'Anania». 12*

Dunque comincia a rispondere; e dimmi dove vuole dirigersi la tua anima, e convinciti che la tua vista è solo momentaneamente smarrita e non morta del tutto: perché la donna che per questa divina regione ti fa da guida, ha nei suoi occhi la stessa virtù che ebbe la mano di Anania".⁹⁰

*Io dissi: "Al suo piacere e tosto e tardo
vegna remedio a li occhi, che fuor porte
quand' ella entrò col foco ond' io sempr' ardo. 15
Lo ben che fa contenta questa corte,
Alfa ed O è di quanta scrittura
mi legge Amore o lievemente o forte". 18*

Io dissi: "Quando sarà suo piacere, o subito o tardi, arrivi la guarigione dei miei occhi, che furono porte quando lei entrò dentro di loro col fuoco per il quale io sempre brucio.

Il bene che è la causa della vostra beatitudine, è l'unico principio e l'unica fine (è l'alfa e l'omega) di tutta quanta quella scrittura che mi definisce (*mi legge*) l'Amore in tutti i suoi diversi gradi di intensità (*o lievemente o forte*)".

⁸⁹ All'esegetica più diffusa che riferisce il *viso spento* al volto dello stesso Dante, preferisco questa che lo riferisce a Beatrice; infatti alla conclusione del canto precedente il Poeta *si commosse* quando si rese conto che la sua Beatrice era scomparsa alla sua vista.

⁹⁰ Anania: il discepolo di Cristo che curò e guarì gli occhi di Paolo di Tarso dopo la folgorazione sulla strada per Damasco.

*Quella medesima voce che paura
tolta m'avea del sùbito abbarbaglio,
di ragionare ancor mi mise in cura; 21
e disse: «Certo a più angusto vaglio
ti conviene schiarar: dicer convienti
chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio». 24*

Quella stessa voce che mi aveva sollevato dallo spavento della mia cecità, mi spinse ancora a continuare il ragionamento; e disse: “Certo che adesso con analisi più accurata ti conviene chiarire quanto hai affermato: ti conviene dire chi ha posizionato il tuo arco facendoti mirare a tale bersaglio”.

*E io: «Per filosofici argomenti
e per autorità che quinci scende
cotale amor convien che in me si 'mprinti. 27
Ché 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
così accende amore, e tanto maggio
quanto più di bontate in sé comprende. 30*

Ed io risposi: “Mi hanno raddrizzato l'arco, lo studio delle argomentazioni filosofiche, e l'autorità che da qui proviene (la rivelazione del Cristo) verso questo amore che conviene che in me s'impronti: perché il bene, in quanto bene, come lo si intende (cioè Supremo ed Eterno) così è in grado di accendere l'amore, che sarà più intenso e più forte (*maggio*=maggiore) quanta più è la bontà che riesce a contenere.

*Dunque a l'essenza ov' è tanto avvantaggio,
che ciascun ben che fuor di lei si trova
altro non è ch'un lume di suo raggio, 33
più che in altra convien che si mova
la mente, amando, di ciascun che cerne
il vero in che si fonda questa prova. 36*

Dunque la mente di tutti quelli che, amando, distinguono la verità su cui si fonda questa argomentazione, si indirizza soprattutto verso

quell'essenza (Dio) che supera tutte le altre in bontà, al punto che ogni bene all'infuori di essa è solo un riflesso della sua luce. Ne consegue che la mente di ognuno che comprende la verità di questo argomento probante (solo un bene eterno è causa di eterno amore), conviene che si muova, amando, verso la sola essenza (Dio) dove questo bene si concentra più che in altre, perché qualsiasi bene si possa trovare al di fuori di questa non è altro che un lumicino al confronto di un suo solo raggio.

*Tal vero all'intelletto mio sterne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte le sustanze sempiternae. 39
Sternel la voce del verace autore,
che dice a Moisè, di sé parlando:
"Io ti farò vedere ogni valore". 42*

Questa verità la evidenzia (*sterne*) al mio intelletto colui che mi dimostra che tutte le sostanze sempre eterne (angeli e uomini) si inclinano naturalmente verso il primo amore che le ha create. E me la evidenzia anche la voce dell'unico vero autore (del Vecchio Testamento, cioè Dio), quando dice a Mosè, parlando di se stesso: "Io ti farò vedere tutto il Bene" (*sic* nel testo biblico, ma *ogni valore* per Dante: è un indizio da tenere a mente).

*"Sternilmi tu ancora, incominciando
l'alto preconio che grida l'arcano
di qua là giù sovra ogni bando". 45
E io udi': "Per intelletto umano
e per autoritadi a lui concorde
de' tuoi amori a Dio guarda il sovrano. 48*

E ancora tu stesso me lo dimostri, nell'incipit del tuo alto vangelo⁹¹ che urla il mistero di Dio da qui fino alla terra sopra ogni altra legge". E io sentii dire: "Per le argomentazioni della tua mente e per l'autorità delle scritture che concordano con essa, il più grande di tutti i tuoi amori è rivolto a Dio.

⁹¹ In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Gv., I,1

*Ma di' ancor se tu senti altre corde
tirarti verso lui, sì che tu suone
con quanti denti questo amor ti morde". 51
Non fu latente la santa intenzione
dell'aguglia di Cristo, anzi m'accorsi
dove volea menar mia professione. 54*

“Ma dimmi ancora se tu senti la forza di altre corde che ti tirano verso di lui, in modo che tu faccia sentire con quanti denti questo amor ti morde”. Non fu nascosta la santa intenzione dell'aquila di Cristo, anzi mi accorsi subito dove voleva che andasse a parare la mia professione di carità.

*Però ricominciai: «Tutti quei morsi
che posson far lo cor volgere a Dio,
a la mia caritate son concorsi: 57
ché l'essere del mondo e l'esser mio,
la morte ch'el sostenne perch' io viva,
e quel che spera ogne fedel com' io, 60
con la predetta conoscenza viva,
tratto m'hanno del mar de l'amor torto,
e del diritto m'han posto a la riva. 63
Le fronde onde s'infronda tutto l'orto
de l'ortolano etterno, am' io cotanto
quanto da lui a lor di bene è porto». 66*

Perciò ricominciai a parlare. “Tutti quei morsi che possono far rivolgere il cuore a Dio, tutti hanno concorso a formare la mia carità: perché l'esistenza dell'universo e la mia stessa esistenza, la morte che Dio stesso ha patito per la mia salvezza, e tutto ciò che spera un fedele uguale a me (la salvezza eterna), insieme alla conoscenza viva delle scritture che prima ti ho dimostrato, tutte queste cose insieme mi hanno ripescato dal mare dell'amore sbagliato deponendomi alla spiaggia dell'amore vero e giusto. Le fronde (gli uomini) di cui si infronda tutto l'orto dell'ortolano eterno, io le amo tanto quanto è il bene che a loro è dato da lui stesso.”

Prima osservazione: per dire quello che ha detto a uno come Dante sarebbero state sufficienti parole più *conte*. Sì, più contate e più contenute.

Al contrario è un dialogo esteso, sostenuto da un'architettura precisa, praticamente è un'opera in tre atti.

Seconda: l'ortodossia della Carità, così come è espressa nei Vangeli, è fulminea, telegrafica, vibra secca e precisa come fanno gli ordini perentori e non può lasciare tanti spazi ai ragionamenti:

Gesù disse: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a questo, è "Ama il tuo prossimo come te stesso". (Matteo, 22, 37-39)

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. (Gv., 15, 9-17)

In ogni caso, con dovizia di argomenti, Dante ha superato l'esame sulla Carità, in tre domande e in tre risposte. Riassumiamo:

Ove s' appunta l' anima tua? All' Amore di Dio che è alfa e omega, principio e fine di tutte le cose.

Chi drizzò l' arco al tuo berzaglio? La filosofia e la rivelazione del Cristo. Con maggior precisione: Aristotele, il Vecchio Testamento e il tuo Vangelo. Questi mi hanno fatto capire che il Bene di Dio è l'unico vero amore.

Senti altre corde tirarti verso lui? Sì: il mondo, la mia vita, il sacrificio di Cristo, la speranza della vita eterna, e il fatto che io amo tutti gli uomini come Dio li ama.

Promosso.

AMORE: e in *occulto lapide*? Entriamo nel cuore di Dante. Quest'uomo ha criptato tre disegni sotto i suoi versi, e solo lui lo sa. Per tre volte ha disegnato l'Universo e ha insignito i Cieli (le stelle) del compito di essere le pietre portanti del suo Tempio.

La *pietra una e trina*, la pietra angolare, la pietra scartata... sull'immagine della quale vengono scolpite la pietra fondante e l'ultima pietra... ora si chiama Giovanni. Sta conversando con l'apostolo che lui stesso ha disegnato con l'Infinito, tutti e dieci i cieli fino all'Empireo che è *luce intellettuale piena d'amore* (e scolpiti, dobbiamo ricordarlo, nel Mistero

impenetrabile del volto di Dante *indovato* nell'arcobaleno senza fine del Cristo).

Questa è l'unica e l'ultima occasione che ha per parlare della sua pietra, per farle dire quello che lui non può dire ad alta voce, per plasmarla a vera e unica testimone della sua anima messa a nudo... per poi andarsene, definitivamente andarsene, col suo segreto. Ascoltatelo, quest'uomo, nella sua solitudine esprimere il più semplice, il più umanamente umano, dei suoi dubbi: le troveranno le mie pietre? No, non le troveranno mai, le ho nascoste bene. E se le trovassero? Le farebbero parlare?... Si alza un muro di fuoco davanti a lui, e questo è un gioco che non ammette di essere truccato: la pietra deve solo poter dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. E io non ho paura di dirla perché tanto non la troveranno mai... ma se...

Credo che questa corona di pensieri gli sia stata fedele compagna in tutti i suoi giorni.

E la pietra che si chiama Giovanni, la pietra che si chiama Amore, è il diadema del Tempio: la *mater* (la materia alchemica) è partita dalle tenebre profonde della terra, per tre volte è stata purificata e distillata, per raggiungere in purezza totale (in assenza di materia) il punto più alto del cielo, e l'unico tempio gotico che è riuscito ad arrivare così in alto, alla totale immaterialità della materia, è il Poema di Dante.

Questa pietra è ciò che è più perfetto sopra ogni cosa proprio perché esiste in totale assenza di materia, e si chiama AMORE. Le *parole aperte* del canto, fuor di ogni dubbio sempre ben cercate e ben tramate, non le rendono l'onore che merita, sono solo un lumicino fioco di candela che si annulla davanti a un solo raggio di sole. Figuriamoci davanti al sole con tutti i suoi raggi! Amore, sì, c'è un'altra cosa che sia stata più *sovrana* di questa nei pensieri nella vita nella scrittura di Dante? E l'amore investe sempre di tempeste il cuore, lo nutre di grandine e bufere, lo dissangua e lo alimenta a morsi e coltellate: pensate a Pietro che sospetta di non essere amato come è amato Giovanni, che non comprende perché il Signore possa amare in diverso modo... come scompare il sangue dalle vene e come sembra di poter morire! E l'incubo della *Vita Nova* in cui Beatrice si alimenta del cuore di Dante divorandolo a morsi? Oh sì, dai... gli ordina Giovanni, fallo suonare bene *con quanti denti questo amor ti morde!*

Questo è l'amore che conosce Dante: quello che brucia e consuma e riconverte la cenere in fiamma, non è forse l'amore per Beatrice (*il fuoco di*

Beatrice) *l'incipit* fondante della conversazione? I miei occhi come porte si sono spalancati per far entrare il suo fuoco che ancora brucia e sempre brucerà... Giuramento incondizionato e conferma d'incessante amore e perpetua passione per la donna della sua anima: che illuminante e luminosa professione di carità!

E l'amore è l'unica cosa che può dar vita alle nostre azioni ai nostri progetti, senza amore resterebbero innati e sepolti *come pittura in tenebrosa parte...* L'amore ci assalta ed esplodono il cuore, la testa, il corpo... l'amore ci assalta ed entriamo in movimento.

Questo è l'amore che conosce Dante e si chiama Eros: dal greco *errein*, irrompere come irrompe una piena che trascina travolge sconvolge straripa e inonda. Arriva Eros e si entra in movimento.

Giovanni lo sa. Non gli chiede cos'è la carità, cos'è l'amore... domanda inutile, nessuno sa rispondere; gli chiede... *come ti mette in movimento l'amore?* E Giovanni lo sa perché l'ha imparato dal Cristo: mi ami e quindi mettiti in movimento: *seguimi!* Quello che Pietro non sapeva è che l'amore imprime movimenti diversi a seconda dell'anima in cui cade per travolgerla, perché solo all'anima parla l'amore: Pietro per due volte risponde al Signore *sì ti amo...* ma solo la terza volta trova la risposta esatta: *tu conosci la mia anima*. E allora *seguimi!*, mi serve il movimento dei tuoi piedi, il movimento delle tue mani per pascolare il gregge per edificare una chiesa... perché è la tua anima che vuole così... e io conosco la tua anima.

Posso dirlo ancora? Che luminosa e illuminante professione di carità! Chi ama di vero amore sa che l'amato può rispondere solo con le corde della sua anima, e il miracolo è questo: l'amore è uno, ma infiniti sono i movimenti che imprime. (Non si può diventare complici di questo miracolo se prima non si è ben lavorata la pietra della Libertà, se non si è ben appreso che nulla può prevalere sulla libertà dell'essere amato, come nulla può prevalere sulla libertà di chi ama.)⁹² L'anima di Giovanni era destinata a rispondere col movimento del volo... *Pietro, di questo, che te ne importa?* Nella visione di Dante è Giovanni che ha amato con maggiore

⁹² *I'mi son un che, quando Amor mi spira, noto, e a quel modo ch'e' ditta dentro vo significando.* Purg., XXIV, 52-54

Così dice Dante di sé rispondendo a Bonagiunta da Lucca che gli chiede se è proprio lui, l'autore di *Donne ch'avete intelletto d'amore...* Questi sono considerati i versi che maggiormente traducono la poetica stilnovista, ma possono anche rivelare un reale fondamento dottrinale oltre che poetico: la mia anima, ispirata da Amore, parla nel modo in cui lei accoglie il suo dettato. Che non è scrivere sotto dettatura, ma dare forma al movimento imposto dall'Amore così come l'anima l'accoglie, nella sua irripetibile singolarità.

intensità e solo per questo conquista il massimo splendore. Così il cerchio si chiude sulla strana dissertazione della *doppia vesta*: non era il cuore del Cristo che offriva amore in misure diverse, ma era il cuore di Giovanni che batteva più forte.

Alla fine della conversazione il Poeta dirà che ama gli uomini come Dio li ama, che è poi la trascrizione esatta del comandamento del vangelo di Giovanni: *amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*. Dante ama di questo amore, che scaturisce dalla parabola giovannea: vi ho amati liberi di accogliere il mio amore come la vostra anima deciderà di accoglierlo, *o lievemente o forte* (XXVI, 18), e anche se non lo accoglierete del tutto, non importa: io, sempre e comunque, dello stesso identico amore vi amo, e vi amo liberi.

Ove s'appunta l'anima tua? Verso quale traguardo la tua anima vuole mettersi in cammino? Come suona diversamente adesso la domanda, con gli indizi che abbiamo raccolto! Adesso che sappiamo che per davvero l'anima è il vaso alchemico, il Graal che dà la Forma all'Amore che di sé lo riempie, e ogni Graal è infinite e irripetibili Forme di movimenti diversi.

La prima di tre domande, la prima di 3 movimenti: sì, sospettate bene, comincia il valzer! Pitagora alla cetra e alle percussioni!

E Dante col cappello ermetico del Bagatto opera magie!

Siamo al numero 1 (l'anima è ferma allo starter) e gli occhi contemplano un 3 (un traguardo) che è ancora tutto da raggiungere: viene chiesto il preciso indirizzo di un *moto a luogo*. E con un *moto a luogo* bisogna rispondere... se la dialettica è pura e mercuriale.

E infatti Dante con *un moto a luogo* risponde: ... *al suo piacere e tosto e tardo*.

La mia anima s'appunta a raggiungere il suo piacere, sia quello immediato che quello futuro.

Che sta succedendo? Non si legge così la Divina Commedia! No, ma io sono un'intrusa, e gli intrusi cambiano posto alle cose e forse anche le rubano.

E poi sto solo seguendo le indicazioni del Poeta: è lui che ha nascosto un testo sotto il testo; lo so, vi sto invitando sulle montagne russe, vi voglio far assistere a un'acrobazia folle e spericolata... ma come avrebbe potuto Dante non diventare spericolato nel momento in cui doveva scolpire la sua pietra più amata? Doveva far finta di nulla, davanti a se stesso? Proprio

con la persona con cui non si può mai barare? Ormai l'acrobata si è alzato in volo e nessuno lo può più fermare.

Le tre domande di Giovanni:

Ove s' appunta l' anima tua?

Chi drizzò l' arco al tuo bersaglio?

Senti altre corde tirarti verso lui?

Sono formule squisitamente pitagoriche fondate sulla Sacra Triade: la prima domanda individua il numero 1, la partenza; e anche il numero 3, il traguardo. Il principio e la fine della triade o di una battuta di valzer: l'alfa e l'omega. E infatti nella prima risposta alfa e omega non mancano:

*Lo ben che fa contenta questa corte,
Alfa e O è di quanta scrittura
mi legge Amore o lievemente o forte.*

E adesso proviamo a leggere questa terzina come si legge un enigma che contiene la chiave della caccia al tesoro. Guardatela bene e non vi sarà difficile vedere che solo a un enigma può assomigliare: anche nella gabbia terribile degli endecasillabi Dante non abbandona mai la purezza della dialettica. E i passi oscuri del Poema sono oscuri solo perché lui si sta divertendo come un matto. Questo è uno di questi. Non esiste nessun commentatore in grado di spiegarla esaurientemente. Primo: perché è una risposta obliqua e non individua il moto a luogo espressamente richiesto da Giovanni: non viene formulata una risposta diretta. Secondo: resta misteriosa la *scrittura* alla quale si riferisce: le sacre scritture al plurale? Tutte le scritture che parlano dell'amore comprese quelle filosofiche e letterarie? La scrittura ispirata dello stesso Giovanni? Tutto quello che Dante ha scritto attorno all'Amore? Tutte queste scritture insieme? Non c'è risposta. Terzo: perché inserisce concettualmente il problema delle diverse intensità dell'amore? Sta strizzando l'occhio a Giovanni come l'unico interlocutore in grado di capirlo? O sta ammiccando al Lettore che ha compreso che per davvero l'aquila ha amato più intensamente dell'edificatore? Ma se l'Amore fosse Dio in persona, come si dovrebbe rilevare *apertis verbis*, allora sarebbe amore perfetto e assoluto e immutabile... (tutta la dissertazione sulla *doppia vesta* non voleva proprio rivelarci che l'amore di Dio è sempre uguale a se stesso, ma che sono

diverse le risposte dei cuori amati?) e quindi perché gli si dovrebbero attribuire gradi diversi di intensità? Non c'è risposta.

Io mi sono spericolata a interpretarla così:

*(La definizione del)l'Amore che rende beata la gente del paradiso
è (celata nel)l'alfa e (nel)l'omega di quanto sto scrivendo in questo momento
(e che) mi legge (mi definisce) (l') Amore o lievemente o forte.
(e che vuole dimostrare che l'Amore è sempre Amore
a qualsiasi grado di intensità lo si voglia vivere).*

La seconda domanda di Giovanni riguarda il bersaglio: il numero 3.
E la terza è dedicata al numero 2, al *divenire*: altre corde ti tirano verso la tua meta?

La caccia al tesoro può cominciare:

- dalla prima risposta (1 e 3, principio e fine, alfa e omega) si estraggono il primo e l'ultimo verso
- dalla seconda risposta (il 3, il traguardo) si estraggono tutti gli ultimi versi di tutti i paragrafi
- dalla terza risposta (il 2, il mezzo) si estraggono i versi che stanno nel mezzo, il sesto e il settimo.

E questo è il risultato:

1 – 2 Di' ove s'appunta l'anima tua.

*13 Io dissi: "Al suo piacere e tosto e tardo
18 mi legge Amore o lievemente o forte".*

24 Chi drizzò l'arco al tuo berzaglio?

*27 "Cotale amor convien che in me s'impronti
30 quanto più di bontade in sé comprende
36 il vero in che si fonda questa prova.
39 Di tutte le sustanze sempiterno
42 io ti farò vedere ogni valore*

45 di qua là giù sovra ogni bando”.

49 – 50 Senti altre corde tirarti verso lui?

*60 “Quello che spera ogni fedel com’io
61 con la predetta conoscenza viva”.*

*64 Le fronde onde s’infronda tutto l’orto
de l’ortolano eterno, am’io cotanto
quanto da lui a lor di bene è porto».*

Prima di interpretare *il testo nascosto sotto il testo* voglio precisare che questo è il risultato di una semplice operazione numerica fondata sui valori metafisici della Triade Pitagorica.⁹³

E come tutte le operazioni numeriche è ingabbiata in un preciso procedimento che ho chiarito prima e che è stato pedissequamente applicato. I sedici endecasillabi disseminati nel canto, col calcolo delle probabilità, avrebbero dovuto sortire un testo come minimo sgangherato e incomprensibile. Ma non è stato così, e quindi sono obbligata a tenerne conto.

Provo a interpretarlo:

Dove si dirige la tua anima? “Al suo piacere e, sia nell’immediato sia nel futuro, l’Amore mi trova (mi legge) sempre pronto ad accoglierlo e a viverlo ad ogni grado di intensità possibile (o lievemente o forte)”.

Questa è professione d’Amore, sete d’amore, insazietà d’amore. Rileggiamola questa sfida, breve, fulminea, imperiosa e sfacciata: che venga Amore in qualsiasi tempo, ora, dopo, da vivo e da morto... sempre mi troverà col viso aperto, con gli occhi aperti, con l’anima pronta a tutti i suoi colpi deboli o forti che siano, perché questo è il piacere dell’anima mia!

⁹³ Visto che siamo sulle montagne russe ci buttiamo giù in un altro precipizio: la Triade Pitagorica coincide perfettamente con l’*incipit* del Vangelo di Giovanni.

In principio era il Verbo (l’Uno infinito, increato e creatore) e il Verbo era presso Dio (il Due: emanazione della Diade) e il Verbo era Dio (il 3: fusione di Monade e Diade, alfa-1 ed omega-3 dell’atto creante-2). Questi (l’Uno: il Verbo) era in principio presso Dio (presso la Diade). Tutto per mezzo di lui (del 2: il Figlio neotestamentario) fu fatto e senza di lui non fu fatto assolutamente nulla di ciò che è stato fatto. (Gv., I, 1-3).
Con un interlocutore di tale altezza... come avrebbe potuto Dante impedirsi di volare?

Nessuna anima si alimenta senza questo *vital nutrimento* e alla corte di Dante non si accettano anime anoressiche, incapaci o pavide di bruciarsi di passione, di infiammarsi di desiderio, o peggio, anime che si sottraggono all'Assoluto perché preferiscono accontentarsi delle briciole e forse nemmeno di quelle. Bruciare al fuoco del TUTTO: questo è il PIACERE dell'anima, e verso questo piacere Dante scaglia se stesso come freccia o come stella cometa che beve e s'imbeve d'Universo (chiamatelo anche Dio, o Infinito o Mistero... il risultato non cambia).

Chi ti ha fatto prendere la diritta mira verso il tuo bersaglio? Proprio questo Amore che di necessità mi marchierà con l'impronta del suo sigillo che sarà più profonda quanto più grande sarà il Bene che troverò e che in sé contiene la Verità su cui si fonda questa prova. [Caro Lettore] di tutte le cose sempre eterne io ti farò vedere ogni valore, qui nei cieli, laggiù in terra, al di sopra di tutte le leggi, di tutte le censure, di tutti i limiti e di tutti i divieti.

La PROVA al di sopra di tutte le prove, tutt'altro che la raffinata argomentazione sillogistica e probante come si rileva *apertis verbis!*: il suo viaggio, il Poema, la Grande Opera, il suo Tempio, l'edificazione della sua anima, l'assimilazione incondizionata al divino... che non è passeggiata di salute, non è capriccio letterario, ma fondata su Verità ben compresa ed emanata dal Bene della Grazia, che poi è ancora amore, sempre amore, solo amore. Io ti farò vedere (a Te Lettore!) ogni valore delle cose eterne, eterne in cielo, eterne in terra, al di sopra delle leggi comuni e convenzionali, al di sopra dei catechismi che si danno piccole regole perché tremano di terrore davanti all'Infinito... e ringrazia Dio, Lettore, che son nato nel Dugento perché altrimenti avrei trasvolato altre terre altri oceani, altre lingue altre nazioni, e tutte le avrei usate per urlare che se non ti bevi l'Assoluto come fai a dire che vali qualcosa? Ancora più umanità avrei fatto scorrere nelle mie vene e sogni e desideri e speranze avrei miscelato e distillato specchiandoli ai Cieli che poi sono solo amore, ancora amore, sempre amore. E devi tremare, Lettore, perché lo affermo con le stesse parole che Dio ha usato con Mosè! Ma non mi basta il Bene, è il VALORE del TUTTO che mi sta a cuore: da me devi imparare che anche Dannazione e Inferno, smarrimento e terrore, perdersi e arrancare, cercare e sbagliare, sperare e disperare... ogni cosa è oro per l'anima, diamante

per la sua fatica, quarzi per le sue lacrime, diademi per il suo piacere...
che poi è amore soltanto amore sempre amore⁹⁴.

Senti altre corde che ti tirano verso questo Amore? Sì, certo che sì, la corda della speranza di ciò che spera ogni fedele che è fedele alla mia stessa fedè, intrecciata insieme alla corda della conoscenza viva.

E adesso ditelo che è un caso che in tre versi Pietro Giacomo e Giovanni (Fedè, Speranza e Carità) siano rinsaldati insieme con la forza del granito. In *occulto lapide*: pace e conoscenza, libertà... e sempre amore, solo amore, ancora amore.

Conoscenza che si fonda sulla pace e si alimenta di pace, e che deve essere VIVA, e non perché dimostra un'ottima e salda acquisizione teorica!... ma conoscenza viva e piagata dal lungo viaggio del CAMMINO e dalla SCRITTURA, forgiata e temprata col sangue e col fuoco, che se lo deve bere intero il dolore prima di imparare a staccarlo da sé semplicemente alzando il palmo della mano, conoscenza che lascia cicatrici ma che ti ripaga con Libertà, della più perfetta delle libertà, la libertà di sognare il Bene, *hic et nunc*, di farselo compagno di viaggio in vita, di non barattarlo mai con la tepidezza, con l'acquiescenza, col falso alibi dei nostri limiti, tenerselo sempre vicino e sovrano dei nostri sogni, il Bene, che poi è amore, ancora amore, solo amore, sempre amore.

E come si chiama la fedè di Dante? Che nome può avere la fedè di un uomo che dell'Assoluto non vuole perdere nemmeno un atomo? E' solo fedè in qualcosa che potrebbe accadere, fedè in un sogno liberamente sognato, fedè tramata edificata consolidata con l'Opera e la Vita... che un giorno si spalanchino gli occhi di ciascuno di noi, come porte immense si spalanchino, per fare entrare il fuoco di questi *terrestri cieli* che segnano i sentieri di una mappa che è semplice e dura come la vita umanamente umana è semplice e dura... come la *nostra vita*.

Deponete le armi, rinfoderate le spade (che da maestri usate contro Voi Stessi, contro la Vita e il suo Mistero, contro gli Altri come voi)... crescete in sapienza, cercate la Verità, pretendete il volo, conquistate la libertà di respingere il dolore,

⁹⁴ Ecco il *Poema Sacro al quale ha posto mano e cielo e terra!* E per la seconda volta nei Canti delle Stelle scompare Dante, e svetta potente sul palcoscenico l'Alighieri, l'Aquila che sfida l'Aquila deponendo ai suoi piedi il principio, il divenire, il traguardo del suo Amore: il suo viaggio estenuante, l'inestimabile Commedia.

riprendetevi la libertà di sognare il bene, specchiatevi alle stelle... e amatevi gli uni gli altri per quello che veramente siete: amatevi gli uni gli altri come divinità mortali.

QUESTO, IN OCCULTO LAPIDE

27 ottobre 2011

PARTENZE

Chi getta semi al vento fa fiorire i cieli

Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta – Roma

Lato Chiesa S.Giovanni de' Fiorentini

Vernice nera su marmo bianco

Anonimo

I libri seri alla fine tirano le conclusioni. Questo può solo nutrire il desiderio di irradiare partenze. La vera cosa seria di questo libro sono i disegni nascosti da Dante e che probabilmente aveva destinati alla loro perfetta eterna e intoccabile immaterialità.

Che possa perdonarmi, ovunque si trovi. L'intrusa ancora una volta è entrata dove non avrebbe dovuto e ha dissennatamente distrutto insostituibili diamanti.

Solo una cosa potrebbe attutire l'inquietudine della mia colpa: la gioia di poterli condividere con qualcuno questi prodigiosi e misteriosi segreti, e che altri, più esperti e più avveduti di me, possano offrire più adeguate e più illuminanti interpretazioni.

Il Filo d'Arianna che ha condotto la mia indagine coincide con quello proposto da René Guénon nel suo *Dante esoterico* e che individuava nel *pitagorismo* e nell'*ermetismo* (alchemico e templare) i terreni fertili di un processo iniziatico e di un percorso sapienziale. La volontà di Dante mi ha condotta anche verso l'*esoterismo cristiano* e magicamente il Poeta ha chiuso il cerchio del suo progetto radicalmente universale e così saldamente fondato sopra i suoi cieli per tre volte innalzati all'infinito nelle profondità sotterranee del Poema. Va reso un doveroso omaggio a Guénon che già nel 1925 ha offerto il suo commento alla *pittura in tenebrosa parte*, senza averla vista, quando scrive:

Dal punto di vista propriamente iniziatico ... l'essere deve prima di tutto identificare il centro della propria individualità ... con il centro cosmico dello stato

di esistenza al quale appartiene questa individualità, prendendolo come base per elevarsi agli stati superiori ... Ecco perché Dante, per potersi elevare ai Cieli, doveva innanzitutto situarsi in un punto che fosse veramente il centro del mondo terrestre; e quel punto lo è secondo il tempo e secondo lo spazio, ossia in rapporto alle due condizioni essenziali che caratterizzano l'esistenza in questo mondo⁹⁵.

Ciò che i disegni nascosti rivelano in più rispetto al commento di Guénon è questo: e cioè che Dante non pensava al centro fisico del mondo terrestre (il territorio infernale), ma per tre volte ha proiettato sul suo invisibile schermo il Centro dell'Universo che non necessariamente coincide con la terra e men che meno con il geocentrismo tolemaico. Ma è invece un Centro Metafisico che coincide e può solo coincidere con l'Umanità e col suo Mistero. Da qui vorrei ri-partire (potendo): dal fatto che per millenni la centralità dell'Uomo (più metafisica che reale) ci ha permesso di specchiarci all'Assoluto, in qualsiasi modo fosse chiamato, almeno quanto quattro secoli di eliocentrismo (più reale che metafisico) ci hanno consegnato alla drammatica deriva dell'autoreferenzialità.

Sopra la nostra testa, anche oggi, ogni notte si accende il cielo così come Dante l'ha visto e contemplato. E' vero, sono mutati e mutano e muteranno i modelli astronomici, ma per noi umanamente umani il sole che tramonta resterà sempre un sole che se ne va, e nessuno di noi si chiede, davanti a quel tramonto, quale sia il numero esatto delle fusioni nucleari che servono a dipingerlo.

I cieli di Dante, per tre volte percorsi e camminati nella lunghezza inimmaginabile delle orbite planetarie, sono gli stessi nostri cieli... e Tolomeo è solo una delle tante tappe della Storia della Scienza. E vi svelerò anche un altro segreto: nemmeno l'Umanità, per Dante, può coincidere con il punto centrale della Terra. Sulla terra ci camminiamo di passaggio, dentro la nostra avventura di pellegrini densa più di smarrimenti che di certezze. Ma qualcosa di molto strano accade negli ultimi versi del Paradiso: uno di questi pellegrini ha edificato il suo centro, né geografico né astronomico, e da sempre ce lo narra prendendosi gioco di noi, così come il sole da sempre ci inganna facendoci credere di muoversi pur nella sua accertata immobilità.

Anche nel suo *criptoglifo* Dante si disegna come celeste sfera che ordinatamente prende il suo moto orbitale costante ed uniforme nel Cielo

⁹⁵ R. Guénon, op.cit., pp. 92-93



Primo Mobile: ed
orbita,
scientificamente per
i medievali, attorno
alla Terra. Così come,
scientificamente per
noi moderni, il Sole è
immobile.

Ma questo è solo un
inganno e la mappa
anagogica del
Paradiso (estratta dal

canto XXVIII) già ce l'ha dimostrato: Dante può solo orbitare attorno al centro di quell'Eterno Infinito che non può avere un nome perché li possiede tutti, e che lui sapientemente declina nell'Amore. Perché si dovrebbe ancora girare attorno alla terra - o attorno al sole, o attorno alla Galassia, indifferentemente, se si è conosciuto, se si è visto... se si è assimilato l'Amore, se si è diventati tutt'Uno con l'Amore?

E tutto questo è stato già poeticamente illustrato da Botticelli: guardate come Beatrice e Dante sono lontanissimi da quella scheggia minuscola di cosmo che è il sistema tolemaico compiutamente disegnato fino alle Stelle. Sono i dieci cieli che orbitano attorno a loro o è il contrario? E anche se fosse il contrario: se l'infinito spazio è così lontano tanto che Beatrice lo indica come volesse salutarlo... dove si trovano allora gli Amanti Invitti? Cosa sapeva Botticelli che noi non sappiamo?

A questo punto, come direbbe Guénon, si dovrebbe *lasciare spazio all'inesprimibile, che nell'ordine della metafisica pura è anzi ciò che conta di più.*⁹⁶

Ma io non sono programmata per tali altezze: di me posso solo dire che una notte ho giocato con i versi di Dante e Lui mi ha risposto regalandomi magie.

Molte ve le ho narrate e molte ve le ho nascoste, ma questa volentieri ve la confido: a un anno di distanza, l'11 ottobre del 2011, mi ero data per sconfitta. Non sarei mai riuscita ad affrontare il Canto delle Stelle - mi dicevo - e Giacomo e il tema della Speranza mi spaventavano come un

⁹⁶ ibidem, p.104

salto nel vuoto da cento piani. Sono scappata a Roma e la città mi ha accolta parlandomi di cieli e di fiori. Ho vagato per ore dalla riva destra alla riva sinistra del Tevere nella ferrea e inspiegabile convinzione che là dove mi sarei fermata avrei trovato la risposta. Seduta sui marmi di Palazzo Farnese, perché lì la stanchezza mi aveva condotta, ho percorso i versi decine di volte, ma non si accendevano epifanie. Al tramonto, tentando di scendere a patti con la delusione, mi sono incamminata verso l'uscita della Piazza, ma, a loro insaputa, due angeli travestiti da ragazzi mi hanno fermata. Achille e Mattia si sono rivolti a me dicendomi... *signora, ma lei lo sa che noi dobbiamo sperare soprattutto per quelli che non possono più sperare?*

Parlavano dei bambini di tutto questo globo così troppo umanamente umano, di quei bambini che hanno fame di pane e di istruzione e che, senza saperlo, si affidano alla speranza di ragazzi che liberamente sperano il loro bene.

Achille e Mattia - e a loro va il mio ringraziamento - mi hanno insegnato che la libertà di sognare il bene è già per se stessa totale assoluzione, ma mi hanno anche svelato perché Beatrice con insolita passione presenti Dante a Giacomo come l'uomo più ricco di speranza di tutto il pianeta. Perché lui non ha mai cessato di sperare per ciascuno di noi: lui per noi spera sempre, anche quando noi stessi da noi allontaniamo l'ultimo sospetto della speranza... e ci rifiutiamo di consegnarci all'unico vero centro che ci potrebbe e ci saprebbe catturare... all'immateriale stella segreta e quieta dell'Amore.

POSTFAZIONE

A distanza di anni, posso confermare che per davvero sono state PARTENZE da quel lontano 2011 in cui finii di scrivere questo libro.

Vero è che col Sacro Dodici l'Alighieri ha costruito i suoi disegni nascosti. Ma non gli è bastato tutto questo: col Sacro Dodici ha costruito tutta la Geometria Sacra del suo Poema trasformandolo in una infinita sfera così come è sferico e infinito l'Universo tutto secondo Pitagora, e solo un medievale poteva ben sapere che solo il Cerchio è PERFEZIONE.

Questa meraviglia si trova descritta nel mio secondo libro DANTE E LA STELLA DI BARGA. E se qualche Lettore, curioso e interessato, decide di leggerlo, può continuare il suo viaggio, e concludere la sua personalissima fiaba interrogando l'Alighieri proprio là dove lui stesso voleva essere trovato: mentre narra a ciascuno di noi, a ogni individuo per se stesso preso, la storia della nostra irripetibile vita.